

Annuario
1956

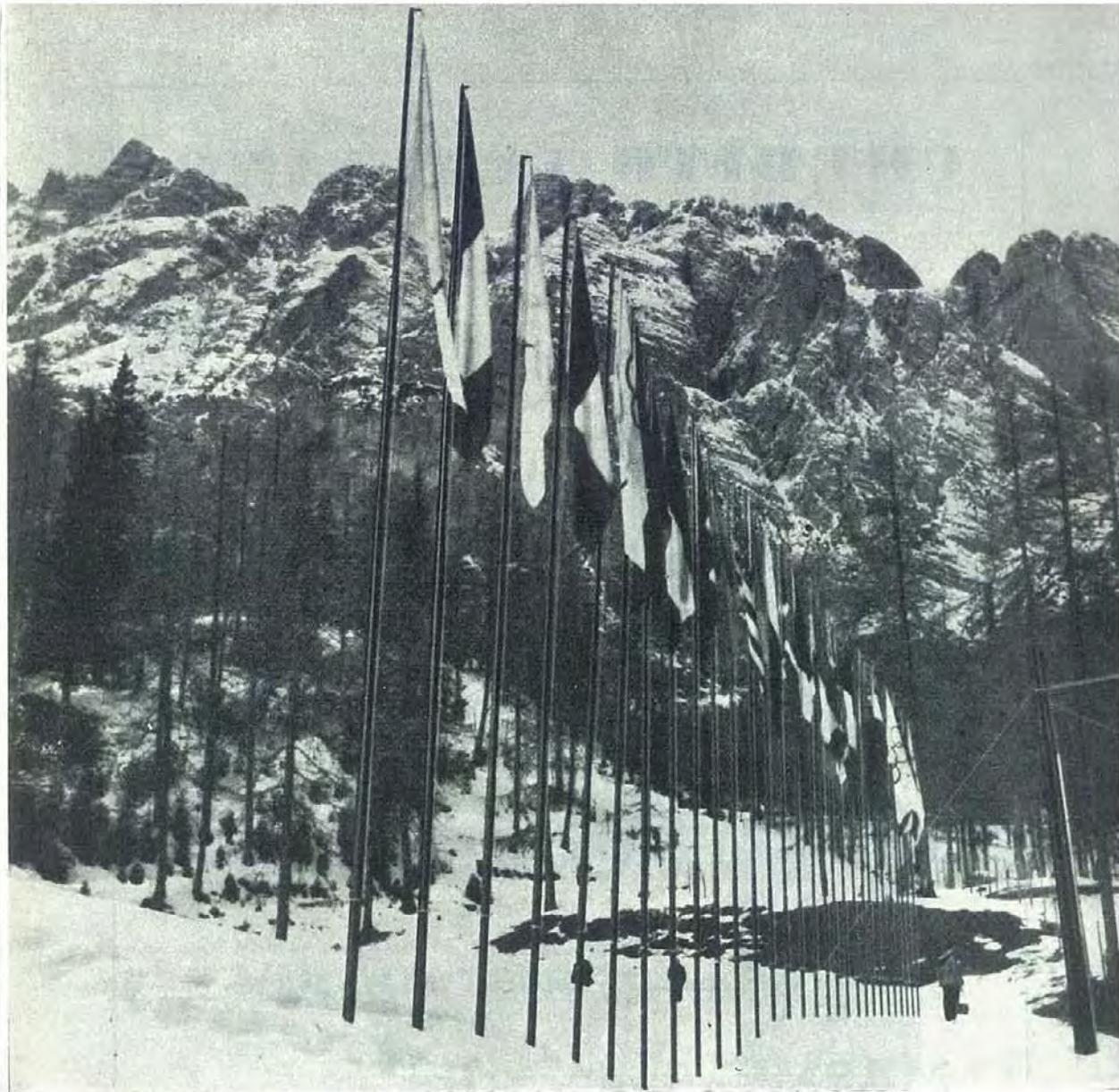
Club Alpino Italiano
Sez. Antonio Locatelli - Bergamo

**Dalla Cima dei Siltri: il Pegherolo
ed il Monte Cavallo** (neg. G. Salvi)

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE «A. LOCATELLI»
BERGAMO

ANNUARIO

1956



Porta bandiera alla VII Olimpiade Invernale di Cortina d'Ampezzo in tubolari DALMINE

DALMINE S.P.A.

SEDE SOCIALE E
DIREZIONE GENERALE
M I L A N O
VIA BRERA, 19

PRODOTTI TUBOLARI IN ACCIAIO
PER TUTTE LE APPLICAZIONI
CIVILI ED INDUSTRIALI

CREDITO ITALIANO

Capitale L. 1.750.000.000

Riserve L. 1.400.000.000

Sede Sociale: Genova

Direzione Centrale: Milano

ANNO DI FONDAZIONE 1870

262 FILIALI IN ITALIA

Rappresentanti all'estero: Bombay, Buenos Aires, Francoforte s/M.,
Londra, New-York, Parigi, S. Paolo del
Brasile, Zurigo.

FILIALE DI BERGAMO

Piazza Vittorio Veneto, 5

Telefoni: 22.069 Centralino (con selezione automatica di 3 linee)
24.410 Titoli e Cambi

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

VITTORIO REMUZZI

Società per Azioni

BERGAMO

Via V. Ghislandi, 57 - Telefoni: 25.1.40 - 24.3.36

MARMI

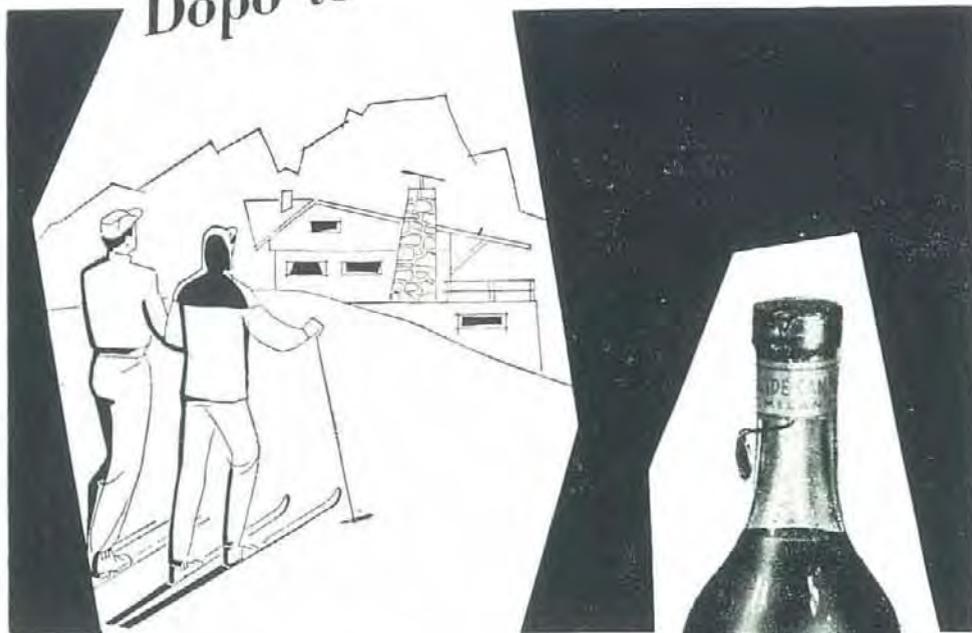
GRANITI

PIETRE

ONICI

produzione e lavorazione materiali di proprie cave

Dopo le vertiginose discese...



cancellate di colpo la stanchezza e l'affanno bevendo un CAMPARI.
Il CAMPARI non è soltanto un sovrano stimolatore dell'appetito e una deliziosa bevanda, ma è anche e soprattutto una fonte preziosa di energie.

Bitter

CAMPARI

questo è l'aperitivo!



Reli

Ditta Enrico Lorenzi

CASA FONDATA NEL 1890

Via G. B. Moroni, 240 - **B E R G A M O** - Telefoni 23.400 - 22.494

PAVIMENTI DI OGNI GENERE
IN GRANULATO DI MARMO

TAVELLONI DA CM. 40x40
IN MARMO RICOSTITUITO

RIVESTIMENTI E MOSAICI
CERAMICA

COPERTURE IMPERMEABILI
ED ASFALTI

TUBI IN MATERIA PLASTICA
PER:

EDILIZIA

IMPIANTI IDRAULICI

IMPIANTI ELETTRICI

DELLA

S.P.A. « LA RESINA »

Tutto per l'edilizia

SOCIETÀ PER AZIONI

OFFICINE

TRASFORMATORI

ELETTRICI

BERGAMO

*Trasformatori di qualsiasi tipo
tensione e potenza*

BANCA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A RESPONSABILITÀ LIMITATA
CAPITALE SOCIALE L. 325.757.500 - FONDO DI RISERVA L. 537.176.027

ANNO DI FONDAZIONE 1869



Sedi: BERGAMO - MILANO

Succursali:

**PALAZZOLO SULL'OGGIO
GAZZANIGA - TREVIGLIO**

*N. 58 Filiali di Provincia
N. 4 dipendenze di Città in Bergamo*



**ISTIT. AUTORIZZ. ALL'ESERCIZIO DI CREDITO AGRARIO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO**

*Locazione cassette di sicurezza
Servizio custodia pacchi e bauli*

Banca aggregata alla Banca d'Italia per il commercio dei cambi

BANCA PROVINCIALE LOMBARDA

S. p. A.
CAPITALE SOCIALE
VERSATO L. 1.000.000.000
RISERVE L. 1.100.000.000

SEDE SOCIALE E CENTRALE
BERGAMO

AGGREGATA ALLA BANCA
D'ITALIA PER LE OPERAZIONI
IN DIVISA ESTERA

N. 103 FILIALI
NEI PRINCIPALI CENTRI
DELLE PROVINCE DI
BERGAMO - BRESCIA
CREMONA - MANTOVA
MILANO - PAVIA
OLTRE 110 ESATTORIE

AUTORIZZATA AL CREDITO
AGRARIO D'ESERCIZIO

CAPITALI AMMINISTRATI: 62 MILIARDI

BIRRA ITALIA

la preferita



SEDE MILANO - Corso Sempione, 69 - Tel. 90.076

FILIALE DI BERGAMO - Via Furietti, 17 - Tel. 22.384

FILIALE DI GENOVA - Via Manunzio, 8

FILIALE DI GALLARATE

FILIALE DI BARLETTA

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Capitale e Riserva L. 3.750.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA



ANNO DI FONDAZIONE 1880

IN ITALIA: OLTRE 200 FILIALI

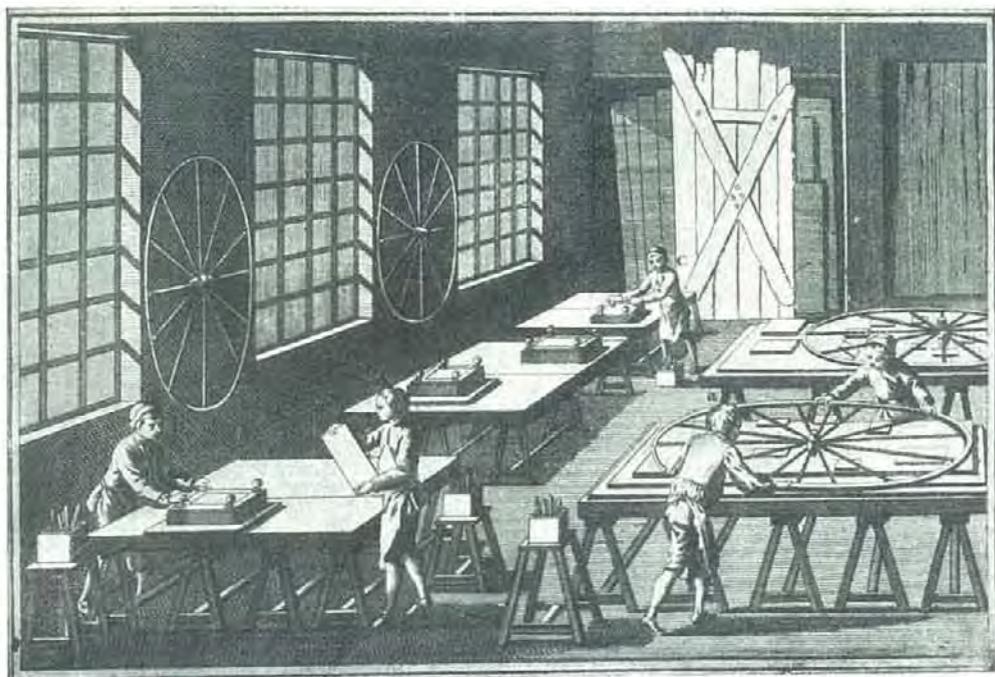
ALL'ESTERO: FILIALI, UFFICI DI RAPPRESENTANZA
E BANCHE AFFILIATE

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

FILIALE DI BERGAMO

(PIAZZA DANTE) VIA S. MICHELE, 1 - TELEFONO 22.184

AGENZIA (A) VIA G. QUARENGHI, 30 - TELEFONO 22.782



Vetraria D'Adda

di D'Adda e Ghezzi

Bergamo - Via E. Baschenis, 6 - Telefono 23.900

Milano - Via Argellati, 3 - Telef. 31.226 - 351.220

- ▶ FABBRICA SPECCHI
 - ▶ DEPOSITO LASTRE DI VETRO
E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO
 - ▶ FORNITURE COMPLETE
PER L'INDUSTRIA
 - ▶ VETROCEMENTO PER PARETI
PAVIMENTI E FINESTRE
-

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE BERGAMO
CAPITALE SOCIALE L. 180.000.000 - FONDO DI RISERVA L. 434.745.405
ANNO DI FONDAZIONE 1891

SEDI: **BERGAMO** - Piazzale Porta Nuova
BRESCIA - Via Gramsci, 12
MILANO - Via Mercanti, 1
52 Filiali in Provincia

ISTITUTO AUTORIZZATO AL CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA E CAMBIO
AGGREGATA ALLA BANCA D'ITALIA PER LE OPERAZIONI IN DIVISA ESTERA
RILASCIATA BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

S. I. I. FORNACI MAGNETTI

PREMIATO STABILIMENTO CERAMICO

Fondato nel 1872



Sede - Direzione - Amministrazione: **CISANO BERGAMASCO**

Stabilimenti in:

CISANO BERGAMASCO

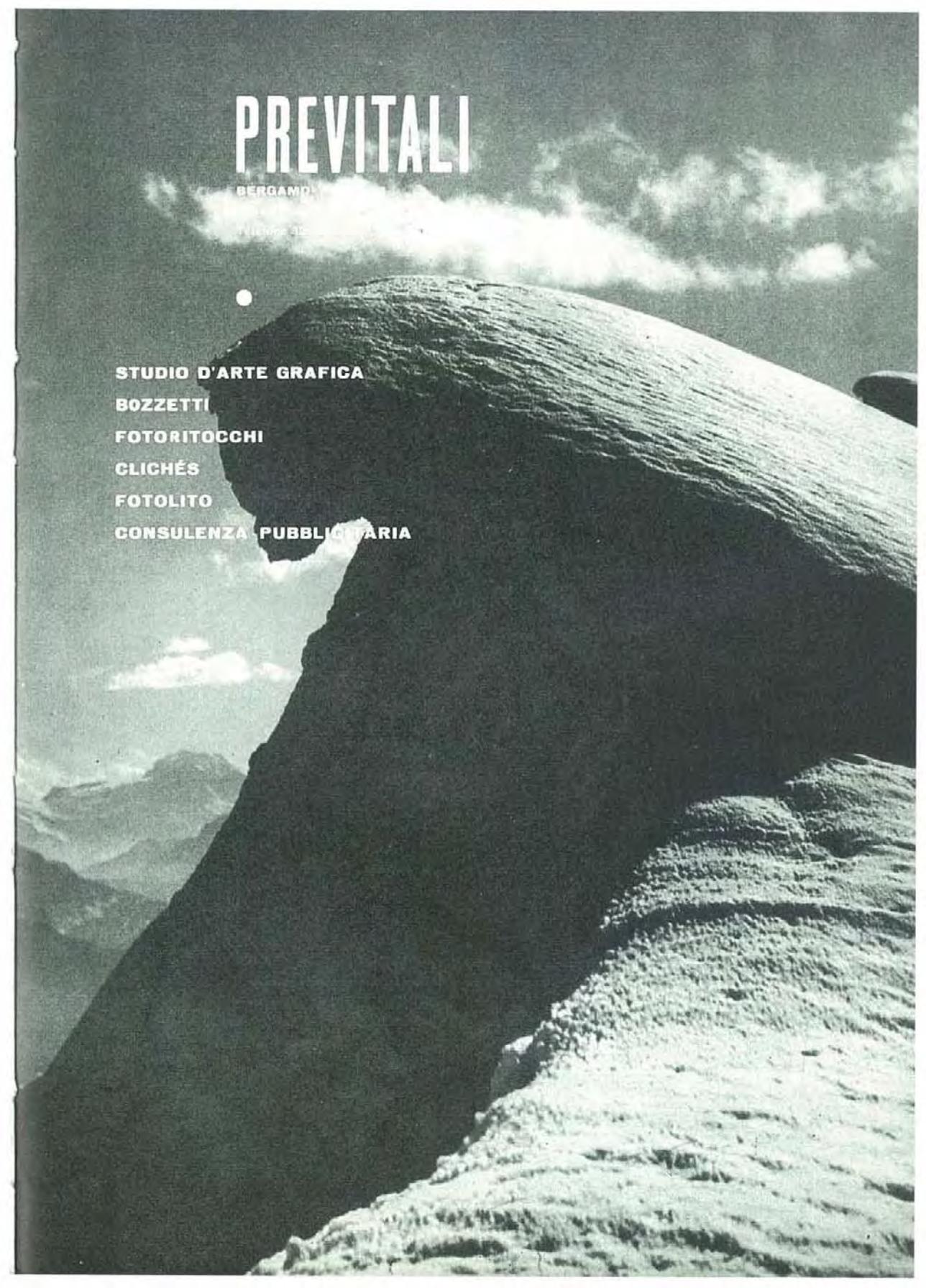
CARVICO (Bergamo)

OSIO SOTTO (Bergamo)



PRODUZIONE DI OGNI TIPO DI LATERIZIO FINE E
COMUNE - ELEMENTI SPECIALI ISOTERMICI PER MURATURE
IN COTTO - APPLICAZIONI BREVETTATE PER SOLAI IN LATERIZIO E
CEMENTO ARMATO - CANNE FUMARIE - FUMAIOLI - ESALATORI - ECC.

PREVITALI



BERGAMO

VIALE S. ANTONIO

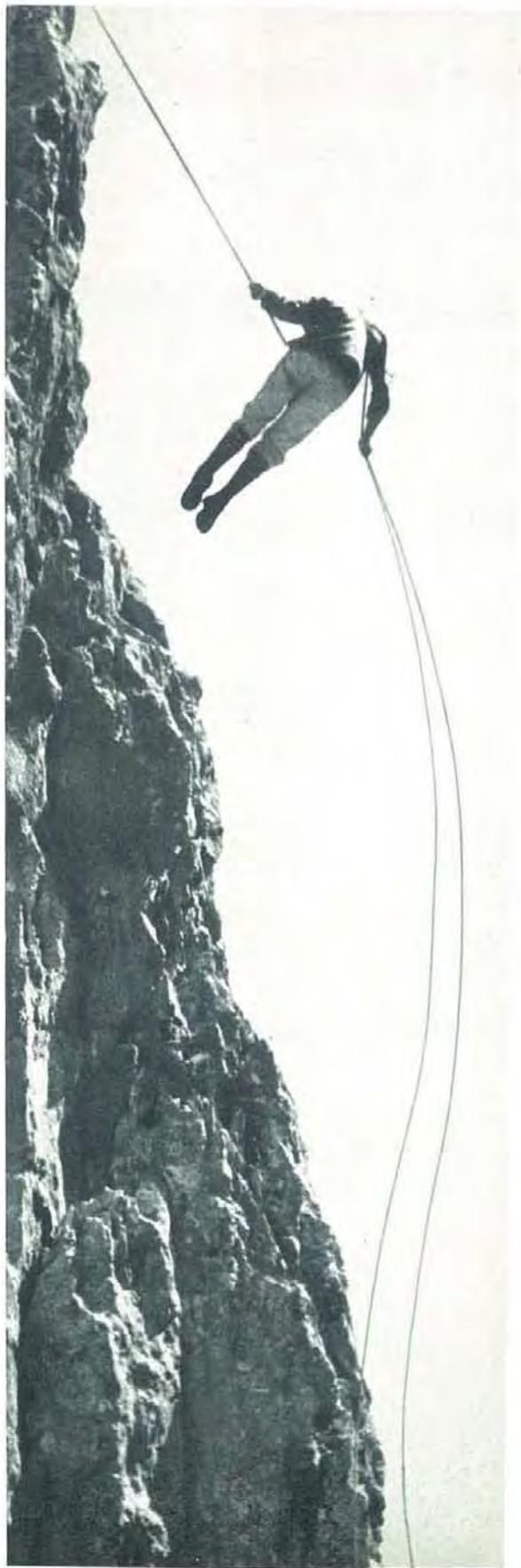
●

STUDIO D'ARTE GRAFICA
BOZZETTI
FOTORITOCCHI
CLICHÉS
FOTOLITO
CONSULENZA PUBBLICITARIA



Annuario 1956

*Club Alpino Italiano
Sez. Antonio Locatelli
Bergamo*



sommario

Relazione Morale - Relazione del Revisore dei Conti

Angelo Gamba	Il versante nord della Presolana - Appunti di storia alpistica
Cesare Giudici	Ripetizione della via Bonatti al Petit Dru
Franco Radici	Le baite di Campo
Luigi Fenaroli	Lineamenti e caratteristiche della vegetazione e della flora delle Alpi Orobie
Annibale Bonicelli	Gendarmi e... gendarmi
Gian Salvi	Ai quattromila della Weissmies
Leone Pelliccioli	Sulla Esposito-Butta della Presolana Occidentale
Gianni Maestri	Vacanze nel gruppo del Bianco
Bruno Berlendis	La parete nord del Pizzo Palù
Anna Maria Bosio	Calati e scalate
Giulio Cesareni	La montagna e i suoi animatori
Attilio Leonardi	La Croda di Sepp
Piero Nava	In memoria di Arturo Ottoz
Giuseppe Cantù	In fase di ripresa i nostri ghiacciai?
Luigi Rinaldi	La Festa della Montagna
Vincenzo Balicco	Cima di Valmora - Parete est
Pier Alberto Biressi	Il lupo dell'Abruzzo
A. G.	Recenti sviluppi del « Sentiero delle Orobie »
Aleo	Sci-CAI

Scuola Alpinismo - Gite Sociali - Attività Alpinistica - Dalle Sottosezioni -
Notiziario - Attività Culturale - Prime Ascensioni sulle Orobie - Nuovi Soci 1956
- In memoria

Fotografie: B. Berlendis - A. Bonicelli - G. Carminati - A. Gamba - L. Fenaroli - L. Gazzaniga - A. Leonardi - L. Mandelli - G. Mistrini - P. Nava - G. Salvi - G. B. Villa

Disegni: G. Maestri - G. Masseroni - F. Radici

Redazione: Angelo Gamba - Attilio Leonardi - Antonio Salvi

agli Amici dell'Annuario

Quello che lo scorso anno voleva essere solo un progetto, il lancio di una idea, non è caduto nel vuoto e così, mentre impaginiamo l'Annuario, la nostra Scuola di Roccia è prossima a divenire realtà.

Questa pertanto essendo una delle migliori realizzazioni del nostro sodalizio, nel senso più strettamente alpinistico, è per noi motivo della massima soddisfazione, poiché ancora una volta ci dà conferma di come questo nostro Annuario sia veramente il portavoce dell'alpinismo bergamasco. È infatti l'ideale mezzo di contatto fra i soci, con le loro idee e le loro aspirazioni, ed il Consiglio della Sezione pur con tutte le sue preoccupazioni d'indole morale e finanziaria, non è certo rimasto sordo ai desideri e alle esigenze che agitano quello spirito di conquista mai sopito nell'animo dell'appassionato della montagna.

Anche quest'anno, fedeli al principio che l'Annuario debba essere eminentemente «nostro» abbiamo raccolto le impressioni, i diari, le relazioni dei nostri soci che hanno svolto attività in montagna o che alla stessa portano amore e abbiamo impaginato fotografie scattate nelle più svariate e suggestive zone delle Alpi, non dimenticando tuttavia che il posto d'onore spetta pur sempre alle immagini delle Orobie alle cui pendici viviamo la nostra dinturna fatica e di cui ci spetta doverosamente il compito di farle conoscere ed apprezzare.

Questa della fotografia della montagna bergamasca, ora che i fotografi sono fitta schiera, vorrebbe quindi un po' essere il tema proposto per gli anni avvenire e già fin d'ora siamo nella certezza che sulle Alpi Orobie saranno puntati i più validi obiettivi fotografici.

Cogliamo l'occasione per rivolgere a tutti, collaboratori ed amici dell'Annuario, il nostro più vivo ringraziamento e particolarmente agli inserzionisti che ogni anno ci danno il loro tangibile appoggio per la pubblicazione di queste pagine ormai tradizionali.

i Redattori

relazione morale

Egredi Consoci,

È doveroso onorare in primo luogo la memoria degli indimenticabili Soci scomparsi comm. Mario Buttarò, avv. Antonio Corti e dr. rag. Giuseppe Acerboni, i quali hanno sempre attivamente partecipato alla vita della Sezione e validamente contribuito, con opera sinceramente appassionata, al suo recente prosperoso sviluppo. Il primo, infatti, quale Presidente del Consiglio Provinciale ha preso l'iniziativa dell'affidamento del rifugio « Ca' S. Marco » alla nostra Sezione ed ha, in seguito, col suo entusiasmo e col suo appoggio, reso possibile la realizzazione del « Sentiero delle Orobie ».

L'avvocato Antonio Corti fu, per alcuni anni, Vice Presidente della Sezione, mentre il dr. rag. Giuseppe Acerboni ha prestato per quasi un decennio la preziosa opera di revisore dei conti, aiutando la Sezione, col suo illuminato consiglio, a superare situazioni delicate e difficili.

attività alpinistica

Notevole, come sempre, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, l'attività individuale dei soci, buon numero dei quali ha ormai raggiunto un notevole grado di preparazione e di forma.

Lusinghiero successo ha poi avuto l'iniziativa di indire gite sociali in settori alpini diversi dalle Orobie di carattere squisitamente alpinistico, quali quelle all'Aletschhorn ed alla Cima Piazzì, iniziativa che s'intende coltivare e sviluppare, sempre che si possa ancora contare, per l'organizzazione, su elementi volonterosi e capaci.

scuola di roccia

Il Consiglio uscente, in ottemperanza al voto espresso dall'ultima Assemblea Ordinaria, ha continuato e portato presso che a termine il lavoro organizzativo, affidandolo ad un'apposita Commissione, della quale sono stati chiamati a far parte consoci di indiscussa serietà e perizia. L'attività effettiva sarà iniziata nella prossima primavera e — per ottenere il maggior concorso possibile di allievi — si è iniziata un'opportuna campagna propagandistica diretta soprattutto all'ambiente studentesco locale.

Tutti saranno certamente lieti di apprendere che tale scuola potrà contare sulla valida collaborazione della nostra guida Pelliccioli, che nello scorso autunno ha

brillantemente conseguito la qualifica di Istruttore Nazionale di Roccia, e che sarà coadiuvato dal collega Berlendis.

attività culturale

Buon successo hanno avuto le consuete conferenze e serate cinematografiche, mentre unanime plauso ha accolto il film « Stelle e tempeste » di G. Rebuffat, commentato dall'autore in persona, alla presenza di un pubblico eccezionalmente numeroso.

Notevole eco anche in campo nazionale ha avuto l'attività del Gruppo Grotte, affiliato alla nostra Sezione, il quale ha continuato il suo accurato studio sui fenomeni speleologici delle nostre montagne.

Degna di particolare menzione è inoltre la gita di carattere naturalistico al Parco Nazionale Svizzero indetta dal nostro Comitato Scientifico.

rifugi

L'impegnativa opera di ampliamento del *Rifugio « Livrio »* è stata portata a termine esattamente secondo i prestabiliti piani, di guisa che anche la nuova porzione di edificio ha potuto essere utilizzata nel periodo di maggior affluenza. Senza tema di peccare d'orgoglio, si può affermare che il nuovo complesso immobiliare è in grado di reggere validamente il confronto, sia per la robustezza delle strutture, sia per la razionalità e l'estetica dell'arredamento interno, con le più quotate costruzioni alberghiere di alta montagna. Il favorevole andamento dell'esercizio della Scuola di Sci, ivi gestita, ha confermato in modo del tutto tranquillante le previsioni espostevi lo scorso anno in ordine al periodo di estinzione dell'obbligazione contratta per il conseguimento dell'opera.

A causa di contrattempi relativi ai trasporti, ed indipendenti dalla nostra volontà, l'arredamento del *Rifugio « Coca »* — peraltro tempestivamente apprestato — non ha potuto essere messo in opera nella scorsa stagione estiva. Assolutamente certo è però il funzionamento del rifugio nella prossima estate.

Dopo lungo periodo di inattività, ladri vandalici hanno nuovamente preso di mira il *Rifugio « Brunone »*, dove sono penetrati da una apertura praticata nel tetto, asportando poi un rilevante numero di coperte. Anche questa volta, purtroppo, le indagini prontamente iniziate dai carabinieri non hanno ottenuto alcun apprezzabile risultato, a causa — soprattutto — dell'omertà della popolazione locale. Tale increscioso incidente ha riposto sul tappeto il problema della sistemazione definitiva della copertura del predetto rifugio che sarà affrontato e risolto non appena le disponibilità finanziarie lo consentiranno.

Il *Rifugio « Alpe Corte »* è stato dotato di un impianto idraulico per il funzionamento dei servizi igienici, il cui stato aveva dato luogo a numerose e fondate lamentele.

Opere di ordinaria manutenzione, alla parte immobiliare ed all'attrezzatura, sono state poi eseguite in tutti gli altri nostri rifugi.

Per impedire il completo deterioramento dell'abbandonato Rifugio « Fratelli Longo », il Consiglio della Sezione ha deciso di aderire alla richiesta fattagli dalla locale Società Alpina « Scais », e le ha pertanto concesso in locazione novennale e per un canone simbolico con facoltà di rinnovo, il rifugio stesso, alla condizione che la Società conduttrice provvedesse — a suo esclusivo carico — alla rimessa in pristino, e che si obbligasse a concedere a quei nostri soci che lo frequentassero un trattamento simile a quello goduto nei rifugi gestiti dal C.A.I.

Si ritiene quindi utile portare a vostra conoscenza che a tutti i gestori sono state impartite perentorie istruzioni in ordine alla conduzione dei rifugi loro affidati, con particolare riguardo alla disciplina, al rispetto delle tariffe ed al trattamento preferenziale da usarsi nei confronti degli iscritti al nostro Sodalizio.

Si comunica, inoltre, che — nel prossimo maggio — l'attuale gestore lascerà il Rifugio « Calvi » e che il problema della sua sostituzione con elemento idoneo è già stato affrontato e risolto.

sentieri di collegamento

Continuando nei lavori secondo il programma, si è realizzato un nuovo importante tronco del « Sentiero delle Orobie ». Se gli Enti locali confermeranno il loro tangibile appoggio, tale opera potrà essere completata definitivamente entro il prossimo esercizio.

squadra soccorso alpino

Sempre mantenuta in perfetta efficienza, la nostra Squadra è stata richiesta del suo intervento una sola volta in un caso felicemente risoltosi ed ha in tale occasione ridimostrata la sua funzionalità.

biblioteca

Grazie anche alla generosità di alcuni soci, la Biblioteca si è potuta assicurare tutte le recenti pubblicazioni di carattere alpinistico, e deve pertanto considerarsi una delle più complete e delle più organiche. Le scaffalature sono state adeguatamente ampliate e rinnovate, consentendo così una più razionale disposizione dei volumi. La frequenza è sempre notevolissima e confortevole è la disciplina ed il senso di responsabilità dei lettori nell'uso dei volumi. Per rendere più interessanti le serate di apertura della biblioteca stessa si è deliberato di acquistare un buon proiettore, del quale possono avvalersi i soci che si dilettano di fotografia a colori per proiettare in sede le proprie diapositive.

La nostra fototeca è stata pure riordinata e si è arricchita di numerose e pregevoli opere. Sono stati inoltre effettuati il completo riordinamento e la catalogazione della nostra raccolta di clichés.



varie

I Caduti della Montagna sono stati anche lo scorso anno commemorati al Rifugio «Curò», dove numerosi sono affluiti i soci e gli appassionati. Molti gli intervenuti anche alla mesta cerimonia di suffragio presso il Cimitero di Bergamo.

Ottima riuscita ha avuto la tradizionale Cena Sociale, che ha visto riunito un cospicuo numero di soci e di familiari.

Come preannunciato lo scorso anno, in occasione del Natale la nostra Sezione ha distribuito doni a bambini bisognosi della Valbondione, raccogliendo simpatia e riconoscenza. È intenzione del Consiglio insistere in questa iniziativa, che tanto successo ha avuto presso altre Sezioni. Occorre però che ad essa si dedichino con passione numerosi soci, i quali ne curino per tempo la preparazione, cosicché sempre più vasta e sempre più proficua possa esserne l'efficacia benefica. L'interessamento del nostro folto gruppo femminile sarebbe qui particolarmente utile e ben visto.

situazione soci

Erano in regola con la quota sociale al 31 dicembre scorso:

<i>Sede:</i>	Soci Vitalizi	n. 81
	Soci Ordinari	n. 591
	Soci Aggregati	n. 246
	Soci Juniores	n. 49
	TOTALE	n. 967

Sottosezioni:

Ponte S. Pietro	- ordinari n. 37	- aggregati n. 19	- juniores n. 6	= n. 62
Alzano Lomb.	- ordinari n. 34	- aggregati n. 7	- juniores n. 5	= n. 46
Albino	- ordinari n. 50	- aggregati n. 25	- juniores n. 5	= n. 80
Gandino	- ordinari n. 23	- aggregati n. 10	- juniores n. —	= n. 33
	TOTALI n. 144	n. 61	n. 16	n. 221

<i>Riassunto:</i>	In sede	n. 967
	Sottosezioni	n. 221
	TOTALE	n. 1188

Fiducioso della vostra comprensione il Consiglio Sezionale presenta a Voi, egregi consoci, l'opera compiuta con viva passione e non senza sacrificio, ben disposto ad aderire ai suggerimenti che l'Assemblea riterrà opportuno di dargli, al fine di conservare ed incrementare il benessere della Sezione.

relazione del revisore dei conti

Non posso aprire questa relazione senza ricordare il collega Dott. Acerboni, prematuramente strappato alla famiglia sua e alla nostra, nelle quali aveva profuso i tesori della sua capacità, della sua passione e della sua bontà. Alla sua memoria vada il nostro compianto affettuoso.

Il Vostro Consiglio ha assolto anche nel 1956, brillantemente, il compito prefissosi di migliorare i Rifugi della Sezione, in modo di renderli sempre più rispondenti al loro scopo. L'ingrandimento del Rifugio Livrio e la ricostruzione del Rifugio Coca, portati a termine nel decorso anno, stanno a testimoniare.

Ho seguito l'amministrazione sociale e posso certificarvi che il bilancio 1956 sottopostovi dal Vostro Consiglio corrisponde alle consistenze contabili da me controllate e pertanto può essere approvato con tutta tranquillità.

Ringraziandovi della fiducia addimostratami credo doveroso additare alla Vostra gratitudine tutti gli amici della nostra Sezione che l'hanno così efficacemente e disinteressatamente aiutata nel non facile compito della ricostruzione dei Rifugi.

Bergamo, 28 febbraio 1957.

VINCENZO SALVI

Entrate:

Quote sociali incassate per il 1956	L. 1.470.050
Affitti attivi e pernottamenti rifugi	» 1.131.626
Oblazioni e contributi	» 4.650.085
Utile su vendita articoli vari	» 24.495
Totale Entrate	L. 7.276.256
Saldo passivo esercizio 1956	» 11.441.575
Totale a pareggio	L. 18.717.831

Uscite:

Versamenti a Sede Centrale	L. 311.250
Perdita Manifestazioni e Gite Sociali	» 868.562
Biblioteca e giornali	» 101.276
Ricostruzione Rifugi (Coca e Livrio)	» 13.937.191
Interessi passivi	» 315.994
Squadra soccorso alpino	» 9.100
Annuario 1955	» 402.700
Manutenzione e arredamento Rifugi e Sede	» 1.477.166

Spese d'amministrazione:

Postelegrafoniche	L. 188.553
Cancelleria e stampati	» 53.605
Stipendi e compensi	» 477.358
Affitto, illuminazione, riscaldamento	» 272.343
Contributi assicurativi	» 147.865
Stanz.to fondo liquidaz. personale	» 32.500
Assicurazione incendi Rifugi	» 2.750
Imposte e tasse	» 6.325
Varie	» 15.327
Rimborsi	» 510
Perdita per crediti inesigibili	L. 1.197.136
Totale uscite	» 97.456
Totale uscite	L. 18.717.831

il versante nord della Presolana

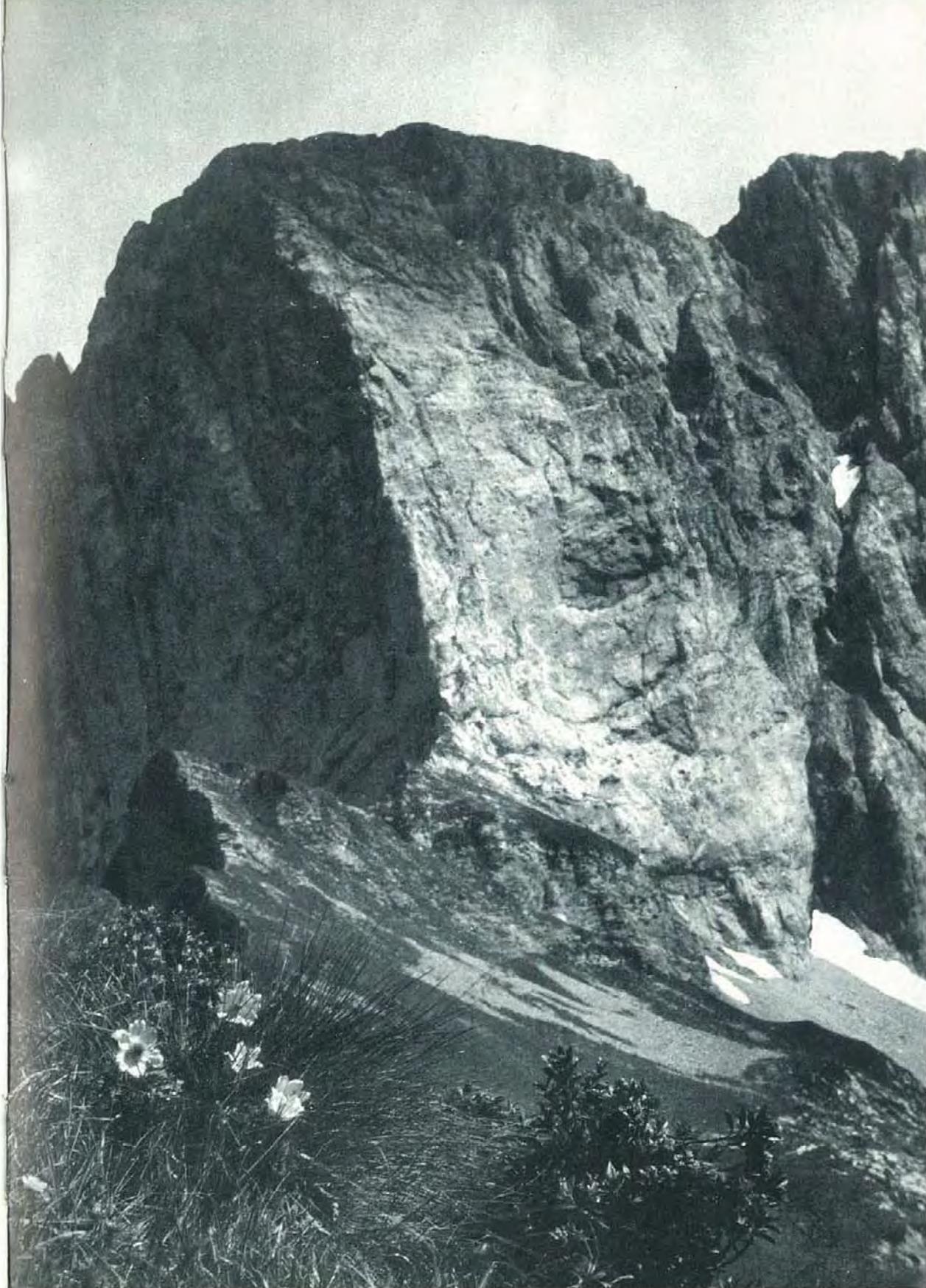
(appunti di storia alpinistica)

Chi, dalla strada che sale a Barzesto, rivolge lo sguardo verso il massiccio della Presolana, non può fare a meno di rimanere stupito e meravigliato di fronte a quell'imponente muraglia rocciosa che, a guisa di immenso castello, si eleva levigato, biancastro e verticale sulle ghiaie e sui boschi che sovrastano Colere. Questa paurosa lavagna, questa bastionata di fronte alla quale l'occhio di un semplice osservatore rimane attonito, questa parete delle pareti delle Alpi Orobie alta dai quattrocento ai seicento metri, liscia e repulsiva, costituisce il versante settentrionale della Presolana, la cima che per bellezza, per la relativa facilità di accesso, per il bellissimo panorama che vi si gode dalla vetta, è meritatamente la più frequentata e la più popolare della nostra catena prealpina. Contrariamente al versante meridionale (quello cioè visibile da Bratto, da Dorga, ecc.) che si presenta piuttosto frastagliato, inciso da profondi canali, irto di guglie, di spigoli arditi, di creste, e sul quale si svolge la via normale di salita, il versante settentrionale è liscio, perfettamente verticale, suddiviso da settori giallo-nerastri per via dello stillicidio continuo dell'acqua e della neve, tagliato da camini e da fessure che corrono dalla base alla grande cengia Bendotti, ampio ballatoio sospeso a circa due terzi di parete formando, in senso diagonale, quel gran terrazzo sovente coperto di neve fino a stagione estiva inoltrata.

Questa massa poderosa di roccia ha una sua storia alpinistica di notevole valore. Siamo stati tentati di narrarla e, pur sapendo di non poter rendere compiutamente ed in modo adeguato tutte le vicende che su questa parete ebbero il loro teatro d'azione, abbiamo tuttavia cercato, attraverso lunghe e talvolta laboriose consultazioni, di sintetizzare in queste brevi note un periodo non certamente fra i minori della nostra storia alpinistica provinciale, convinti di far cosa utile affinché tanti bei nomi dell'alpinismo bergamasco e lombardo che ebbero nei loro desideri la conquista della parete e quelli di coloro che riuscirono nell'intento non vadano perduti. È storia patria anche questa da collocare accanto a quella più gloriosa scritta dagli eroi, dagli artisti, da tutti coloro insomma che portarono in alto il nome di Bergamo, e merita, a nostro modesto giudizio, una riesumazione che, vogliamo sperare, non sia priva di significato.

* * *

La storia alpinistica della Presolana inizia con la prima ascensione assoluta della Punta Occidentale, la più alta del massiccio, effettuata il 2 ottobre del 1870 dall'Ing. Antonio Curò, F. Frizzoni e la guida Carlo Medici di Castione. Il percorso di salita venne tracciato, com'era logico, lungo il versante più facile della montagna,



cioè dal meridionale, seguendo all'incirca il percorso tuttora seguito che si snoda dalla Grotta dei Pagani e sale quel canalone, alquanto pericoloso per la caduta di sassi, che sbuca sulla cresta a poche decine di metri dalla vetta. Tralasciando l'elencazione delle numerosissime vie tracciate in seguito lungo il versante meridionale, vie che hanno portato gli arrampicatori a scoprire tutti i segreti della Presolana, prendiamo in esame il versante nord, oggetto delle nostre note. Tale versante si estende da ovest a est formando un ampio circo aperto verso nord dello sviluppo di oltre due chilometri, per un'altezza variabile dai quattrocento ai seicento metri, comprendendo le Punte Occidentale, Centrale ed Orientale, costituenti un'unica muraglia interrotta, lungo il filo di cresta, da alcuni profondi intagli. All'epoca del primo alpinismo il versante nord era guardato con la massima diffidenza, essendo giudicato troppo difficile in rapporto ai mezzi tecnici in uso presso gli alpinisti di allora. In seguito però la sua bellezza, la sua imponenza, il suo misterioso fascino attirarono l'attenzione dei più arditi, dei più dotati, di coloro insomma che facevano della montagna, oltre che un luogo di osservazioni scientifiche, anche una palestra di ardire e di coraggio. Il versante settentrionale poteva appagare questa sete di avventura, questo desiderio di cimentarsi su difficoltà sempre maggiori, questo senso di ignoto che in potenza è nell'animo di ogni alpinista. Appare quindi logico che alcuni alpinisti bergamaschi, intorno al 1895, subissero l'influsso esercitato dalla bellezza e dalla grandiosità di questa parete e si sentissero invogliati a tracciarvi un itinerario di salita. Si fecero, negli anni successivi, alcuni tentativi uno dei quali condotto anche dalla famosa guida Antonio Baroni di Sussia, certamente la più grande guida delle Alpi Orobie e una delle più note dell'intera cerchia delle Alpi. Fallì questo tentativo come ne fallirono altri, soprattutto perché la verticalità della parete e le difficoltà che essa frapponessa alla salita erano di ordine superiore a quelle fino allora conosciute, tali da scoraggiare chiunque vi si cimentasse. Nel 1898 Manfredo Bendotti di Colere esplora la parte inferiore della parete, sale lungo la grande cengia (che ora porta il suo nome) fino al punto in cui questa è interrotta e constatato che un passaggio, se pur difficile, esiste, pensa di vincere l'ostacolo in altro modo, scendendo cioè dalla vetta. In compagnia del fratello infatti pochi giorni dopo sale la Presolana per la via comune ed inizia la discesa dal versante nord dove, dopo aver superato difficoltà tecniche assai notevoli e fatto uso di vari accorgimenti molto simili all'odierna tecnica del 6° grado, riesce a ricongiungersi con il punto raggiunto dal basso nel suo precedente tentativo. La via di salita era scoperta e questa venne infatti percorsa, appunto in senso ascendente, il 17 agosto 1899 da Manfredo Bendotti che guida, nella prima ascensione assoluta del versante nord, gli alpinisti Luigi Albani e Luigi Pellegrini.

Da allora il versante settentrionale non fu più oggetto di nuove ascensioni fino al 1912: il punto più vulnerabile della parete era stato trovato, la via tracciata. Occorrevano arrampicatori in possesso di una più moderna tecnica, di una più decisa audacia a far sì che si potesse pensare a salire la montagna per diversa e più difficile via. L'ampiezza della parete, del resto, era tale che, come vedremo in seguito, si potevano tracciare tantissime vie di salita, tutte perfettamente logiche e valide anche dal punto di vista alpinistico. Occorrevano uomini adatti, abbiamo detto, e



Il versante nord della Presolana (da un quadro del pittore Bozzoli, 1880 circa)

questi furono, nel settembre del 1912, i due leggendari ed eroici fratelli Locatelli, Carlo e Antonio, che riuscirono nell'intento aprendo, lungo il canalone tra la Centrale e l'Occidentale, una via giudicata di 3° grado. Nel settembre del 1914 un altro gruppo di giovani arrampicatori appartenenti, come i due fratelli Locatelli, al Gruppo Lombardo Alpinisti senza Guide (G.L.A.S.G.) vincono la parete N.O. della Presolana Orientale. Sono i bresciani A. Giannantonj, Nino Coppellotti, G. Meli. Nel 1920 appare di scena sulla nord la famosa cordata composta da Giulio Cesareni e Antonio Piccardi, due arrampicatori che unitamente alla loro non comune tecnica e sensibilità alpinistica moderna posseggono una conoscenza quasi perfetta del massiccio della Presolana. Basti pensare che in coppia o in cordate separate i due arrampicatori bergamaschi hanno aperto sulla Presolana, in un periodo durato oltre tre lustri, non meno di una dozzina di vie, tutte difficili e quasi tutte ancor oggi seguite dalle cordate delle nuove generazioni perché vie belle, logiche, ardite, tutte improntate ad uno stile personale e di geniale concezione. Nell'agosto del 1920 dunque, sempre sulla nord della Occidentale, essi aprono una via di 3° grado alla quale fa seguito una sulla Centrale nell'agosto del 1923.

Una cordata di arrampicatori milanesi (Bramani, Bozzoli-Parasacchi, Barzaghi) apre nel giugno del 1924 una via di salita sulla nord della Centrale, classificata di

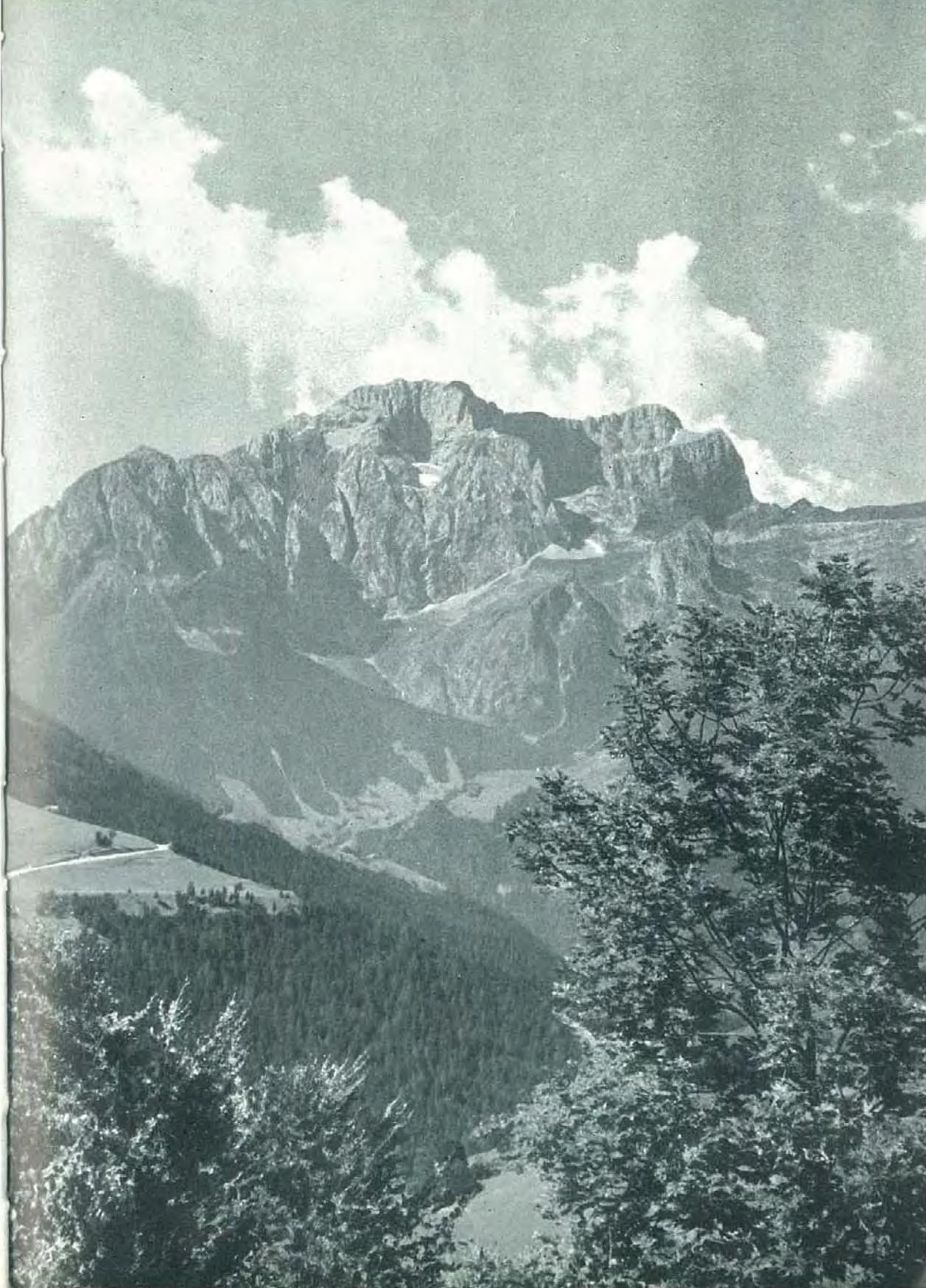
3° grado, mentre Caccia, Piccardi e Bottazzi nell'agosto del 1926 aprono quella che tuttora è giudicata la più bella via della parete nord della Occidentale, via che senza essere di estrema difficoltà (è tuttavia di 4° grado) offre una magnifica arrampicata di 400 metri su rocce verticalissime, sospesi su un vuoto pauroso. Ancora di scena Caccia e Piccardi nel settembre del 1929 che vincono lo spigolo nord della Presolana Orientale, via, come del resto altre di questa cima, troppo a torto trascurata; infine, nell'ottobre del 1930, Ettore Castiglioni, Celso Gilberti e Virale Bramani, componenti una formidabile cordata che ha mietuto allori su tutta la cerchia delle Alpi, vince lo stupendo a picco dello spigolo nord della Presolana Occidentale superando difficoltà di 5° e 6° grado, quindi al limite del possibile e sicuramente il primo itinerario di 6° grado aperto sulle Orobie. Su questa via si sono cimentati, nel corso degli anni, i migliori arrampicatori lombardi fra cui alcune cordate di bergamaschi, di milanesi e di lecchesi. Merita particolare segnalazione il fatto che un gruppo di arrampicatori di Lovere ha ripetuto diverse volte tale via che a tutt'oggi, se non andiamo errati, conta non più di venti, venticinque ripetizioni.

Innamoratisi della Presolana (e come loro tantissimi altri che delle biancastre rocce della Presolana fecero il teatro delle loro gesta e su di esse misurarono il loro ardimento e la loro passione per la montagna) i due meravigliosi arrampicatori Castiglioni e Gilberti (caduti poi entrambi in imprese alpinistiche) ritornano nel giugno del 1932 e tracciano un altro itinerario sulla nord della Centrale trovando difficoltà di 3° grado con passaggi di 4°.

Ormai si erano diffusi, specialmente nel mondo dolomitico, i nuovi mezzi tecnici per l'arrampicata: chiodi, moschettoni, manovre di corda, staffe, equipaggiamento leggero e resistente; anche in Bergamasca, se pure un poco più lentamente, tali mezzi penetrarono e nell'uso e nella mentalità degli alpinisti per i quali non apparve più come un insulto alla montagna il piantare chiodi o vincere difficoltà con complicate manovre di corda. Con questi nuovi mezzi a disposizione si aprirono d'incanto tante nuove e fino allora insospettate possibilità: si guardò ad una parete, ad uno spigolo con occhi completamente diversi tracciando vie di salita dove soltanto pochi anni addietro tutto ciò poteva apparire impossibile.

Campioni di tale tecnica apparvero tra noi e tra i presolanisti in particolare i due fratelli Giuseppe e Innocente Longo, caduti poi, nell'anno 1934, durante una drammatica salita sul Cervino. I due fratelli apparvero subito nell'ambiente alpinistico bergamasco come due fra i più seri e dotati arrampicatori: quasi sempre in cordata assieme essi aprirono, sia sulla Presolana che su altre montagne orobiche (basti pensare alla parete nord del Dente di Coca ripetuta soltanto circa vent'anni dopo) difficilissime ed affascinanti vie di salita, oggetto anche oggi di notevoli e quotate ripetizioni. Le due vie da essi aperte sulla Presolana Orientale, una sulla N.E. nell'agosto del 1933 e l'altra sulla N.O. nel luglio del 1934 con difficoltà variabili dal 5° al 6° grado, non sono ancora state a tutt'oggi, salvo errate informazioni, mai ripetute malgrado alcuni tentativi di cui, purtroppo, uno mortale.

Seguono, a distanza di tre anni, due vie di 5° grado: sulla nord della Occidentale si cimentano Bruno e Umberto Scudeletti che aprono un itinerario alla vetta il 15 agosto del 1937, mentre sulla nord della Centrale e nel medesimo giorno la



cordata composta da Amodeo-Villa riesce a forzare un itinerario, il più difficile e il più diretto di quanto ve ne siano su questa parete.

Ormai gli itinerari aperti sul versante nord davano a sufficienza l'impressione che su questa bastionata la parola ignoto non potesse più esistere: invece, ecco i due meravigliosi arrampicatori di Calolzio, Esposito e Butta, già noti per altre notevoli imprese, attaccarsi alla nord della Occidentale ed aprire, in due giorni di estenuante lotta, un itinerario arditissimo, diretto, che sale dalle ghiaie alla vetta in una continua successione di difficoltà al limite del possibile. Un 6° grado vinto con l'impiego di circa 50 chiodi. Era il settembre del 1940. La via più difficile della Presolana e di tutte le Orobie era stata trovata e si dovette attendere fino al luglio del 1956 la prima ripetizione, dovuta alla guida Leone Pelliccioli in cordata con Nino Poloni, due virgulti della nuova generazione i quali, pur avendo all'attivo un buon numero di notevoli imprese realizzate su tutto l'arco alpino, trovano la via Esposito-Butta una fra le più difficili ed impegnative, anche se riconoscono a tale via il difetto di non essere del tutto logica. A distanza di un solo mese, e cioè nell'agosto 1956, ecco la seconda ripetizione dovuta ad una cordata di arrampicatori loveresi.

Questa, in sintesi, la storia alpinistica del versante nord della Presolana, la montagna che per grandiosità, per imponenza e per i numerosi e difficili itinerari di salita, può egregiamente subire il confronto con i più noti colossi dolomitici. Storia nota, vicende pubblicate o ascoltate dalla viva voce dei protagonisti i quali, per naturale modestia, non hanno permesso che delle loro imprese si dicesse più e meglio. Ma il versante nord della Presolana cela sicuramente altre vicende oscure, tentativi dimenticati, sforzi coraggiosi di uomini che dedicarono parte di loro stessi onde realizzare un loro sogno. E purtroppo esistono storie che nessuno saprà mai perché le vicende che le accompagnarono vennero sepolte per sempre con i Loro protagonisti, con coloro che per un ideale di bellezza, di ardimento e di dedizione alla montagna caddero su queste rocce lasciando, oltre alle loro stupende giovinezze, l'incolmabile vuoto della morte. Onore anche e soprattutto a Loro.

ANGELO GAMBA

ripetizione della via Bonatti al Petit Dru

Non è nel mio carattere parlare delle ascensioni da me effettuate, poiché io considero l'arrampicata una mia soddisfazione personale e non mi sono mai preoccupato d'altro. Non posso però esimermi dall'accogliere l'invito fattomi dal C.A.I. di Bergamo che mi ha chiesto una relazione sulla mia ripetizione dello spigolo « Bonatti » sul Dru, e ciò faccio anche in omaggio alla terra che mi diede i natali e nei cui rifugi passai i più begli anni della mia fanciullezza.

* * *

La salita del Dru per lo spigolo « Bonatti » doveva essere portata a termine nel mio primo tentativo che mi costò tre bivacchi in parete e che fallì per un banale incidente proprio quando la vetta era quasi raggiunta: per una mossa falsa mi sfuggirono di mano quei pochi chiodi che mi erano rimasti e che erano indispensabili per superare questo ultimo tratto. Fui così costretto a ridiscendere e in poche ore di corde doppie io e il mio compagno di cordata rifacemmo quel percorso che ci era costato tre giorni di fatiche.

Dovemmo bivaccare all'attacco per attendere che il freddo notturno consolidasse un po' il terreno e facesse diminuire quelle scariche, che di giorno incessantemente precipitano nel canale, nel quale dovevamo discendere e l'indomani il nostro rientro a Montenvers

dileguò le apprensioni che si nutrivano sul nostro conto, da quando cioè, dall'osservatorio dell'albergo, sparimmo dalla visuale del cannocchiale.

Solo per chi ha pratica di 60° grado è concepibile questa via che si innalza perpendicolare per un migliaio di metri in un continuo susseguirsi di placche e di diedri e impegna lo scalatore ad una incessante estrema tensione nervosa e ad uno sforzo fisico veramente grande. Giorgio Redaelli di Mandello del Lario, mio secondo di cordata, mi fu per tutte e due le ascensioni un prezioso collaboratore che non venne mai meno al suo compito.

Questo mio primo tentativo fu di grande giovamento per quello successivo che mi condusse alla vittoria dello spigolo « Bonatti ». Esso fu, sia per me che per il mio compagno Redaelli, un allenamento che ci valse soprattutto una perfetta conoscenza dell'itinerario di salita, che nella relazione di Bonatti era descritto un po' troppo succintamente.

Rientrammo in Italia, ma dopo soli otto giorni ci riportammo nuovamente a Montenvers per ritentare l'ascensione.

In questo frattempo ricevetti una telefonata da Aosta da parte del Sig. Maggiore Cagnoli della Scuola Militare Alpina, che mi informava come ad Aosta ci fosse il tedesco Toni Egger il quale avrebbe avuto piacere di tentare lo spigolo Bonatti al Dru in cordata con me.

Non potei però accettare poiché ero già d'accordo con Redaelli di ritentarlo insieme.

Ebbi tuttavia modo più tardi di fare con questo grande scalatore una bellissima ascensione, vincendo, in cordata con lui e a comando alternato, lo spigolo S. E. della Punta Ombretta sulla Marmolada, in prima assoluta. Questo spigolo si erge a strapiombo per circa 800 metri e dovvemmo superare difficoltà di 6° e 6° superiore, con 13 ore di arrampicata effettiva ed un bivacco in parete.

Questa volta, oltre a noi due, si aggiunse una seconda cordata di « Ragni » e precisamente l'Accademico Carletto Mauri — il conquistatore del Sarmiento nella Terra del Fuoco, con la spedizione del Padre De Agostini — e Dino Piazza.

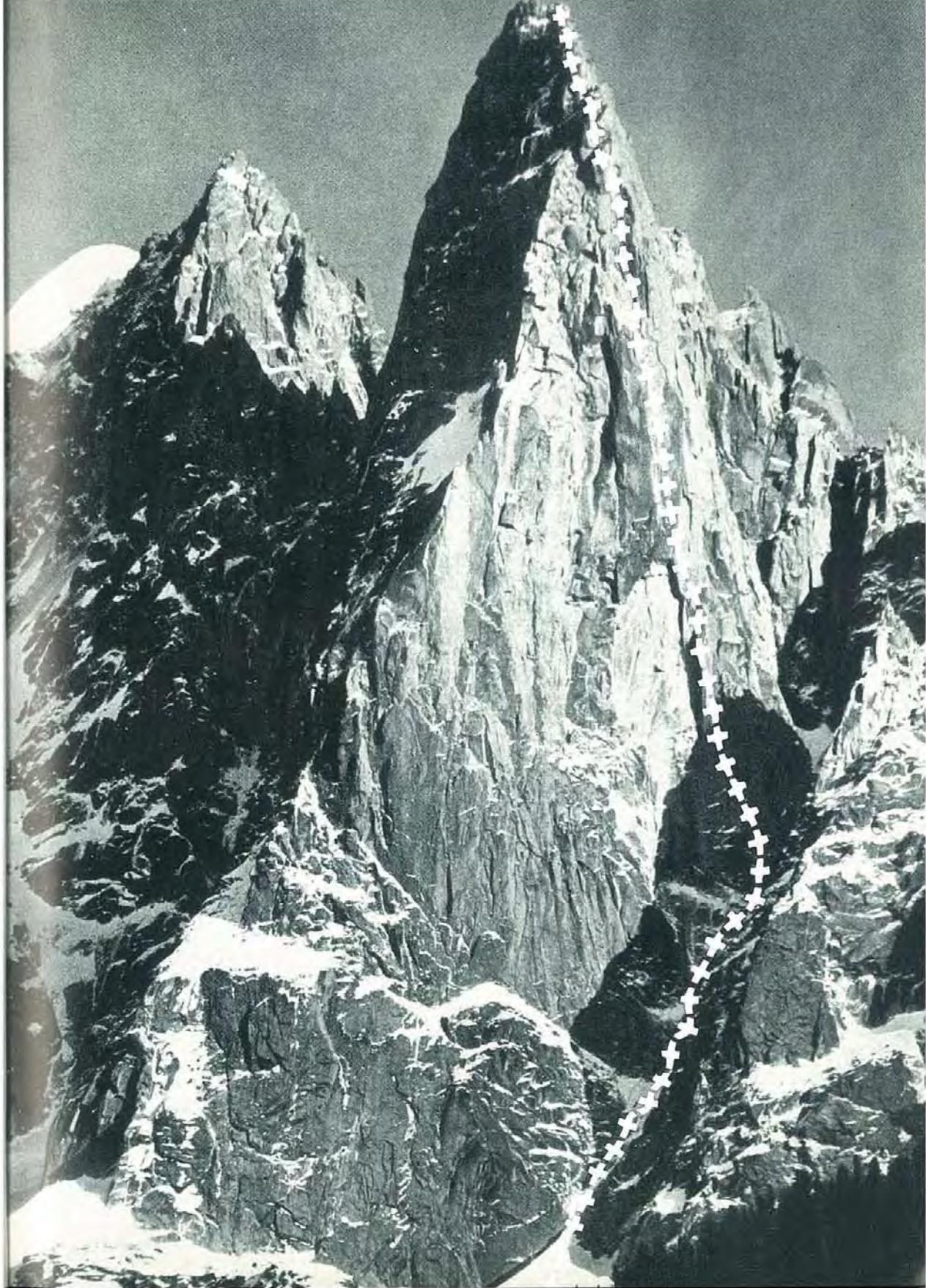
Eravamo decisi a mettere la parola « fine » a questa ascensione e per noi « Ragni » era anche una questione di puntiglio perché già parecchi antecedenti tentativi per varie cause erano andati falliti. Mauri l'aveva già tentata l'anno precedente con Bonatti, Oggioni e Ajazzi, ma fu sempre il cattivo tempo a stroncar tutti gli sforzi di questi grandi arrampicatori. Finalmente Bonatti da solo, in sei giorni di leggendaria arrampicata, riuscì a superare tutte le difficoltà, dando prova di un coraggio e di una bravura eccezionali. Corti e Zucchi (il primo pure dei « Ragni » di Lecco) tentarono due volte in questa primavera lo spigolo, ma tutte e due le volte l'impresa fallì; la prima volta fu a causa del brutto tempo, mentre la seconda si concluse con un volo dei due alpinisti che causò loro fratture varie e parecchi giorni di degenza all'ospedale. Io, che ho potuto vedere il luogo della loro caduta, non mi so ancora spiegare come abbiano fatto a cavarsela con così poco perché precipi-

tarono per circa 500 metri andando a finire nel ghiacciaio sottostante.

* * *

La discesa dalla Mèr de Glace per portarci all'Hotel di Montenvers, fu faticosa e abbastanza complicata poiché, a causa di recenti neviccate, la parte superiore del ghiacciaio era coperta da neve marcia in cui si affondava fino alle ginocchia, mentre nella parte inferiore, più libera di neve, tutti i crepacci erano aperti, così da costringerci a giri viziosi e a salti acrobatici. Eravamo stracarichi, perché negli zaini vi era oltre al nostro materiale di arrampicata anche gli indumenti e i viveri. In alto, sul ghiacciaio, provammo poi a turno l'emozione di infilare qualche crepaccio, ma tutto si concluse senza alcun danno e con allegre risate.

Al nostro arrivo a Montenvers ci attendeva una grossa sorpresa: ci venne comunicato che una cordata composta da due svizzeri aveva attaccato il Dru; il tempo però si volse al brutto e i due furono costretti a ritornare. Otto giorni durò il brutto tempo e per tutto questo periodo dovvemmo rimanere inattivi in albergo. In questo frattempo giunse al rifugio un'altra cordata composta da due forti rocciatori svizzeri: Worschlag ed Halbersaat, anch'essi col programma di attaccare lo spigolo Bonatti al Dru. Constatando che il tempo non accennava a migliorare ci decidemmo a rientrare in Italia, ma quando fummo a Chamonix il tempo migliorò, per cui risalimmo subito a Montenvers. Come giungemmo al rifugio ci venne comunicato che Worschlag ed Halbersaat avevano attaccato lo spigolo, ma alle ore 15 circa li vedemmo rientrare perché trovarono il canalone troppo innevato.



Il mattino successivo, in compagnia degli svizzeri, partimmo alle ore 6 dal Rifugio decisi ad attaccare. Ma le sorprese non erano finite: due cordate di francesi si erano portate alla sera precedente, all'insaputa di tutti, all'inizio del canalone e vi bivaccarono; li trovammo, infatti, quando giungemmo all'attacco dello spigolo mentre stavano preparandosi per incominciare la scalata. Come si fa sempre in montagna, ci mettemmo tutti d'accordo onde tentare l'ascensione tutti uniti. Fu una conversazione laboriosa e molto umoristica, perché noi non parlavamo francese e nessuno di loro conosceva l'italiano; nonostante ciò ci comprendemmo a meraviglia e il patto fu concluso. L'accordo era che in testa ci saremmo alternati a turno. Purtroppo però i francesi non avevano quell'allenamento che le difficoltà dell'ascensione richiedeva, quindi il comando venne sempre assunto da noi e dagli svizzeri.

Attaccammo alle ore 14 e fino a sera furono in testa gli svizzeri col capo cordata Worschlag; seguivano le due cordate francesi e in ultimo le nostre due cordate. Quella sera gli svizzeri salirono per quattro tiri di corda, mentre i francesi bivaccarono un tiro sotto di loro e noi passammo la notte a due soli tiri di corda dalla base. La notte non fu fredda ma le preoccupazioni di un eventuale ritorno del brutto tempo non mi lasciarono chiudere occhio. Durante la notte, ai francesi, causa una falsa mossa, cadde uno zaino in cui vi erano i tre quarti dei loro viveri e questa fu una perdita che risentiremo specialmente negli ultimi due giorni.

Il mattino successivo la nostra attività cominciò prestissimo e attaccammo la salita alle ore 4 e 3/4. Giungemmo in

breve al bivacco dei francesi che stavano appunto preparandosi uno spuntino; noi proseguimmo e dopo poco raggiungemmo il bivacco degli svizzeri che erano in procinto per la partenza. In testa eravamo io e Redaelli, seguiti da Mauri e Piazza, quindi venivano gli svizzeri e i francesi.

Da questo momento la roccia cominciò a presentare difficoltà ininterrotte di 6° e 6° superiore e rimasi in testa fino alle ore 16, dopo di che mi rimpiazzò per due tiri la cordata svizzera, quindi ci approntammo per il secondo bivacco. I francesi ci raggiunsero solo alle ore 23 e furono pertanto costretti ad arrampicare per un po' di tempo al chiaro di luna e ad abbandonare in parete i chiodi messi dagli svizzeri. Questo fu un buon bivacco che ci permise di riposare discretamente bene. Il tempo si era messo decisamente al bello e anche il freddo era minimo.

Al mattino del terzo giorno preparammo un po' di tè, mangiammo qualche cosetta, e, allo spuntar dell'alba, riprendemmo l'arrampicata. Ero ancora io in testa, seguito dalla cordata di Mauri. Dovetti subito affrontare un enorme tetto, lungo una diecina di metri e strapiombante circa cinque metri. Le difficoltà erano estreme e per superarlo impiegai tre lunghe ore in un continuo gioco di tecnica e di forza. Questo tetto è da considerare il punto più duro di tutta la salita e fu appunto all'attacco di questo che io, nel mio precedente tentativo, persi i chiodi e fui costretto al ritorno, mentre Bonatti lo evitò eseguendo quei famosi pendoli che lo portarono al di sopra di esso.

Su di un giornale italiano era stato pubblicato che dopo il tetto di difficoltà vere e proprie non ve ne sarebbero più

state e tutto lasciava presupporre che l'ultimo tratto fosse abbastanza facile. Dovetti constatare invece che, se pure meno impegnativa, la roccia presentava sempre difficoltà di 5° e 6° grado.

Questo giorno fu per me il più faticoso di tutti, essendo rimasto in testa per ben 16 ore consecutive, senza mai farmi sostituire un minuto. Ci piazzammo per il terzo bivacco a circa 150 metri dalla vetta mentre gli svizzeri e i francesi bivaccarono ad un tiro di corda sotto di noi.

Anche questa notte fu discretamente buona e riuscimmo a scorgere i tre fuochi accesi al rifugio di Montenvers, per il nostro terzo bivacco. Era un gentile pensiero del personale del rifugio che si era impegnato ad accendere ogni notte un fuoco, uno per il primo bivacco, due per il secondo, e così via. Il primo lo vedemmo bene; il secondo non ci fu dato di scorgerlo perché uno spigolo dietro al quale bivaccammo ci toglieva la visuale, e così non potemmo successivamente vedere i quattro fuochi dell'ultimo giorno, perché ci trovavamo sull'altro versante.

Al mattino demmo fondo alle nostre già scarse provviste e subito iniziammo la salita. In testa procedevo ancora io. Lo spigolo ora non aveva più quella verticalità di prima, ma era più frastagliato, così non mi fu compito facile trovare la via giusta e perdemmo un po' di tempo prezioso. Sull'ultimo tiro chiodato mi attendeva però una brutta sorpresa: a una ventina di metri di questa lunghezza di corda, mi uscì un chiodo e feci un volo di circa 10 metri. Se l'incidente non ebbe conseguenze, ciò fu merito sia dei miei compagni che mi fecero sicurezza prontamente, sia del chiodo precedente che tenne e sia anche



Bivacco durante la salita

ad un tetto sottostante, per cui il mio volo si compì completamente nel vuoto. Venni tirato su e dopo pochi minuti riprendemmo la salita. Piazza mi sostituì in testa per questo breve tratto e finalmente alle ore 14 la vetta venne raggiunta. Ci seguirono subito dopo i francesi e gli svizzeri. Breve sosta anche per permettere a Mauri di girare un po' di film e poi giù subito, sperando di poter raggiungere, prima che annottasse, il bivacco fisso che si trova sul ghiacciaio ai piedi del Dru. Ciò però non fu possibile, avendo noi dovuto abbandonare la discesa normale ancora troppo innervata. Fummo così costretti ad effettuare

una serie di corde doppie che ci presero parecchio tempo cosicché il buio ci colse a 20 minuti dal ghiacciaio, costringendoci a fare un ulteriore bivacco. Questo fu il più disagiata di tutti, perché eravamo molto stanchi, bagnati ed affamati. Ad amareggiarci ancor più ci giunsero dal bivacco le voci della moglie e di un amico di uno dei francesi che facevano parte del nostro gruppo: ci comunicavano che al bivacco era stata allestita una sostanziosa cena per noi; e non poter accogliere un simile invito, francamente, con la fame che avevamo, fu proprio un'affare molto doloroso per noi tutti.

Alle sette del mattino eravamo già al bivacco: divorammo quello che ci era stato preparato per la sera precedente e le nostre forze ritornarono d'incanto. Poi riprendemmo la discesa e alle 19 circa giungemmo all'Hotel di Montenvers, dove ci venne fatta una calorosa accoglienza da parte del personale dell'albergo e dai giornalisti francesi, che ci avevano seguito col cannocchiale per tutta la durata della nostra ascensione. A mezzogiorno fummo invitati a pranzo dai francesi a Chamonix e risalimmo al rifugio verso le 15 usufruendo del trenino che collega le due località.

Finalmente potevamo dormire ancora una volta in un buon letto e al mattino successivo, ben riposati e rifocillati, ridiscendemmo a Chamonix da dove, con la funivia, raggiungemmo l'Aiguille du Midi e quindi a piedi, per il Colle del

Gigante, il rifugio Torino. Qui demmo fondo alle nostre finanze: in quattro possedevamo 250 lire. Avevamo però il biglietto di ritorno fino a Courmayeur con la funivia, dovevamo consumare ancora due pasti, pernottare a Courmayeur e acquistare i biglietti per la corriera e il treno fino a Lecco. Sulla funivia che ci portava giù ci imbattemmo in un signore che, saputo dove eravamo stati, si offrì di portarci con la sua macchina dalla stazione della funivia a Courmayeur e volle anche pagarci due buone bottiglie di buon vino. Poi ci portammo all'albergo « La Montanina », gestito dal Signor Dal Fior, un nostro amico che ci fece una festosa accoglienza, ci diede da mangiare, ci comperò i biglietti della corriera ed infine ci rifornì dei soldi necessari per il nostro rientro a Lecco.

CESARE GIUDICI

la conquista del Petit Dru per lo sperone sud-ovest

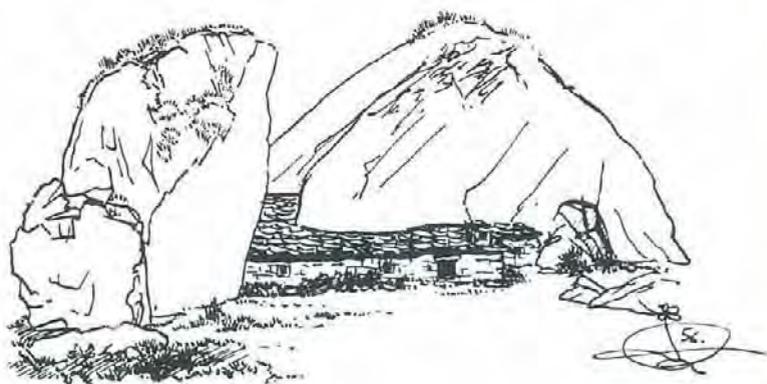
- 1953 — 1° tentativo: Bonatti e Mauri.
Dopo tre bivacchi in parete i due alpinisti sono costretti a rinunciare per il maltempo.
- 1953 — 2° tentativo: Bonatti, Mauri; Oggioni e Ajazzi.
Dopo due bivacchi i quattro scalatori abbandonano l'impresa per il maltempo.
- 1955 — 1ª Ascensione: Bonatti.
Solo, in vetta dopo cinque bivacchi.
- 1956 — Due tentativi di Corti e Zucchi; uno di Giudici e Redaelli.
Rinunce per cause diverse.
- 1956 — 1ª Ripetizione assoluta: Giudici, Redaelli; Mauri, Piazza; Worschlag, Halbersaat; Billet, Salson; Kolopp, Troksiar.

Cesare Giudici

A soli vent'anni di età Cesare Giudici si è già imposto fra gli uomini di punta dell'alpinismo italiano. Al pari di Bonatti, anche Giudici ebbe i natali in terra bergamasca, anzi, Cesare proviene da un ceppo schiettamente bergamasco: solo da alcuni anni si è trasferito con la famiglia al Pian dei Resinelli dove il padre è custode del Rifugio Porta. Nacque a Valbondione e si iniziò presto alla montagna a ciò sollecitato anche dalla passione del padre, il cordiale e simpatico Edoardo, per molti anni ottimo e fedele custode del nostro Rifugio Calvi. Iniziata la sua preparazione sulle roccie della Grignetta, palestra di grandi nomi dell'alpinismo italiano, il giovane Giudici ben presto si impadronisce di tutti i segreti atti a vincere le più temute difficoltà, si prova su vie impegnative, infine i suoi desideri lo portano a misurarsi con le grandi pareti delle Alpi. Ed è così che nell'estate 1955 colleziona una messe davvero invidiabile di salite, iniziando con lo spigolo nord della Presolana, indi sul Disgrazia coglie due belle vittorie con la direttissima sulla ghiacciata parete nord e con la ripetizione della « via degli inglesi »; infine nella zona del Masino-Bregaglia ripete lo spigolo O.-N.-O. della Pioda di Sciora e la famosa parete N.-E. del Badile, uno dei grandi capolavori di Cassin. Compiuta quindi questa preparazione sulle Alpi Centrali, Giudici si sente attratto dalle Alpi Orientali che, con le loro grandi e verticali pareti calcaree, rappresentano i banchi di prova dei migliori arrampicatori. D'impeto vince la parete sud della Torre Venezia per la via Tissi-Andrie nel gruppo del Civetta, infine ripete la difficilissima via aperta da Livanos-Gabriel-Da Roit sulla Cima di Terranova. E quindi con queste premesse che Giudici in cordata con Giorgio Redaelli e unitamente ai compagni Carlo Mauri e Dino Piazza, tutti e quattro facenti parte del gruppo « Ragni » di Lecco, compie, verso la fine di luglio del 1956, la prima ripetizione assoluta del poderoso spigolo sud-ovest del Petit Dru vinto nel 1955 da Walter Bonatti, reduce dal K 2, con una leggendaria quanto audacissima arrampicata solitaria. In quei giorni di luglio Giudici e compagni si trovarono in parete con una cordata svizzera (Roger Halbersaat e Robert Worschlag) e due di francesi (Adrien Billet, Yvon Kolopp; Roger Salson, Emile Trokzjar) e così tutti insieme, quasi in un'unica ideale cordata internazionale, uniti nel comune sforzo e nel comune intento e dando prova di una stupenda solidarietà che forse solo l'alpinismo sa darci, toccarono felicemente la vetta ripercorrendo l'itinerario tracciato da Bonatti. Questa impresa collettiva destò enorme scalpore nel mondo alpinistico, ma soprattutto in quello francese, ed è appunto dai tecnici e dalla stampa francese che vengono i maggiori elogi per il nostro Cesare Giudici. Così si esprimeva infatti il quotidiano di Grenoble « Le Dauphiné libéré » del 28 luglio 1956: « Il grande artefice di questa vittoria è incontestabilmente l'italiano Cesare Giudici che praticamente è sempre stato in testa nei passaggi più difficili, non facendosi che raramente sostituire al comando dai suoi compagni italiani e dallo svizzero Worschlag. In un solo giorno Giudici è stato capocordata, in testa a tutti, per quasi dodici ore ». Se si pensa quindi che Giudici è ai primi anni della sua carriera alpinistica e che ha già toccato i vertici delle massime difficoltà, vien proprio da dire che le Alpi non potranno ormai più avere segreti per lui. Fra poco non gli basteranno più i limitati orizzonti delle Alpi dove fatalmente il grande alpinismo va esaurendosi e si rivolgerà, glielo auguriamo di cuore, verso le grandi catene della Terra laddove, per necessità, si stanno trasferendo gli interessi e le attività degli alpinisti.



le baite di Campo



Salendo dall'abitato di Fiumenero al Rifugio Brunone, allorché il sentiero, dopo essersi a lungo tenuto in quota sulla sinistra orografica della valle ove scorre appunto il Fiume Nero, arriva a lambire le acque del torrente prima di intraprendere l'erta impennata finale che porta al rifugio, si trova uno spiazzo erboso cosparso di massi di varia grandezza.

Questo spiazzo, che tra l'altro è una graziosa pausa concessa a chi sale sbuffando al Rifugio Brunone, è il cosiddetto Piano di Campo.

Siamo a quota 1376 e qui il Fiume Nero cessa di esistere come tale poiché l'acqua scompare nel fondo ghiaioso come per meglio marcare la separazione. La Valle che correva in direzione pressoché costante da Nord a Sud, grosso modo, qui si biforca trovandosi di fronte alle scoscese e dirupate pendici del Pizzo Gro.

Il ramo di sinistra è la valle del Salto che sale verso il Pizzo del Diavolo, il ramo di destra, che inizia con una modesta cascata, è la valle dell'Aser che sale verso il Pizzo Redorta.

Questo pianoro, peraltro abbastanza vasto, coperto da un bel manto di erba verde smeraldo, ha qualcosa di suggestivo e selvaggio nel tempo stesso.

La corona delle alte montagne che lo sovrastano, la mancanza di un orizzonte un po' vasto, essendo chiuso a valle dall'estremo sperone che scende dal Pizzo Tendina, e gli stessi massi accatastati qua e là in un apocalittico disordine, concorrono a dargli un'aria misteriosa ed interessante.

Proprio nel bel mezzo del pianoro ci sono due massi accostati di gran lunga più grandi di quanti li circondano.

Sotto questi massi, guardando bene, si intravede, già dal sentiero, un muro a secco. Solo avvicinandosi ulteriormente si nota la sagoma di una baita.

Queste sone le Baite di Campo.

Il mio primo contatto con dette Baite risale al luglio del 1949.

Eravamo partiti, io ed un amico, con l'intenzione di fare la cresta del Diavolo di Tenda dal Passo di Valsecca.

Ma già dal giorno in cui avevamo posto le prime basi della gita ci eravamo

trovati d'accordo nel giudicare perlomeno « penosi » i 2100 metri e rotti di dislivello che separano Fiumenero dalla vetta.

Di conseguenza avevamo deciso di portarci, sul tardo pomeriggio, il più in alto possibile e di dormire in qualche baita.

All'imbrunire arrivammo infatti al suddetto pianoro, e considerato che la cartina della zona, all'uopo consultata, parlava di baite e che noi eravamo appunto in cerca di un ricovero, incominciammo a cercarle.

Non fu cosa facile scovarle data la loro caratteristica e data l'ora tarda, ma alla fine riuscimmo a rintracciare quello che a prima vista ci era parso un semplice pertugio e che in seguito, alla fioca luce di una lampada, doveva rivelarsi come una delle più originali e nello stesso tempo razionali baite della bergamasca.

Sin dal primo istante rimasi estasiato di fronte a questo chiaro esempio dell'ingegnosità dell'uomo di montagna e della sua abilità nello sfruttare a proprio favore gli elementi della natura.

A distanza di tanti anni, e dopo essere ritornato più volte, m'è sempre rimasta, non so del resto quanto fondata, la primitiva impressione di trovarmi di fronte a un rimasuglio di un'epoca remota, o, se volete, a un saggio di un'epoca che potremmo chiamare di transizione tra quella degli abitatori delle caverne e quella odierna, che in fatto di costruzioni, con la natura, ha solo in comune il terreno su cui pone le fondamenta.

In questo caso infatti la grotta naturale e l'opera dell'uomo si compensano in giusta misura creando un insieme armonico e soprattutto funzionale. L'uomo ha infatti aggiunto muri a secco e

coperture là dove la natura da sola non creava un sufficiente riparo.

I due massi in questione sono di una decina di metri di altezza.

Quello che si trova a destra di chi guarda provenendo dal sentiero del Rifugio, presenta una vasta parete abbastanza regolare molto spiovente nella parte superiore e che per la baita ha un compito, diremo così, protettivo, mentre nella parte inferiore rientra addirittura a mo' di grotta aperta sul davanti.

Il complesso della baita è costituito da quattro vani che in pianta formano grosso modo una C.

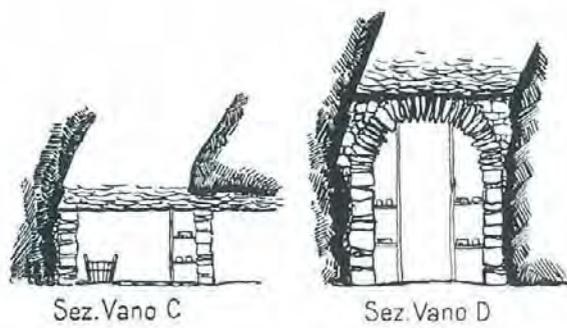
Il ramo principale, che costituisce l'ossatura della baita, è accostato alla suddetta parete rientrante.

Ha una forma rettangolare molto allungata e le sue due pareti principali sono costituite da una parte dalla roccia rientrante e dall'altra da un basso muro a secco.

L'ingresso è sul lato destro di chi guarda (Nord).

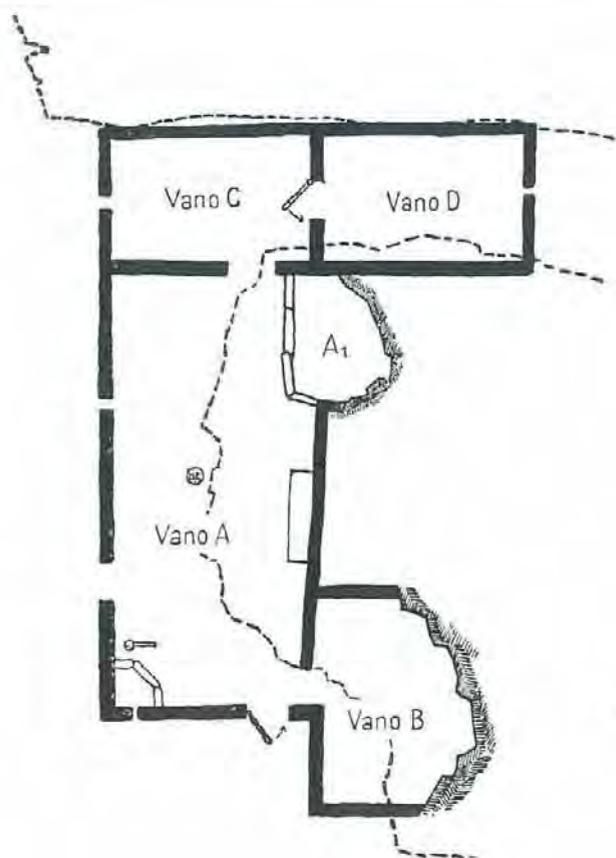
Il tetto, che è di ardesia poggiate su assi sorrette a loro volta da una unica





Sez. Vano C

Sez. Vano D



Sez Vano A Vano A1



Sez Vano A Sez Vano B

Pianta e sezioni delle baite di Campo

trave che corre nel senso della maggior lunghezza circa a metà della larghezza del vano, sale con moderata pendenza sino a morire contro la roccia. È questo il maggior vano dove si svolge per la massima parte la vita dei pastori che abitano la baita.

Sull'angolo sinistro, appena entrati, c'è il focolare con relativo supporto girevole per le pentole pesanti; il pavimento è in rozze pietre piuttosto irregolari mentre nel mezzo c'è un tronco che serve da sostegno alla trave del tetto.

Sul fondo del vano sulla destra di chi entra, la parete rocciosa a circa un metro da terra ha una ulteriore rientranza che muore circa due metri più in là.

Questo piccolo vano, con l'aggiunta di una bordura in pietra e uno strato di paglia, è stato sfruttato per comodo (fino a un certo punto) giaciglio. Il ramo inferiore della C è costituito da una più marcata rientranza a forma di vera e propria grotta e che con la solita aggiunta di un muro a secco verso l'esterno viene adibito a stalla.

Detto vano sporge di circa tre metri dal corpo principale ma, ciononostante ha l'ingresso dal vano principale mediante una portina attraverso la quale non sono ben riuscito a capire come possa passare un ben che striminzito asinello.

Il ramo superiore infine della C è costituito da due vani messi uno di seguito all'altro e che s'incuneano nella strettoia libera tra i due massi. Detti vani sono esclusivamente in muratura e perciò meno interessanti, ma mentre il primo, che praticamente è la continuazione del vano principale ha il tetto in ardesia, il secondo presenta una interes-

santissima volta a secco che è un piccolo capolavoro del suo genere.

Lo scopo di questi due vani è evidentemente di semplice ripostiglio, e, specie per quello col soffitto a volta, di deposito dei prodotti della lavorazione del latte.

Nel complesso, ripeto, l'insieme costituisce una costruzione molto interessante.

La data di nascita di queste baite (il plurale che viene sempre usato nel menzionare dette baite penso lo si debba spiegare colla presenza di altre costruzioni simili negli anfratti dei numerosi vicini massi, costruzioni peraltro trascurabili e oggigiorno adibite ad esclusivo ricovero del bestiame) non sono riuscito a stabilirla.

La vecchia Guida della Bergamasca non fa menzione di queste baite, ma penso si tratti solo di una svista giacché tutto fa pensare ad un'origine piuttosto remota.

L'unico pastore che sono riuscito a trovare in una delle mie numerose visite, interpellato in proposito, rispose con suoni gutturali che, data la mia ignoranza in fatto di simili idiomi, non sono riuscito a tradurre.

Non mi resta per concludere che invitare i frettolosi viandanti che si recano in gita in quei paraggi, e specie al Rifugio Brunone, a fare una capatina a queste baite.

La breve perdita di tempo verrà riccamente ricompensata dalla visione, del tutto gratuita v'assicuro, di questo prodotto della fresca e brillante inventiva delle genti della montagna.

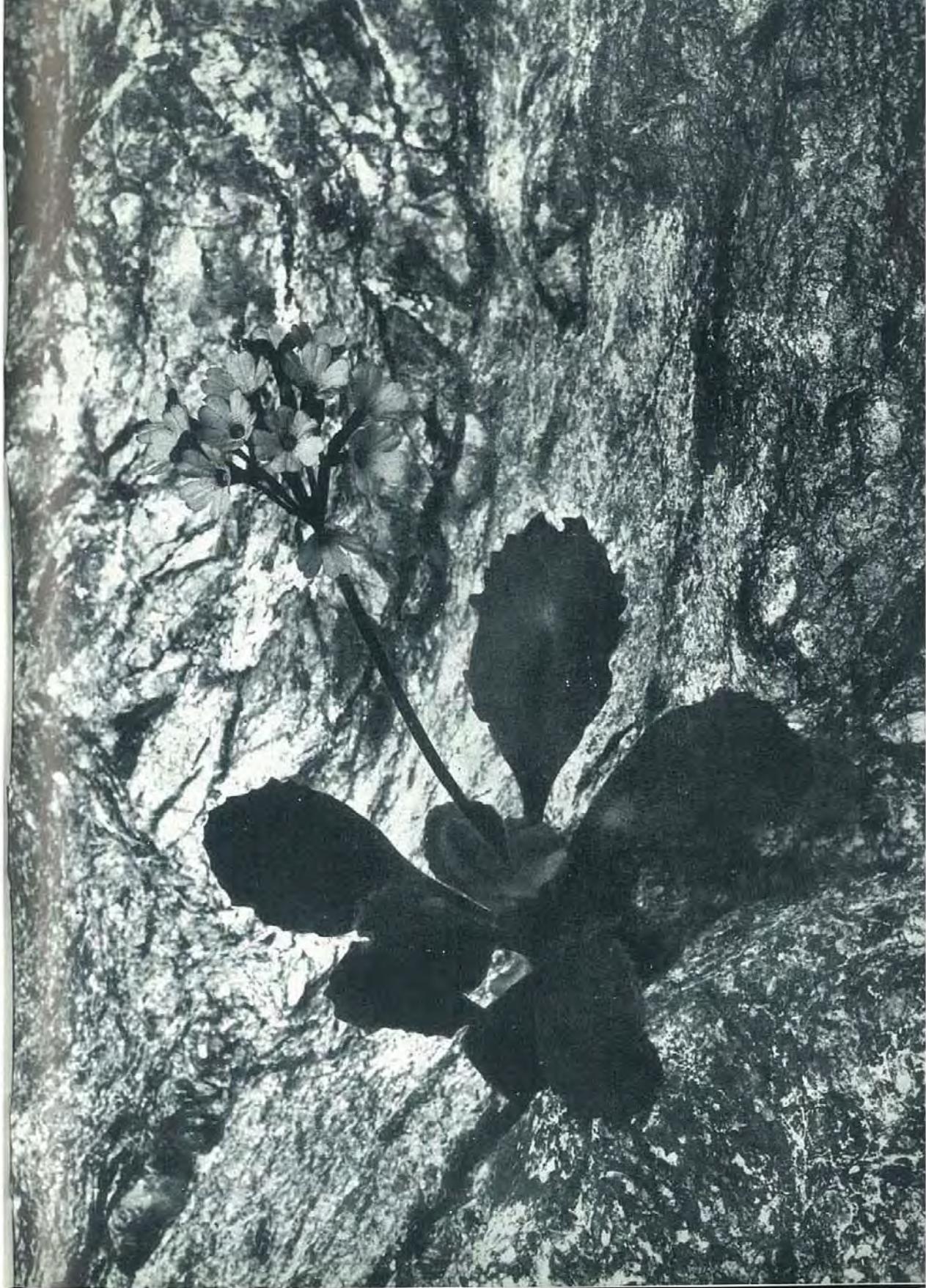
FRANCO RADICI

*lineamenti e caratteristiche della vegetazione e della flora delle Alpi Orobiche**

Il caratteristico sviluppo longitudinale della catena Orobica, che si estende per circa 80 chilometri dal termine nord-orientale del Lago di Como e dall'imponente piramide del Monte Legnone (2609 m.) sino al Colle dell'Aprica e a Edolo, è fattore determinante di aspetti della vegetazione profondamente differenti tra il suo versante settentrionale, che costituisce la fiancata sinistra della Valtellina o Bassa Valtellina Orobica, e il suo versante meridionale, che si identifica con la Val Varrone, le testate delle valli bergamasche Brembana, Seriana e Scalve e la Valle del Sellero o Paisco.

Nella naturale successione dei piani e orizzonti di vegetazione, il versante settentrionale delle Alpi Orobiche, volto interamente a Nord e solcato da profonde valli parallele, le Valli Lesina, del Bitto di Gerola, del Bitto di Albaredo, di Tartano, Madre, Cervia, Livrio, Venina, Arigna, Malgina, Bondone, Caronella e Belviso, presenta tutta la seriazione dei tipi di bosco dal più termofilo castagneto sino ai boschi più avanzati di aghifoglie ipsofile. Tra gli alberi a latifoglia il castagno e il faggio sono preminenti. Il castagno interessa oltre 4000 ettari di superficie forestale ed è governato su ben 1700 ettari, pari al 16% delle fustaje, a castagneto da frutto, mentre per il resto partecipa in varia misura a cedui semplici e composti. La fascia basale dei castagneti da frutto si sviluppa quasi ininterrotta da Colico a Carona, tra gli estremi altitudinali di (250) 500 e di 700 (1000) m., e, dopo una breve interruzione per fatto altitudinale tra Carona e Corteno, riprende in territorio camuno da Santicolo a Edolo, ove, mutato orientamento, continua maestosa verso Sud per Malonno e Paisco sino a Loveno Grumello. Nei castagneti valtelinesi è comune la presenza del larice, che si insedia con facilità sino alle più basse quote favorito nella sua discesa dagli orizzonti superiori di vegetazione dalla esposizione a bacio delle pendici e dalla natura dei terreni per la maggior parte derivati dalla degradazione degli scisti cristallini. Frequenti sono anche le mescolanze nel castagneto di altre specie di latifoglie e in particolare di ontano bianco, di acero di monte o pseudoplatano e di betula. Notevole sviluppo hanno anche i cedui di castagno, dei quali oltre 900 ettari governati a ceduo semplice, i quali preludono o sono transienti al bosco montano misto di latifoglie con roverella, nocciolo, carpino nero, ontano bianco, betula, tiglio, acero, olmo, frassino, orniello, faggio, pioppo tremolo, pioppo nero, pioppo bianco, sorbo e maggiociondolo.

* Il presente articolo, per gentile concessione dell'Autore, è stato tolto dalla «Guida delle Orobie» di prossima pubblicazione nella collana del CAI - TCI. Un cordiale ringraziamento all'esimio professor Luigi Fenaroli, nostro Vice Presidente, ed alla Redazione delle «Guide dei Monti d'Italia».



Il faggio segue immediatamente al castagno per importanza con oltre 900 ettari e la sua distribuzione nel settore merita particolare rilievo essendo strettamente correlata a condizioni climatiche di favore, in specie a un elevato grado igrometrico dell'atmosfera, che ne permettono l'esistenza. Il faggio si afferma tra gli 800 e i 1000 m. d'altitudine, dal Monte Legnone sino alla Val Belviso e si spinge sin poco oltre i 1400 m. sul versante Nord del Legnone verso i Roccoli Lorla; la sua frequenza va però rapidamente diminuendo da Ovest a Est e praticamente i più bei complessi non si spingono più a oriente della Valle del Livrio; i faggi della Val Belviso sono tra i più avanzati in Valtellina perché la stazione ultima di penetrazione della specie si trova poco oltre il solco dell'Aprica in località Prà d'Alessio a Sud di Tirano, e qui sono già evidenti i sintomi di disagio della specie stessa. Il faggio costituisce nel settore sia boschi puri, in prevalenza cedui, sia boschi misti, in consorzi vari; così esso partecipa in varia misura al bosco montano misto di latifoglie con le specie che sono state sopra ricordate per il castagno ed entra anche in consorzio con le aghifoglie; tale il consorzio faggio-abete che ricorre con buona frequenza nelle valli Orobiche più occidentali e che tende a scomparire per la unilaterale utilizzazione cui è assoggettato; più largamente rappresentato il consorzio faggio-peccio (larice) che si sviluppa tra i (700) 1000 e i 1300 m. d'altitudine e che costituisce il naturale termine di transizione ai boschi d'alto fusto resinoso. Occasionalmente lo troviamo commisto anche al larice e al pino silvestre.

Tra le latifoglie merita di essere ricordato nel settore anche il citiso alpino (*Laburnum alpinum*) che è particolarmente frequente nelle valli orobiche settentrionali, come per esempio nell'alta valle del Livrio, ove costituisce cedui semplici e puri di non trascurabile entità.

Le aghifoglie di preminente interesse sono il peccio, l'abete, il larice, il pino silvestre e il cirmo. Il peccio è la specie di gran lunga dominante nel settore, ove interessa oltre 7500 ettari di superficie forestale, e la pecceta costituisce l'associazione climax o terminale nel piano montano. Presente ovunque, costituisce estesi boschi puri di rilevante valore economico e partecipa in varia misura ai boschi misti in consorzio con l'abete tra i 1300 e i 1500 m. d'altitudine e con il larice tra i 1500 e i 1800 m. d'altitudine; scende inoltre con frequenza negli orizzonti inferiori di vegetazione dando luogo al noto fenomeno di coniferazione naturale dei boschi di latifoglie volti a settentrione.

L'abete, che forma qua e là complessi puri, ma che più comunemente vive nelle mescolanze sopra accennate col faggio, col peccio e nei cedui composti, è abbastanza comune nel settore segnando come il faggio un'ottimo e un massimo di frequenza nelle vallette più occidentali della Val Lesina sino alla Val Cervia e interessando complessivamente non meno di 2700 ettari di superficie forestale.

Il larice, che in pratica non è quasi mai assente in alcun consorzio boschivo dalle più basse quote sino agli estremi limiti della vegetazione arborea, trova il suo dominio incontrastato e quasi esclusivo oltre i 1500 m. d'altitudine e sino al limite superiore della vegetazione forestale, che corre su questo versante delle Orobiche intorno ai 2100 m. Esso interessa complessivamente circa 3600 ettari di superficie forestale. Lariceti secolari e di particolare bellezza si trovano sul versante setten-



Larici secolari presso i Rocciosi Lorla: sullo sfondo il Monte Legnone (neg. L. Fenaroli)

trionale del Monte Legnone, nell'alta valle del Bitto di Gerola, al Nasuncio sopra Castello e in numerose altre località. Assai più modesta è la presenza del pino silvestre, che interessa poco meno di 200 ettari di stazioni asciutte, povere e di bassa quota. Alle testate delle Valli Madre, Cervia e Livrio vive ancora il nobile cirmo su un'area globale valutata in circa 19 ettari; probabilmente il cirmo doveva avere in passato una più vasta diffusione in questo settore, colonizzando una serie di stazioni di alta quota che dovevano ricollegarsi a quelle dell'Alta Valtellina; ne farebbero fede alcuni relitti trovati nei laghetti e nelle paludi di Scais nell'Alta Val Venina; la sua scomparsa nelle vallate più orientali e la sua ormai ridottissima area nelle altre vallate va probabilmente imputata all'abbassamento del limite superiore della vegetazione arborea provocato dall'uomo con i suoi interventi per la messa in valore e l'utilizzazione delle superfici pascolive.

I migliori assortimenti legnosi della Bassa Valtellina provengono da questo versante orobico, dove il bosco trova più confacenti condizioni d'ambiente e dove è più rispettato dalle popolazioni perché meno elevata è la densità degli abitanti a motivo dell'esposizione e di conseguenza meno intensa è la pressione dell'agricoltura e del pascolo.

Oltre la densa e oscura fascia dei boschi resinosi, spesso caratteristicamente disposti a quinte lungo le dorsali delle valli, si succedono le vaste superfici ammantate dagli arbusteti nani, di pino montano, specialmente alle testate delle valli del

Bitto e Venina, e di ontano verde, dalla brughiera alpina a rododendri e altre ericacee, e alternate ad aree pascolive, gli alti pascoli, che su questo versante sono spesso tormentate e rotte da pietraje.

È questo il preludio del piano culminale con i suoi terreni acidi a Curvuleto, con le associazioni pioniere della tundra alpina, con la vegetazione erratica dei macereti e dei lembi morenici residuati dai pochi e ormai ridottissimi ghiacciai che ancora persistono alle testate delle valli più orientali di Arigna e Malgina, con le piante a spalliera, rosulate e pulvinate che colonizzano le rupi adducanti alle alte giogaje e sino alla massima altitudine dei 3052 m. del Pizzo di Coca.

Se ora, valicato il crinale, ci portiamo sul versante meridionale o bergamasco delle Orobie, un primo fenomeno si impone alla nostra attenzione: l'andamento più irregolare dei limiti altitudinali di vegetazione che presenta oscillazioni sensibilmente ampie da vallata a vallata, sia in dipendenza di particolari condizioni d'ambiente, sia a motivo delle differenti influenze climatiche di queste valli aperte verso la pianura padana e, per i settori estremi, verso il bacino lariano e verso la Valle Camonica; così il limite della vegetazione forestale, che corre a circa 1800 m. nella Val Varrone, si innalza tra i 1900 e i 2000 m. nell'Alta Val Brembana, per riabbassarsi improvvisamente a soli 1700 m. nell'Alta Val Seriana e risalire a 1850 m. nelle Valli di Scalve e di Sellero-Paisco. Va pure rilevato che, per fatto della maggiore elevazione di massa della catena Orobica e per la sua ubicazione più interna verso l'asse del sistema alpino, i limiti altitudinali sono di 100 a 200 m. più elevati rispetto alle finitime e più marginali Prealpi Bergamasche, fatta eccezione per la sola Val Seriana, dove per esempio il limite della vegetazione forestale sale a circa 1800 m. nella Bassa Valle contro i 1700 m. dell'Alta Valle.

Passando a considerare singole specie, sensibili differenze ci si manifestano per quanto riguarda la loro entità e distribuzione; così, il castagno, ancora largamente presente nella più oceanica Val Varrone, si riduce a modeste rappresentanze nell'Alta Val Brembana e scompare del tutto nell'Alta Val Seriana e in Val di Scalve, mentre il faggio si afferma in più vasta misura costituendo complessi boschivi, sia puri, sia in mescolanza con latifoglie varie, segnatamente con carpino nero e con nocciolo, o con aghifoglie, quali il peccio e il larice.

Quali costituenti del bosco montano misto di latifoglie ricorrono con maggior frequenza, oltre le specie dianzi considerate, la roverella, il frassino, l'orniello, il tiglio, l'acero, il pioppo bianco, la betula, il maggio-ciondolo, il sorbo, il pioppo tremolo, ecc.

Tra le aghifoglie la specie di gran lunga più frequente è anche qui il peccio, cui seguono in ordine decrescente d'importanza il larice, l'abete e il pino silvestre; manca invece del tutto il cirno. Il peccio forma boschi puri climax o vive in mescolanze varie con il faggio e con le altre aghifoglie ricordate.

Il larice segna il massimo di frequenza nelle vallate più occidentali, così nella Val Varrone e nella Val Brembana, comportandosi nella sua distribuzione in modo antitetico all'abete che si fa invece più frequente nel settore orientale, così da arrivare a costituire il 18% delle fustaje in Val Seriana. Il pino silvestre ha un'importanza molto modesta sul versante meridionale orobico essendo presente solo in poche

località, così nei territori di Piazzatorre e di Piazzolo in Val Brembana e solo sporadicamente altrove.

Oltre la oscura fascia dei boschi montani si affermano in largo raggio le vaste superfici pascolive che improntano di una nota molto caratteristica l'alta montagna bergamasca, territorio tradizionale di alpeggi che nei brevi mesi estivi ospitano molte migliaia di bovini e di ovini transumanti che ne valorizzano le profumate erbe.

Gli aspetti più propriamente floristici delle Alpi Orobie sono decisamente influenzati e determinati dalla natura dei terreni, che, essendo derivati quasi esclusivamente da rocce arcaiche (gneiss, micascisti, rocce permiane, porfiriti), sono acidi e ospitano pertanto una flora tipicamente ossifila e come tale relativamente omogenea e povera di specie. Ne sono manifestazioni caratteristiche le vaste estensioni coperte da ontano verde contro la più limitata diffusione del pino montano e l'enorme sviluppo del Curvuleto che costituisce l'associazione climax delle più elevate praterie sulle alte dorsali. Pur tuttavia, malgrado questa manifesta uniformità, non mancano anche alle Alpi Orobie alcune specie di particolare pregio e bellezza che, se pur limitate in numero, conferiscono prestigio e rinomanza al loro mondo vegetale. Tali sono: l'*Androsace brevis* Cesati, una rara e bella primulacea che vive sulle rupi, tra 1700 e 2600 m., della giogaja che corre dal Monte Legnone al Pizzo dei Tre Signori e in Alta Val Seriana sopra il Lago della Malgina e al Pizzo Torena; fuori dalle Orobie questa specie si ritrova solo sui monti tra il Lago di Como e Bellinzona e in un'unica località del Vallese; la *Viola comollia* Massara, una piccola specie ben definita del ciclo della *Viola calcarata*, che è esclusiva delle Alpi Orobie, ove vive nei detriti minuti permeati da acque, tra 2000 e 2450 m., del settore più orientale, allietando con i suoi cerulei fiori le rive del Lago di Coca e di altri laghetti di alta quota dell'alta Val Seriana; la *Sanguisorba docecandra* Moretti, una bella specie erbacea della famiglia delle Rosacee, alta sino a 1 m. e con fiori odorosi e melliferi, che vive nelle vallette umide e ombrose dei due versanti orobici, così in Val d'Ambria, in Val d'Arigna, in Val di Coca e che è pure da considerarsi, come le precedenti, una specie endemica.

Vi sono poi alcuni endemismi insubrici che al limite settentrionale dei loro areali interferiscono e penetrano più o meno profondamente nel settore alpino orobico: così troviamo in Val Torta sulle ultime rupi calcaree una stazione di *Campanula elatinoidea* Moretti e nell'Alta Val Seriana, verso il Lago della Malgina, diverse stazioni della delicata *Potentilla nitida* L.; sono però elementi di trasgressione che nulla hanno a che vedere con la flora alpina orobica propriamente detta. Notevole è invece il numero delle specie di particolare pregio o rarità, senza per altro che siano esclusive del territorio considerato, come per esempio la *Fritillaria delphinensis* Grenier che si ritrova negli alti pascoli del Monte Gardena sopra il Passo del Vivione e la *Scorzonera rosea* W. et K. non infrequente nei prati di monte di Malga Cimalbosco sopra Schilpario, e molte altre.

La flora delle Orobie è però stata sinora incompletamente esplorata e studiata, sì che non appare dubbio, anche da recenti assaggi e indizi, che a una ricerca più metodica e approfondita potrà rivelare ancora molti fenomeni e aspetti del più alto interesse.

LUIGI FENAROLI



Un gendarme della Dent Blanche

(neg. A. Bonicelli)

gendarmi e... gendarmi

Il Teufel lo conoscete tutti com'è fatto: quello che sente al momento lo dice subito, schietto e senza infingimenti, e ai suoi punti di vista ci tiene, eccome. Nessuna meraviglia perciò che un giorno, o per meglio dire, una notte, andasse a spifferare a un gendarme di Zermatt che non se ne avesse a male, ma che lui non aveva niente a che fare con i suoi omonimi della cresta Est del Weisshorn. Voi forse quest'ultimo lo conoscete un po' meno del Teufel, ma vi posso assicurare che le osservazioni del Teufel a proposito dei suoi gendarmi rispondono perfettamente a verità. Vi meraviglierà pertanto il sapere che il gendarme di Zermatt pretendesse il contrario e che minacciasse di trasportare, poco sportivamente in verità, il Nostro nella più vicina guardina. Che cosa il gendarme pretendesse di essere lo sa il Cielo, e con lui coloro che capivano il tedesco tra i presenti, non certo io, del tutto sprovvisto nei riguardi della lingua di Goethe. Certo si è che da allora i rapporti del Teufel con i gendarmi di ogni genere si sono alquanto raffreddati

e, anche se i suoi pareri su di loro sono ancora gli stessi, si guarda bene dall'esternar loro le sue confidenze. Forse è per questo che quest'anno il Teufel non salì alla Dent Blanche, per evitare la serrata gendarmeria che ne costella la cresta sud. Cbissà, forse neanche lui in cuor suo era convinto della sua affermazione circa la differenza fra i gendarmi di roccia e quelli in divisa: e se putacaso avesse trovato fra i gendarmi della Dent Blanche anche quello di Zermatt?

Chi invece coi gendarmi, almeno con quelli svizzeri, non aveva certo particolari pendenze era il « Gatto ». Lui, anima candida, le sue pendenze le limitava alle angurie, alle tavole imbandite e a qualche bionda assassina. Ma lassù, alla Cabane Rossier, non c'erano né angurie, né tavole imbandite, né bionde assassine. Non che ci fossero gendarmi, grazie a Dio, ma guardando in su, verso la cresta della Dent Blanche severamente incombente, i gendarmi se li poteva benissimo immaginare, quelli descritti dalla guida di Marcel Kurx e altri ancora a volontà. Ma una cosa è immaginarsi dei gendarmi e un'altra poterli toccare con mano, o almeno vederli. Già, ma per far ciò bisognava arrampicarsi fin lassù, attraverso la fittissima cortina di nebbia e di neve. Non che fosse una cosa semplice, intendiamoci, a quell'altezza rispettabile e con quel freddo, ma la curiosità era troppo forte per il Gatto. « Andiamo a dare un'occhiata al primo gendarme? » mi disse. E dopo dieci minuti stavamo già sgrugnando sulle cosiddette facili roccette sopra la Cabane fra nebbia e ghiaccio, con la tormenta che ci tappava tutti gli orifici naturali, impedendoci persino di tirar moccoli. Dopo un'ora il panorama era sempre lo stesso, ma la barba era diventata un blocco di ghiaccio e il Gatto riconsiderava melanconicamente le sue pendenze con angurie, capponi e bionde incendiarie. Poi incontrammo il gendarme, il Gran Gendarme per la precisione. Il nostro Kurx avvertiva di aggirarlo sul versante di Ferpècle e di risalire in cresta per un ripidissimo couloir se le condizioni erano buone; diversamente era meglio seguire il filo di cresta. Dopo uno sguardo ai pochi metri visibili di questa, decidemmo, inorriditi, che le condizioni del couloir non potevano essere peggiori. Dopo un'altra ora il couloir era superato e ci trovavamo di nuovo in cresta: una sfilata di gendarmi davanti, il Gran Gendarme dietro, la barba e gli orifici come sopra. Riprendemmo a salire: un po' in cresta, poi un cammino a sgheimbescio sul versante di Zinal, poi una traversata su placche ricoperte di ghiaccio vivo sul versante di Ferpècle. E gendarmi che non finivano più e il Gatto che minacciava d'inchiodare tutta la montagna. Poco sopra ci consigliamo: l'occhiata al primo gendarme e ai suoi accoliti l'avevamo data e potevamo ritornare. Dopo tre ore il calore del rifugio era di nuovo una realtà e il Gatto poteva riassaporare, senza più gendarmi inquisitori, i suoi sogni prediletti fra le coltri. Ma adesso anche lui aveva delle pendenze con i gendarmi.

Come Dio volle dopo tre giorni tornò il bel tempo e potemmo salire tranquillamente in vetta in barba a tutta la gendarmeria e proseguire il nostro giro fino alla Dufour concludendolo sul rosso trenino di Zermatt. Di bionde, assassine e non, ce n'erano a iosa e le sospirate angurie erano quasi a portata di mano... ma, maledizione, c'era anche il gendarme. Colla scusa che un'onorata signora era stata derubata dei suoi averi e che le nostre grinte erano poco raccomandabili, ci scaricò, allineati e coperti, nel posto di polizia della stazione di Briga. Qui l'equivoco fu chiarito non prima però che tutte le nostre mercanzie venissero accuratamente perquisite. Forse in quell'occasione il gendarme si ebbe una promozione, vuoi per la brillante operazione, vuoi per il coraggio dimostrato nel rovistare le nostre masserizie dopo dieci giorni di montagna. Ma per noi, ormai, la categoria era squalificata.

ANNIBALE BONICELLI

ai quattromila della Weissmies

Siccome « in settembre il tempo è sempre bellissimo in montagna », alla partenza per il Vallese ci è stato pronosticato, con unità di dottrina veramente incoraggiante, un cielo perennemente azzurro. Probabilmente, poi, qualcosa non ha funzionato secondo le previsioni dei metereologi di nostra conoscenza, giacché, all'atto pratico, ci siamo dovuti accontentare di un tempo appena passabile; ma siamo tornati ugualmente contenti: la nostra puntata nel Gruppo della Weissmies è pienamente riuscita e ci ha lasciata la convinzione che i suoi tre « Quattromila » meritassero davvero di essere tirati fuori dal dimenticatoio dei bergamaschi; anche perché, in fondo in fondo, per noi presentano il vantaggio di essere — logisticamente parlando — fra i più « a portata di mano ».

Il Gruppo della Weissmies si erge, con andamento generale da Sud a Nord, fra la nota valle di Saas, di cui costituisce il versante orientale, e la selvaggia Lagginthal, ed ha i suoi punti culminanti (procedendo da Sud a Nord) nella Weissmies (m. 4031), nel Lagginhorn — o Laquinhorn — (m. 4.005) e nel Fletschhorn (m. 4.001). Questi « Quattromila », per essere abbastanza abbordabili, furono fra i primi a venir saliti e proprio quest'anno si sono compiuti i

cent'anni dalla prima ascensione del Lagginhorn; il Fletschhorn era già stato violato nel 1854 e la Weissmies l'anno successivo. Le tre vette hanno il vantaggio per gli alpinisti di presentare ognuna una via facile di salita (e quindi di eventuale ritirata) in partenza dalla Weissmieshütte, che è l'unico rifugio di tutto il Gruppo ed è situato a quota 2.729 sul versante di Saas, a tre ore di cammino da Saas Grund.

Da Bergamo, Oreste ed io abbiamo raggiunta la Weissmieshütte (via Brigastalden-Saas Grund) in poco più di mezza giornata, e l'abbiamo subito trovata simpatica e accogliente: essa è un vecchio alberghetto, ora trasformato in rifugio, posto ai piedi del ghiacciaio del Lagginhorn o Hochkrautgletscher, in posizione molto felice soprattutto come base alle ascensioni dei tre giganti che le fanno corona, in quanto topograficamente non risulta troppo spostata rispetto a nessuno di essi. Ultimata la fase di avvicinamento con l'arrivo al rifugio, si trattava per noi di predisporre i piani per una più approfondita conoscenza della zona e, dopo aver assunte in loco le informazioni del caso, confermiamo senz'altro il nostro programma che prevedeva per l'indomani una visita alla vetta della Weissmies.

Per la salita normale a questa montagna sono riportate sulle guide due vie, che si riuniscono nella parte alta del percorso; ma attualmente per le cattive condizioni del Melliggletscher bisogna preferire senz'altro quella che lo evita del tutto, raggiungendo solo a quota 3.200 circa il Triftgletscher che è il ghiacciaio più vasto del Gruppo. Esso è esposto ad occidente e, giungendo praticamente fino alla vetta della Weissmies (che è appunto una calotta ghiacciata) si presta



bene nella sua parte alta per tracciarvi la via di salita.

Il giorno della nostra salita il freddo era pungentissimo e per di più abbiamo dovuto sorbirci le varie « tormentine » che quel mattino ci hanno reso più duro il superamento dei pendii, per la verità molto ripidi, che adducono alla larga e facile cresta sommitale. Dalla vetta, purtroppo, vista limitatissima verso oriente (e di conseguenza niente sguardo — garantito dalla guida per le belle giornate — fino al Duomo di Milano), e verso occidente poi i Mischabel sono incappucciati dai 3.000 metri in su in una densa cappa di nuvole. Qualcosa di meglio si riesce a scorgere verso Lagginhorn e Fletschhorn e, a Sud, verso il Gruppo dell'Andolla (o Portjengrat), che offre alcune salite molto in voga nella valle di Saas. La fermata in vetta è quindi breve e serve solo a permetterci di consumare il solito spuntino e di scattare le fotografie di rito (risultate naturalmente grige e « piatte »). La discesa si fa al galoppo (salvo il superamento di alcuni crepacci trasversali sul « muro » sotto il crestone terminale) e dopo otto ore dalla partenza siamo di ritorno alla Weissmieshütte. Nel tardo pomeriggio fortunatamente il cielo si apre un poco e al tramonto possiamo finalmente ammirare in controluce la poderosa scogliera dei Mischabel, che sono schierati, altissimi, sull'altro fianco della vallata proprio di fronte a noi. In serata arrivano al rifugio diversi alpinisti svizzeri con guide, intenzionati a compiere l'interessante arrampicata dello Jägigrat o, come anche noi decidiamo, la traversata Fletschhorn-Lagginhorn.

È quest'ultima una bellissima cavalcata ad alta quota, che presenta nella prima metà un percorso essenzialmente

su neve (Fletschhorn) e nella seconda (Lagginhorn) prevalentemente su roccia. Questa salita è consigliabile appunto nel senso indicato per poter usufruire in discesa della via normale — decisamente facile — del Lagginhorn (che si sale dal Fletschjoch per l'interessante cresta Nord) al piede della quale si afferra la morena dell'Hochkrautgletscher proprio sopra la Weissmieshütte. Dalla vetta del Lagginhorn la traversata si può anche continuare fino alla Weissmies, trasformandola però in una lunghissima tirata che solo poche volte (in tutto una decina) è stata portata a termine.

La prospettiva di poter guadagnare in un giorno le altre due vette del tritico ci mette le ali ai piedi quando, il mattino successivo, lasciamo la Weissmieshütte diretti al Fletschhorn. Gli approcci al Grübengletscher sono facili e non c'è pericolo di perdere la via che è, per buona parte, segnata da tracce di sentiero; attraversato poi il ghiacciaio nella sua parte alta puntando alla quota 3.788, si prende di qui a salire la larga dorsale ghiacciata che in poche decine di minuti adduce alla vetta. Anche dal Fletschhorn la vista è quasi completamente preclusa, ma in compenso fra quel poco che si vede è ben riconoscibile sul ghiacciaio il percorso che ci porterà al Fletschjoch e la cresta che da questo si innalza alla punta del Lagginhorn. Sono trascorse quattro ore dalla nostra partenza quando intraprendiamo la continuazione della traversata che in un'altra ora e mezza ci porta anche su questa vetta. Non abbiamo trovata difficile la cresta Nord, ma nella sua parte inferiore essa era ghiacciata ed ha richiesto il taglio di parecchi gradini, mentre nella parte alta la notevole quantità di neve fresca ci ha impo-

sta una certa attenzione durante la salita. Al Lagginhorn dobbiamo definitivamente rinunciare a far conoscenza con la Lagginthal, sempre coperta dalle nuvole; né abbiamo maggior fortuna sugli altri versanti, poiché le nebbie che si addensano intorno alla vetta non ci permettono neppure di scorgere il vicino Fletschhorn.

Il bilancio panoramico e fotografico della gita è stato, come ieri, fallimentare, ma anche stavolta le cuccette del rifugio ci accolgono ugualmente soddisfatti. La discesa dal Lagginhorn è stata molto agevole, prima lungo la cresta Ovest, larga e facile, poi sui divertenti nevai dell'Hochkrautgletscher ed infine sulla morena frontale di questo ghiacciaio fino alla Weissmieshütte.

Anche quest'oggi ce la siamo cavata con otto ore complessive di marcia e per di più la realizzazione della traversata ci fa trovare con un giorno di anticipo sul programma fatto a Bergamo, per cui possiamo formulare un piano per il rientro in Italia non dal Sempione ma, in traversata, per il passo di Monte Moro.

Per questo da Saas Grund occorre portarsi a Saas Almagell, ultimo paese della valle, per proseguire ancora all'Hôtel Mattmark (m. 2.123), albergo di montagna che costituisce il punto di partenza più favorevole per la traversata a Macugnaga attraverso il Monte Moro Pass e che rappresenta anche la meta della nostra giornata di trasferimento.

Qui passiamo un'allegria serata in com-

La calotta terminale della Weissmies

(neg. G. Salvi)



pagnia dei tecnici e degli operai (questi ultimi quasi tutti italiani) impegnati nei lavori di sondaggio per la costruzione di una diga che dovrà sbarrare la vallata a nord dell'attuale Mattmarksee per costituire un vastissimo bacino artificiale. L'indomani mattina, senza troppa fretta (anche perché finalmente il tempo è veramente degno delle previsioni ante partenza), continuiamo — sempre verso Sud — lungo la mulattiera che corre prima sul versante orientale della valle e che poi, innalzandosi sul bordo occidentale del Tällibodengletscher va a raggiungere la strada, intagliata nella roccia e quasi tutta coperta di comodi lastroni di pietra disposti a gradinata, che conduce alla vasta depressione, compresa fra il Monte Moro e lo Joderhorn, del Passo di Monte Moro (m. 2.868).

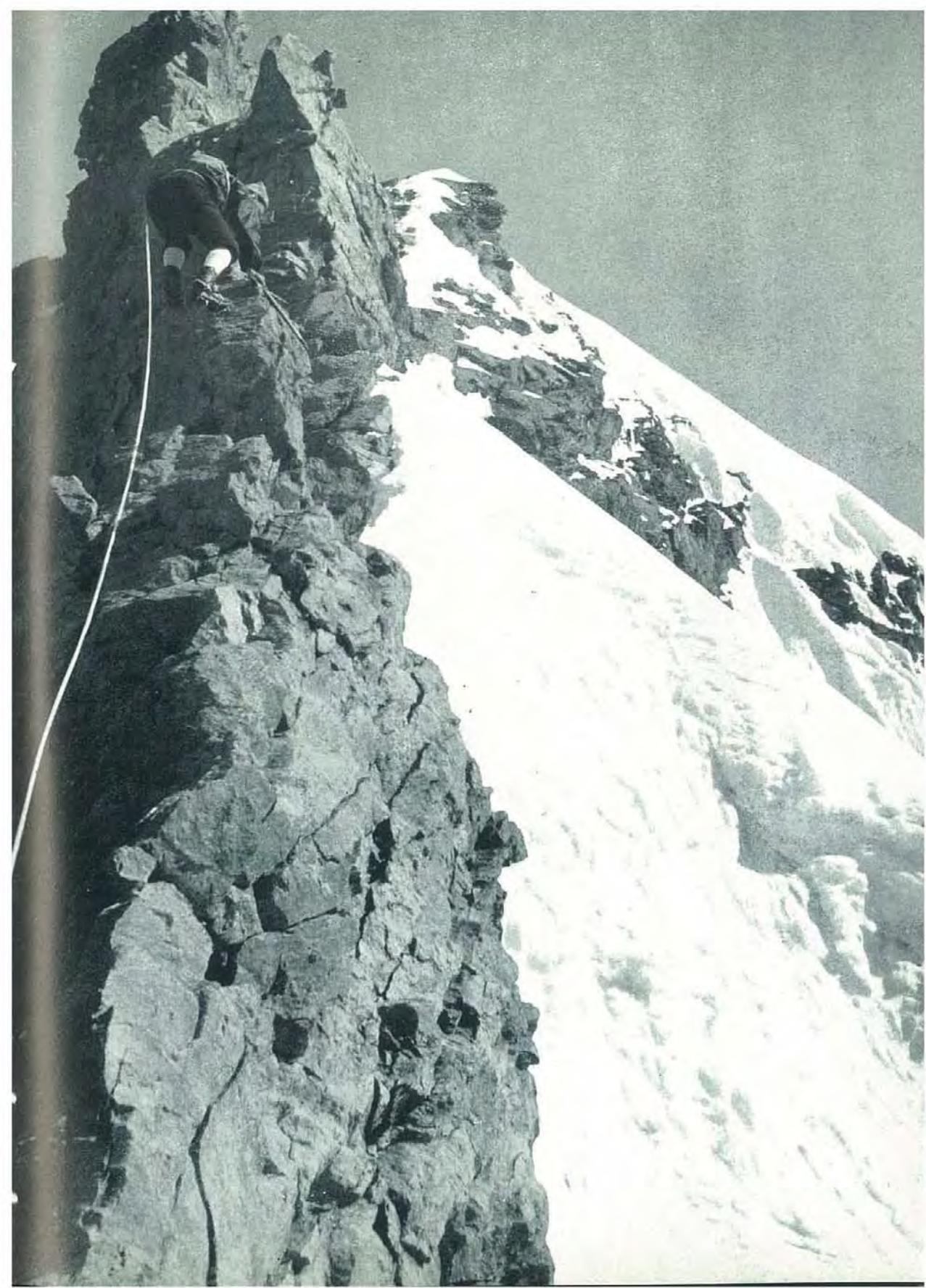
Questa strada, che da centinaia d'anni costituisce la via di massima facilitazione tra la Valle di Saas e la Valle Anzasca, offre la possibilità di una traversata facile ma di elevato interesse panoramico: prima su tutte la catena dei Mischabel e sul Gruppo dell'Oberland Bernese,

poi, una volta giunti al passo, anche sul Monte Rosa, che presenta da qui una delle sue vedute più maestose.

Il tempo resta decisamente magnifico e al valico ci attardiamo volentieri ad ammirare le montagne e la vallata di Macugnaga, che sprofonda sotto di noi. Poi ha inizio la discesa, sempre sul largo sentiero lastricato che scende fra gli sfasciumi e che nella parte inferiore si trasforma in una comoda mulattiera fra i larici.

A Mattmark ci avevano informati che il postale per Domodossola parte da Staffa di Macugnaga alle 4 del pomeriggio e la nostra discesa è stata calcolata in modo da farci arrivare comodamente in tempo per la partenza; ma l'incontro con una pattuglia di guardie di finanza in vena di indagare minuziosamente nei nostri riveriti zaini ci impone un prolungato rush finale e solo con questo riusciamo ad assicurarci un posto sulla corriera. Grazie alla quale possiamo poi rientrare comodamente a Bergamo in serata, senza dover lamentare altri cattivi incontri.

GIAN SALVI



sulla *Esposito-Butta* della *Presolana occidentale*

Fu durante il ritorno dalle Dolomiti del Brenta che pensammo alla « Esposito » in Presolana.

Vedendo le montagne fuori Provincia ancora in condizioni quasi invernali, pensammo di fermarci nelle nostre montagne a passare quei due giorni di festa e rivolgemmo il pensiero alla regina delle nostre montagne: la Presolana, decidendo di tentare la « Esposito-Butta », ritenendola una salita di grande interesse e di maggior attrattiva alpinistica.

Il giovedì era ancora festa e per allenarci bene e provare le nostre forze, andammo all'Alben, onde salire la « Bonatti » sul Torrione Bottiglione in Val del Riso. Vedendo l'esito abbastanza buono, decidemmo il sabato mattina di partire per il rifugio Albani. Preso il treno per Clusone, continuammo col l'autobus fino al Castello. Tutto sommato arrivammo a Colere che era quasi mezzogiorno, ma soltanto con l'intervento di un motociclista che ci trasportò per quasi tutta la strada dal Castello a Colere. Da lì, sotto i nostri pesanti sacchi, partimmo subito per il rifugio senza pensare che era l'ora di pranzo, dovendo recuperare il tempo perso nel viaggio. Giungemmo al rifugio verso le quattordici; fummo accolti cordialmente da amici loveresi che, vedendoci così carichi, si insospettirono subito delle nostre intenzioni.

Depositati i sacchi, dedicammo un

po' di tempo ad un lauto pranzo, avendone abbastanza bisogno. Pensammo solamente a mangiare, senza guastarci l'appetito pensando agli strapiombi della « Esposito ». Terminato lo spuntino, dovevamo pur deciderci a partire; incominciammo a considerare l'ora non troppo adatta e il tempo piuttosto brutto; ma la ferma volontà dell'amico Nino, ci fece decidere a partire.

Vi era ancora molta neve nella conca del lago di Polzone; i loveresi, da buoni amici, ci prestarono gli sci, affinché potessimo arrivare all'attacco più speditamente e con i piedi asciutti. Oltre a ciò due o tre di loro ci vollero accompagnare fino all'attacco delle rocce. Stabilito il punto preciso, iniziammo la salita verso le 16.

* * *

Attacchiamo per un diedro alto una quarantina di metri, che a prima vista sembra abbastanza articolato, ma che in realtà è ben diverso, avendo appigli rovesci e roccia friabile, e nel quale troviamo subito alcuni chiodi dei nostri predecessori. Mi innalzo di alcuni metri, ma devo subito tornare, perché al tempo già molto incerto, si è aggiunta anche la pioggia. Ci ripariamo alla meglio sotto uno strapiombo per una mezz'ora; ed appena smesso di piovere, riattacco di nuovo con largo impiego di mezzi artificiali. Quando sono quasi alla fine del diedro, sento una voce chiamarmi: è l'amico Santino che,

saputo dove eravamo andati, si è precipitato a venirci a vedere. Ci fa gli auguri e torna al rifugio dicendoci che l'indomani ci aspetterà in vetta. Lo saluto senza tante cerimonie, perché questo non è né il momento né la posizione per far ciò: sono impegnato all'uscita del diedro che si difende con un passaggio veramente difficile. Superato questo, mi trovo in una piccola nicchia ove faccio salire l'amico che, trascurando un po' la tecnica, mi raggiunge abbastanza rapidamente, facendo tutto il lavoro di schiodatura. Da lì, con espotissima traversata, mi sposto verso sinistra fino a raggiungere una piccola svasatura che forma una specie di grotta. Riunitici tutti e due, decidiamo di bivaccare, trovandoci un po' al riparo, e poiché ormai è quasi buio. Piantiamo alcuni chiodi per assicurarci e ci sistemiamo alla meglio sul piccolissimo ripiano che ci offre la svasatura. Abbiamo con noi un piccolo fornello, ma al momento opportuno, non possiamo utilizzarlo per cattivo funzionamento: dobbiamo quindi a malincuore rinunciare alle bevande calde. Questo non ci è gradito, non tanto per bere qualcosa, quanto per avere un po' più di compagnia durante le prime ore della notte. Mangiamo qualcosa alla meglio e indossiamo tutto quanto ci siamo portati: togliamo quindi gli scarponi e mettiamo ognuno i piedi nel proprio sacco. Abbiamo soltanto un sacco da bivacco e pensiamo di usarlo come coperta, per ripararci dall'umidità della notte. Finito di sistemarci, incomincia a piovere: qualche imprecazione, ma niente da fare; dobbiamo arrenderci, togliendoci dal piccolo ripiano e rannicchiandoci il più possibile nella piccola svasatura. Nelle ultime ore della sera gli amici loveresi



L'attacco della via Esposito-Butta

ci danno la buona notte, cantandoci delle canzoni di montagna. Questo ci fa molto piacere e serbo tuttora uno dei più bei ricordi di bivacco trascorsi in montagna, durante la mia carriera alpinistica. Poi ci invade il silenzio della notte, disturbato solo dalla pioggia. Cerchiamo di ingannare un po' il tempo chiacchierando e cantando; di tanto in tanto guardiamo l'orologio che, con nostro grande rammarico, va molto ma molto piano. Stanchi di far questo cerchiamo di appisolarci un poco: ma è soltanto un'illusione. A rompere un

poco la monotonia ecco ogni tanto arrivare qualche colpo di vento che ci spinge addosso un po' d'acqua, oppure, godimento migliore, siamo colpiti da grosse gocce che scendono dallo strapiombo sovrastante. Così passiamo la notte.

Spunta l'alba che siamo ancora rannicchiati. Mentre consideriamo le intenzioni del tempo, per poter decidere se ritornare o andare avanti, a turno pensiamo di far qualche movimento ginnico, per scaldarci un poco e per riattivare la circolazione del sangue, essendo intorpiditi dalla notte fredda ed umida. Verso le sette, il tempo sembra volerci favorire e decidiamo di riprendere la salita. Sistemati i sacchi e raddrizzati alla meglio i chiodi malconci della sera, mi preparo a partire. Inizio in traversata verso sinistra, la roccia è tutta bagnata, ma si procede abbastanza bene, essendo la parete molto articolata; continuando per alcuni metri, fin quasi ad unirsi alla Caccia-Piccardi, saliamo direttamente, spostandoci leggermente verso destra in direzione d'uno strapiombo, ove ha inizio il tratto più difficile della salita. Attacco deciso, chiodando senza riguardo date le difficoltà e le condizioni della parete. La corda è sfilata tutta, i chiodi sono finiti e cerco una posizione per far salire Nino, che abbastanza rapidamente mi raggiunge. Data la scomoda posizione per il cambio, Nino procede da capo cordata, ma anche lui trova qualcosa da rosicchiare, in un tratto che a malapena si può chiodare. È lì che ho modo di ammirare le sue capacità, acquisite in brevissimo tempo: questo mi fa molto piacere, perché, data la sua passione e volontà, senz'altro è una nuova speranza per l'alpinismo bergamasco. Trovato un ottimo posto di sosta, lo rag-

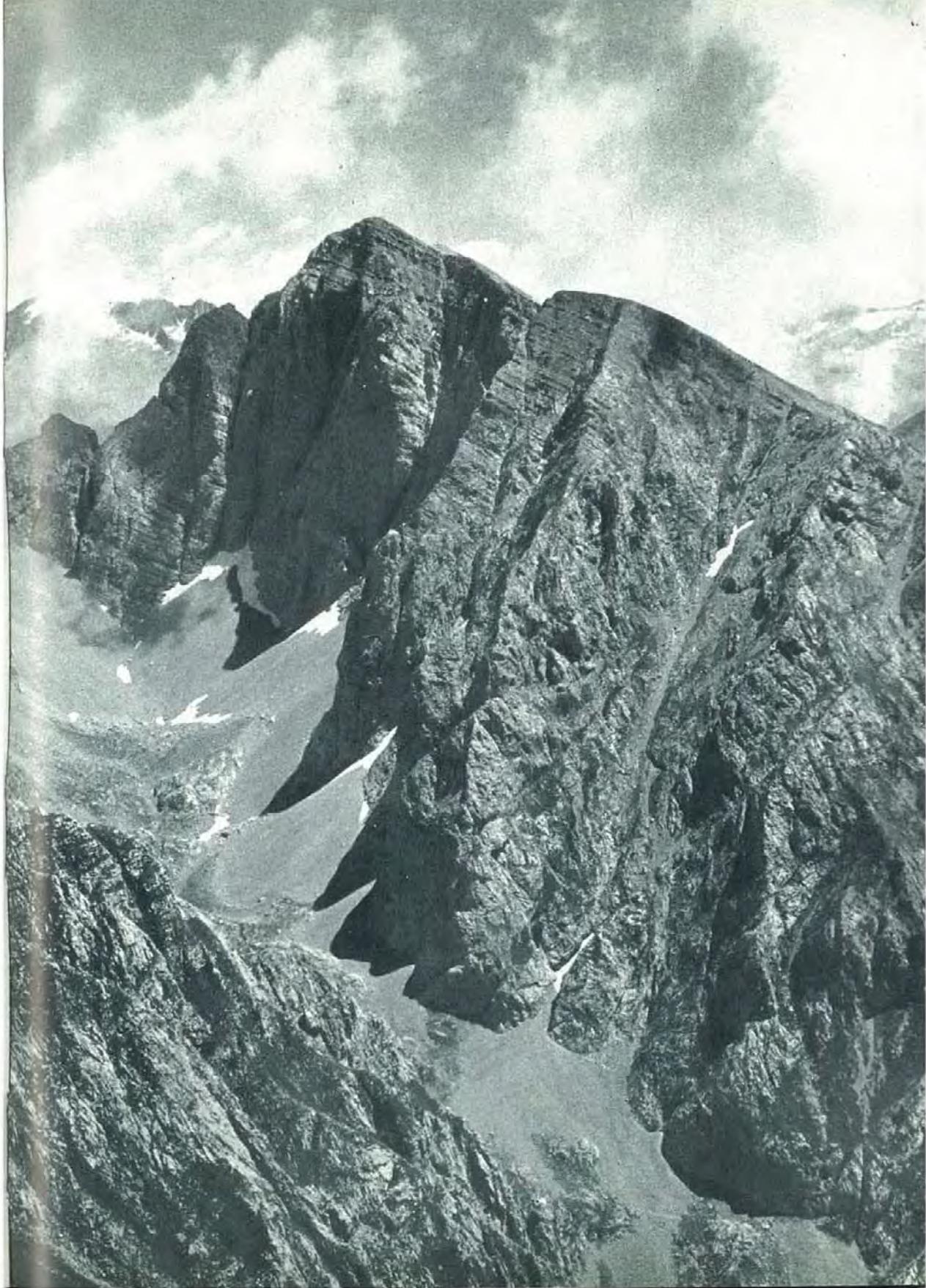
giungo e, con espostissima traversata, mi porto all'inizio d'un camino strapiombante, ma in compenso abbastanza ricco di appigli, che permette di salire, con fatica, ma abbastanza rapidamente. Giungo ad un ripiano con degli sfasciumi; altrettanto rapidamente mi raggiunge l'amico. Ci consultiamo e crediamo di aver finito le più forti difficoltà; nel frattempo udiamo ancora gli amici loveresi che ci danno un'ultimo saluto, si congratulano ed infine cantano ancora canzoni di montagna. Udiamo anche i nostri amici che ci chiamano dalla vetta e che avviseremo fra poco. Saliamo direttamente, puntando verso la Cengia Bendotti, superando l'ultimo tratto abbastanza verticale che ci dà ancora un po' di lavoro, essendovi delle placche strapiombanti; ma, sapendo di essere vicini alla meta, raggiungiamo la Cengia in poco tempo, da dove avvistiamo gli amici in vetta: ancora molto però ci divide da loro e non solo per la distanza. La parete, essendo poco inclinata, è molto innevata e con dei tratti ripidi che rallentano un poco l'avvicinamento alla vetta. Questo però non basta per toglierci la vittoria finale che, coronata dalla presenza di alcuni intimi amici, ci infonde nel cuore una gioia indescrivibile, tanto che non ci accorgiamo neppure che ha ripreso a piovere.

Ristorati con quello che ci offrono i nostri amici, ci avviamo rapidamente verso la discesa, sotto una pioggia mista a vento gelido, ma contenti della nuova impresa appena terminata.

guida alpina LEONE PELLICCIOLI

1ª ripetizione della via Esposito-Butta sulla parete nord della Presolana Occidentale: Leone Pelliccioli-Nino Paloni (2-3 giugno 1956).

Attacco ore 17 del 2 giugno - Bivacco dalle ore 20 alle ore 7 - Arrivo in vetta ore 14 del 3 giugno - Chiodi usati circa 50 - Lasciati in parete circa 10.



vacanze

nel gruppo del Bianco

Gli ultimi raggi di sole che penetrano attraverso la marcata dentellatura della cresta Sud della Noire sembrano voler accendere, prima di ritirarsi, la conca di Entrèves poi, come fari alla ricerca di qualcosa, salgono su su verso gli ultimi verdi pascoli, penetrano nelle odorose abetaie, battono sulle alte cime infuocandole e fondendole col cielo purpureo di un magnifico e quanto mai suggestivo tramonto settembrino; poi le ultime faci si spengono sui picchi più alti vicini e lontani e il cielo scolora.

I primi brividi di freddo ci colgono assorti nella contemplazione di quanto ci circonda. Siamo a 3.500 metri sopra un canalone ghiacciato, ma per questa sera non ci sono preoccupazioni, tutto è troppo bello, il Rifugio Torino è abbastanza vicino e ci avviamo tranquilli verso la sua calda ospitalità.

Nella valle profonda, tra poco immersa nel buio, le prime luci tremolanti accompagnano il viandante su strade sicure; per noi si illumina il cielo, e le stelle ci accompagnano sul nostro sentiero scricchiolante di ghiaccio.

È notte. La gialla luce del rifugio fugge dall'impennata a vetri illuminando pochi metri di terrazzo a sbalzo sul canalone e viene inghiottita dal buio. Siamo al sicuro. Sulla Nord del Grand Capucin, invece, avvinti alla fredda roccia due uomini inizieranno ora la lenta e dura lotta contro il freddo che raggela e il sonno che tradisce, in attesa che spunti il giorno per giungere ad una nuova vittoria.

Il sole ci raggiunge mentre i nostri piedi si ostinano a voler scivolare lungo un tratto di canale ghiacciato che raggiunge la cresta della Tour Ronde. La montagna si appresta a ricevere, nel più gelido silenzio, il dono di ogni limpido mattino: il sole. Penserà il suo calore a far risvegliare dal torpore del gelo le grandi montagne.

Siamo infatti intenti a passare l'unico affilato lastrone che si incontra sulla cresta quando un boato tremendo, come di scoppi simultanei, ci fa sussultare e da questo aereo balcone guardiamo lungo i canaloni del Bianco: il sole ha minato un tratto di seraccata che scarica ora con forza disgregatrice e rumore di tuono lungo il canalone della Sentinella di sinistra frantumandosi lungo i fianchi e spumeggiando buttarsi poi sui crepacci della Brenva. Non abbiamo scorto cordate in precedenza salire quella via e ne siamo sollevati: non ci sarebbe stata possibilità di scampo.

Proseguiamo. Poco dopo, superata una lingua di neve instabile, siamo in vetta alla Tour Ronde.

Circondati da un mare di ghiaccio e sospesi sull'orlo di profondi abissi, su questa torre di roccia si ha la sensazione di navigare nel vuoto; il panorama è dei più grandiosi e remunerativi che ci si possa aspettare. Concediamo largo tempo a tutto per godere le nostre ore più belle poiché la discesa non è lunga e il cielo si mantiene splendido.

Scendendo, appena raggiunto il canale, odo distintamente delle voci: è pomeriggio inoltrato, c'è ancora una cordata che sta salendo e vedo infatti due uomini e una donna. Il primo a giungere in cresta è un uomo anziano col distintivo di guida e gli diamo il benvenuto: si presenta per la guida Ravanel di Chamonix; gli altri due sono clienti parigini. Non facciamo fatica a fare amicizia tanto più che Ravanel ci stupisce giocando una partita alla morra (nel tipico gridare bergamasco) e gli soffiama una bottiglia da bere in compagnia al rifugio; qui a 3.700 metri evidentemente il gioco non è proibito.

Poi scambiandoci i saluti loro salgono e noi scendiamo. Ci rivedremo al rifugio.

Il sentiero che scende sul Ghiacciaio del Gigante dapprima ben segnato si perde presto e sparisce poi del tutto sull'orlo di un grande crepaccio. Il sole deve aver fuso il ponte di neve e cerchiamo quindi un altro passaggio più a monte. Dopo un ampio giro mentre alziamo gli occhi ecco di fronte a noi, al centro del lucente anfiteatro ghiacciato, la poderosa torre del Grand Capucin perfettamente illuminata dal primo sole. Restiamo sorpresi, come di fronte a un regalo inaspettato, ad ammirarlo, poi vogliamo avvicinarci e, attraversata la barriera di crepacci, sostiamo, riverenti pellegrini delle altezze, ai piedi di questa cattedrale di roccia. E lo sguardo spazia lungo tutta la parete Est: sogno pietrificato, solenne monumento alla volontà di chi ne concepì la via e seppe giungere lassù, oltre la liscia muraglia, oltre le ultime fasce di strapiombi, alla vetta dove ora il vento gioca con un soffice batuffolo di nebbie, come bambagia, a coprire la ferita inferta al cielo azzurro da questo aguzzo sperone.

Lasciato il Grand Capucin ci dirigiamo a destra sotto il Pic Adolphe Rey per raggiungere la pista che prosegue verso la Midi saltando qua e là per evitare alcune crepe. A destra su una piccola gobba una croce ci ricorda, rivolta verso il Tacul, l'ultima impresa di Gervasutti « il fortissimo ».

Il sole sul pianoro della Midi è micidiale, fa troppo caldo per la stagione avanzata e può darsi che il tempo cambi; oggi però è ancora magnifico e ne approfittiamo salendo all'Aiguille du Midi per la cresta Est.

Altra stupenda vetta con la parete Nord che scivola sotto lo sguardo d'un balzo fin sopra le pinete della valle dell'Arve immersa in un tenue verde-caldo di prati e pascoli su cui Chamonix con le ville sparse sembra un gregge sdraiato pigramente al caldo sole del meriggio.

Qui sulla cima proseguono metodicamente i pericolosi lavori della stazione d'arrivo della funivia che sale da Chamonix sopra l'ardita cuspide a metri 3.800. Altra conquista della tecnica dell'uomo, altra cima scodellata a poco prezzo (se così si può dire).

Tornati sul ghiacciaio in breve siamo alla Cabane Midi, lasciamo i sacchi nell'interno greve di acre odore di fumo e andiamo a sdraiarcì fuori, su un grande

pietrone liscio, a goderci l'ultimo tiepido sole in compagnia di altri alpinisti. Accendo una « Gouloise », alquanto pestifera, ma per l'occasione tutto fa... fumo e mi avvicino per salutare la guida dalla pipa che conosco, è Toni Gobbi di Courmayeur, il quale mi informa che il ponte di neve che supera la crepaccia terminale del Tacul per la via al Bianco è crollato alcuni giorni prima, bisognerà quindi perdere parecchio tempo per superarla. Anche il cielo promette nulla di buono per l'indomani e comincio quindi a dubitare che il M. Bianco per quest'anno sia solo un pio desiderio e ci sfugga di mano.

Con questo pensiero che mi assilla e col fumo pestifero che regna nella Capanna più tardi fatico non poco a prender sonno sul tavolato.

Sono le tre. Puntuali saltiamo dalle cuccette e ci prepariamo in silenzio poiché alcuni operai della funivia riposano dopo aver fatto l'ultimo turno all'Aiguille. Ma uno di questi si sveglia e ci avvisa che il tempo si mette al peggio; giusto, nella fretta non avevamo nemmeno guardato fuori per la solita ispezione. Giro la maniglia e la porta si spalanca di colpo lasciando entrare una folata di gelido nevischio. La tormenta che si approssima sta rovinando furiosamente il nostro progetto.

Ci buttiamo di nuovo sul nostro tavolato, almeno siamo al caldo. Per 36 ore dovremo sentire il sibilo del vento filtrare dalle fessure e sobbalzare le lamiere del tetto; la tormenta non ha attimi di tregua e continua a soffiare con furia selvaggia: ci sentiamo solo fortunati che ci abbia colto in partenza. Sarebbe stata una pessima avventura trovarsi lontani dal rifugio sulla via del Bianco.

Siamo fuori sul terrazzino del rifugio a spalare la neve. Il freddo è pungente. Tutto è tornato calmo e il sole sta sorgendo a illuminare il deserto bianco lasciato dalla tormenta. Dobbiamo abbandonare per quest'anno ogni nostro progetto, le montagne sono troppo cariche di neve fresca e la stagione è avanzata, siamo a metà settembre.

Ci carichiamo perciò dei nostri zaini e fidando nella buona stella ci dirigiamo, affondando nella neve alta, verso il Colle del Gigante.

È la seconda volta che facciamo questo percorso ma non ci inganna la quieta apparenza di campo da sci, sotto i nostri passi ad ogni istante può nascondersi l'insidia di un crepaccio invisibile. È un procedere lento, penoso, sondando con la piccozza ogni metro di neve, e così per ore.

Durante un attimo di sosta e mentre sto levando la macchina fotografica dallo zaino dico al compagno di passarmi qualcosa da mangiare, ma lui evidentemente non mi ascolta. Mi volto e lo vedo intento a uscire dal buco di un crepaccio apertosi sotto i suoi piedi. Al che non mi trattengo dal ridere.

Prendiamo tutto con calma e cautela fino a che giungiamo, stanchi e bagnati, alla stazione della funivia che in breve ci deposita sulla piazzetta assolata di Entrèves.

Un ultimo sguardo ai monti che sentiamo amici e via colla moto attraverso la bella Val d'Aosta verso la nostra Bergamo lontana.

GIANNI MAESTRI



la parete nord del Pizzo Palù

Lontana è la data in cui i primi salitori riuscirono alla vetta per questo impervio versante, tempi lontani ma famosi, nei quali si forgiarono i più bei nomi dell'alpinismo mondiale.

A quei tempi aveva inizio l'alpinismo delle difficoltà estreme, delle difficoltà folli ed impossibili, benché fosse ancora l'epoca eroica in cui gli alpinisti dovevano accettare gradevolmente le tediose ore di marcia lungo le interminabili mulattiere di fondo valle. Era una caratteristica dell'ultimo alpinismo, non più di carattere esplorativo, ma ormai indirizzato a risolvere i più importanti problemi delle Alpi, quello delle grandi e poderose vie dalle estreme difficoltà. Più di tutto si ebbe, allora, un indirizzo affannoso alle pareti nord, sulle quali la considerazione era stata opportunamente trascurata dalle generazioni precedenti, riconosciute da tutti come le espressioni più chiare a più alte percentuali mortali. Era il famoso decennio in cui caddero le immani e repulsive pareti di ghiaccio, i tempi memorabili in cui i vertiginosi canali rispettosamente si inchinarono di fronte ad agguerrite ed ostinate cordate.

Furono gli anni della Nord del Cervino, della Nord dei Lyskamm, del-

l'Aiguille Noire de Peuterey, del Disgrazia, del Roseg, della Grivola e dei turbolenti canali di ghiaccio, quali i canali Nord e Nord-Est del Mont Blanc du Tacul.

Giorni fatidici ed angosciosi di alpinismo nei quali furono concepite ed attuate le più formidabili imprese, toccando l'uomo limiti supremi mai raggiunti: senza dubbio grandiose gesta atte a suggellare un'espressione esemplare e piena, nella quale giostrarono i migliori scalatori europei.

E fu proprio in quest'epoca che cadde la parete a cui noi stavamo andando incontro, tetra maestà dalle forme colossali. Fu la temeraria audacia degli scalatori tedeschi Feult e Dobiasch (anno 1931) che risolse questo arduo problema, dopo 19 lunghe ed estenuanti ore di lotta.

Mille metri di indiatolata parete, lucida come lo specchio, spazzata ripetutamente da continue formidabili slavine dagli echi spaventosi, si perdeva allora sotto di loro, china e vergognosa di tale sconfitta. L'uomo aveva vinto, la volontà soprattutto aveva saputo piegare astutamente un'avversario temibile e micidiale, quale il canale Nord del Pizzo Palù nel gruppo del Bernina.

Non trascorre molto tempo, ed ecco affacciarsi i primi ripetitori. Difatti la prima ripetizione della stessa, svolta nel luglio del 1934, fu splendidamente affrontata da Agostino Parravicini e Luigi Tagliabue i quali, favoriti dalle condizioni ideali della montagna, con un eccellente exploit ripercorsero l'audace tracciato in sole sette ore di scalata. Poi venne la volta di Walter Bonatti, ma prima che questi si prefiggesse di salire questo selvaggio versante, passarono molti anni e difatti la data ce lo conferma: 2 settembre 1953. Egli, in cordata con

Bignami, dovette impegnarsi a fondo per riuscire nell'impresa, che guadagnò molto duramente dopo 14 penose ore di sfiibrante lotta sotto l'incubo delle valanghe.

Chiusa la parentesi storica, vi dirò che mi piace ogni tanto trasferirmi da luogo a luogo e rifare il cammino del mio passato, e questo che segue è lo scarso risultato del nostro audace ma quasi catastrofico tentativo, che annovereremo, noi che lo abbiamo vissuto, nei ricordi più angosciosi ma più vivi ed indimenticabili delle nostre vicissitudini di montagna.

Lasciamo il rifugio alle 24 meno 15. Quasi non respiriamo, vorremmo essere come farfalle: ciò eviterebbe che inesorabilmente la neve sprofondasse di continuo sotto il nostro peso, causando un procedere lento, noioso ed affannoso, curvi sotto i nostri pesanti fardelli che ci sbilanciano continuamente, facendoci assomigliare a delle marionette manovrate da mani inesperte.

Due, tre, quattro passi, e la crosta scricchiolando si spezza, affogando le gambe in una neve farinosa e fredda. L'uscirne è gravoso, la buca si allarga... s'allarga sempre più, rendendoci estremamente indispensabile l'ausilio delle mani. Le usiamo piatte, in questo mare di polvere, quasi come fanno i palmipedi quando guazzano negli acquitrini. Proprio ci pareva di calpestare un lastrico infernale. La fatica è improba e le scosse nervose sono violente. Oh, quel santo fondo del canale! Era sempre imminente e non si arrivava mai. Comunque progredivamo. Il soliloquio che conduciamo sin dalla partenza è disgustoso, e, nella quiete della notte, le nostre imprecazioni si perdono fioche giù nella valle. Perfino la sorpresa di un agghiacciante

bagno in una pozza intelligentemente mimetizzata, dobbiamo subirci, e più non ricordo il nutrito e spaventoso coro di moccoli che salirono in alto. Ma ormai le nostre pene stanno volgendo al termine, da più di due ore stiamo arrancando e, vicini all'attacco, convenientemente teniamo consiglio di guerra.

E qui, dubbio amletico: proseguire o ritornare?

Vagliamo attentamente tutte le restanti possibilità logiche per poter continuare l'ascesa su di un terreno dalle condizioni tanto proibitive. Benché il vento sciroccale abbia smesso di soffiare ed in sostituzione si sia alzata una gelida brezza da nord, le possibilità sono poche, assolutamente poche. Innanzitutto siamo rotti dalla fatica, piegati nel morale e con l'umidità che ci è penetrata fino al midollo delle ossa. Secondariamente, benché la neve stia indurendosi con l'alzarsi della brezza, non prima di un'ora sarà in condizioni tali da poter essere ramponata, cioè un'ora prima del levarsi del sole che, data l'incantevole nottata, lo prevediamo d'un fulgore e d'una potenza tale da liquefare in un batter d'occhio tutti i ghiacciai della zona.

Chissà allora come scotterà il fondo di quel canale e che danza infernale ci farà ballare quel bonaccione che ora sopra di noi, illuminato deliziosamente dal riflesso argenteo delle stelle, ci occhieggia sonnacchioso con aria ammansita e buona! Già ci vediamo nell'ora di punta nel bel mezzo delle sue interiora, bersagliati da ogni parte dalle secche e fragorose scariche di sassi. Già ci vediamo le slavine galoppare furiosamente verso di noi, morbido compressore dalla veste bianca ed immacolata. E noi, poveri pigmei impotenti, aggrap-

pati febbrilmente con le unghie ghiaccie a qualche zolla di neve ancora solida, ostinatamente contrari all'idea, già ci vediamo infilare rovinosamente prima o poi, in compagnia di queste vaporose schiumate demolitrici, negli infernali meandri dei seracchi che golosamente ci aspettano a bocca spalancata.

Zampilli di scintille schizzeranno da sasso contro sasso, boati e tonfi ci avvolgeranno impegnati a fondo per il buon nome e la grande fama, che questo rispettabile signore del Bernina, sempre pronto a competere con qualsiasi suo simile, ha in queste folcloristiche feste piene di spensierata ed ingorda allegria distruttrice.

Eppure malgrado tutto, benché nessuna di queste fantasiose previsioni ci allettino, il nostro spirito di alpinisti ci spinge avanti. Mai sapremo spiegare, noi che sentiamo questa forza occulta, quale e quanta potenza possenga. È uno strano desiderio che perpetuamente arde vivo e luminoso in noi, come simbolo ardente d'amore per la montagna.

Andiamo avanti, proseguiamo.

Appena mettiamo piede sulla coda di questo mostruoso rettile di ghiaccio, in fondo a noi nutriamo ancora una tenue speranza di trovarlo in condizioni più discrete del pianoro da poco percorso. Ho sempre pensato che l'imprevisto, soprattutto in montagna, è un dono, perché costringe a rapidi mutamenti di obiettivi, di pensieri e di emozioni, temprando così fortemente lo spirito. Certo l'imprevisto sta sempre in agguato e stavolta dobbiamo guardarlo in faccia con franchezza. Ebbene questo ci scolora e ci agghiaccia sul posto.

Su in alto, molto in alto, un rintonare cupo ci avverte che una grossa valanga

si è staccata. Rimbalzando, strepitando per centinaia e centinaia di metri, fremendo ed ululando selvaggiamente, quell'orda micidiale deve infallibilmente inabissarsi in quest'unico corridoio.

Sentiamo i nervi tendersi e d'istinto ci diamo a pazza fuga, dando inizio così alla nostra odissea.

Il coraggio è di pochi in simili circostanze: lo spirito di conservazione annienta e demolisce vergognosamente qualsiasi insegnamento. Sì è vero, si rasenta la disperazione quando ci si sente diabolicamente avvolti nella cappa della morte.

Il boato ci scuote sempre più.

Bloccati inesorabilmente nella neve che sotto la nostra febbrile furia ci ha sommerso fino alle anche, lottiamo disperatamente. Nuotiamo in un buio pesto, gesticolando disordinatamente con le corde che ci legano le gambe e le braccia. Momenti drammatici, tragici, istanti d'inferno. Tutto trema attorno a noi.

La valanga ci è addosso con assordante intensità. Pochi istanti prima, non appena gli ultimi disperati annaspamenti riescono vani per il nostro salvamento, subentra in noi la grande rassegnazione.

Accucciato nella polvere di neve, istintivamente mi difendo la testa con lo zaino, per evitare così i primi massi che precederanno la turbolenta massa demolitrice. Ma quando vediamo quest'ultima, con uno spettacolo opprimente, sfasciarsi a pochi metri da noi, con un indescrivibile boato, con uno schianto insopportabile, un sobbalzo ci scuote dall'apatia subentrata facendoci involontariamente cercare ancora l'inesistente via alla salvezza.

Subito veniamo scossi, qua e là, da sferzate di aria gelida che ci piegano



in due come fantocci disarticolati. Con la bocca spalancata lottiamo convulsamente per respirare, avvolti come siamo in una nuvolaglia spessa e soffocante.

Pensiamo tristemente alla sepoltura.

Il rumoreggiare pastoso ormai ci circonda, tutto si muove attorno a noi, facendoci apparire le montagne che ci attorniano in un modo tanto diverso dall'abituale. Malgrado tutto siamo sempre a galla, continuiamo a dibatterci, mentre le corde ci stanno strozzando, attorcigliate come sono attorno al collo.

Ruzzoliamo esausti e sfiniti con il sangue che ci pulsa alle tempie, con sempre più frequenti e frementi colpi di tosse che ora si intercalano a strappi di vomito, che ci stracciano lo stomaco. Ed il tempo trascorre, gli eventi si moltiplicano mentre noi lottiamo continuamente per rimanere in vita. Sbracciamo, annaspiano, gesticolando disordinatamente, fin quando, incredibile ma vero, ci sentiamo sospinti sempre più piano fino a fermarci senza volerlo. E come d'incanto tutto si cheta, riportando una pace celestiale in quel rovinoso mondo che ci contendeva. Solo sotto di noi lo spaventoso tappeto rullante stà dando gli ultimi scossoni di assestamento, riconcedendoci con la sua quasi fermità il dono di rivedere le montagne nel loro giusto verso, ma con uno stato d'animo tutto particolare. Siamo impastati di neve, che, sottilissima, è penetrata minacciosamente dovunque nei vestiti.

Mi sento il dorso foderato da una patina gelida che mi mozza il fiato.

Offriamo veramente uno spettacolo poco confortante. L'amico a pochi passi di distanza, mi guarda con una fissità continua ed agghiacciante, mentre il monte regale tace cupo.

Però qui dove ci troviamo siamo ancora in una posizione estremamente minacciata; difatti, ormai inesorabile nel suo getto, una seconda scrosciante slavina parte dall'alto del canalone, dando di nuovo vita ad una febbrile corsa allo spasimo, giù verso valle.

Facciamo una brevissima sosta, poi la discesa continua rapida.

Siamo sfiatati e pesti per la soverchia fatica. L'ansia morbosa di allontanarci sempre più da quel luogo infernale ci fa trottare verso il basso, ridicolmente goffi e malconci.

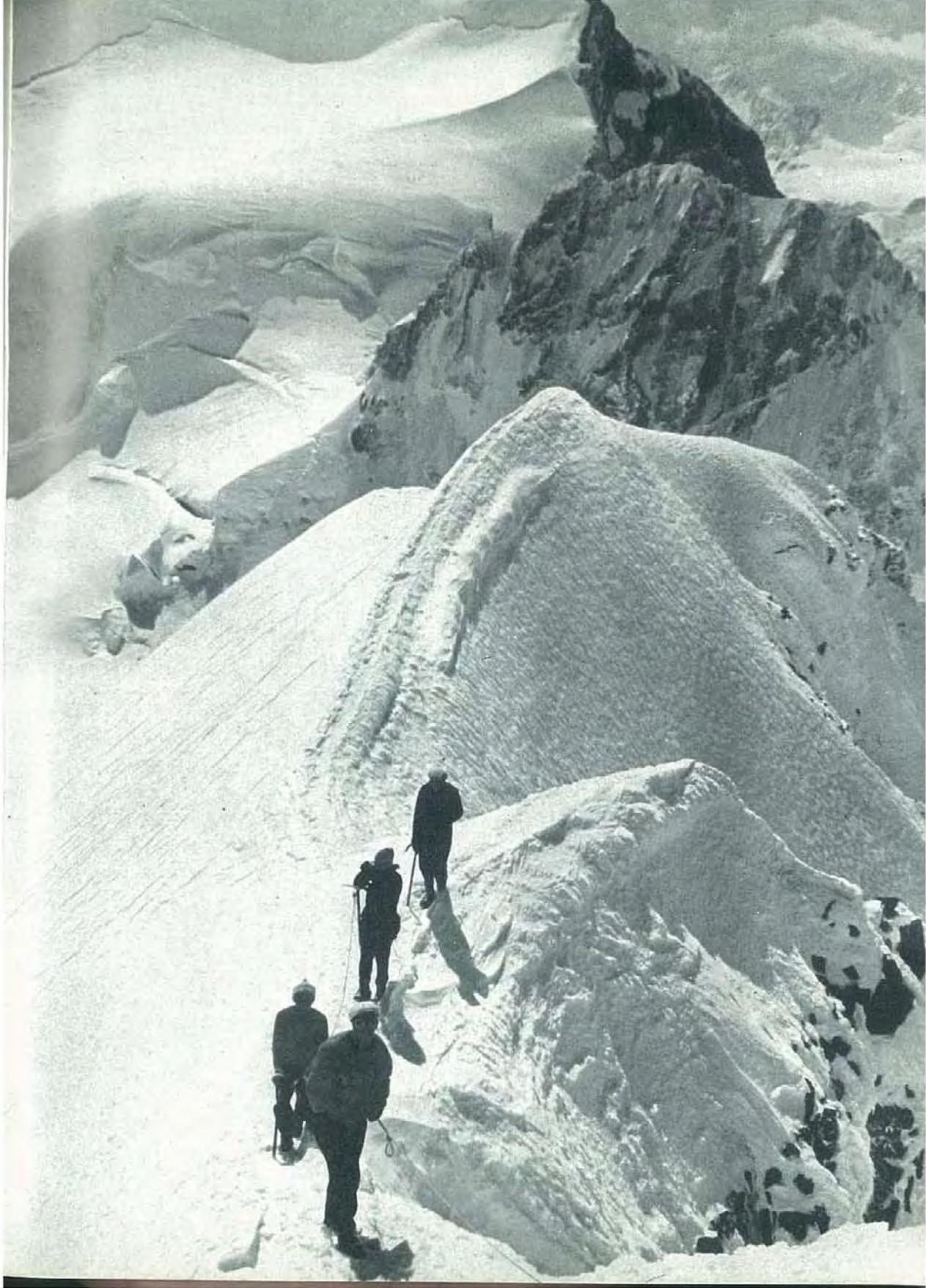
Mille pensieri antialpinistici mi accompagnano ronzando febbrilmente nel cervello, e se questa passionaccia non fosse così penetrata nella mia vita in tutta la sua suggestione, in tutta la sua bellezza, non avrei potuto certamente scrollarmi di dosso tutte quelle idee, appena giunti sul sottostante ghiacciaio.

Ci rivediamo sbuffanti affondare nella solita neve senza fondo e, finalmente, ci sembra di respirare dopo un'asfissia. Solo allora mi vien fatto di pensare che è stata proprio una bella sorpresa.

— Siamo stati fortunati!

— Eh cosa vuoi, ci è andata bene, dovevamo aspettarcela con quel maledetto scirocco. Ma cosa credi Luigi, non voglio dire di non avere provato una paura tremenda nel sentirci sopra quella valanga, ma non disarmo per questo, te lo garantisco io. Ci torno, e come se ci torno. Vedrai chi avrà la meglio. Da parte mia te lo dò per certo che sù quel scivolone ci passerò in barba a tutte le slavine.

— Ma certo, non tutte le ciambelle escono col buco, altro che tornarci, ma solo dovremo rivedere la stagione o meglio il mese. Sai, giustamente Bonatti e Bignami vennero qui...



E mentre siamo all'inizio del solitario pianoro, le stelle incominciano a sbiancare, prendendo un colore latteo, e tutt'attorno appaiono le montagne silenziose e tetre. Una tenue luce d'alba va pian piano nascendo finché un torrente

argenteo di luminosità e di riflessi ci coglie, pigri e silenziosi, assorti nei nostri pensieri, nel rifare la trinca di neve tracciata che ci riporta fedelmente nell'abituale mondo in cui viviamo.

guida alpina BRUNO BERLENDIS



calati e scalate

«La volete smettere sì o no con questa storia dei calati?»

Niente di strano in questa domanda: i nostri amici sono stanchi della poca fantasia dei nostri discorsi mentre attendiamo da due ore ormai la corriera per salire al Pian dei Resinelli e ci invitano in modo piuttosto energico a cambiare argomento.

E bene però che le cose abbiano un inizio e un seguito logico e così dovrò tornare indietro un po' anch'io.

È mattina, c'è buio e Luisa, Angiola e io saliamo sul primo treno per Lecco con poco entusiasmo e molto sonno. Ognuna ha lo zaino e in mano la borraccia col the ancora caldo preparato all'ultimo momento prima di partire. Il controllore è stupito e non si capisce bene se per i calzoni di strana foggia o perché teniamo in mano quelle singolari scaldiglie.

Non si direbbe che il nostro umore sia ottimo. Io per la verità sono molto preoccupata per quello che mi attende in Grigna; forse è l'ultima gita della stagione e desidero sia bella e mi lasci un buon ricordo.

In giugno, sull'Angelina, un «grande» della Grigna mi aveva promesso che mi avrebbe portato sul Sigaro quando però avessi avuto un buon allenamento. È un estate che mi alleno coscientemente per questo famoso (per me) Sigaro; basteranno, penso, la Valmasino, Cogne, il Cervino, lo spigolo sud della Presolana, per essere pronti per il Sigaro? Ma!

Questo non è problema d'attualità per Luisa e Angiola perché per loro la Grigna non ha misteri; è la strada dell'orto; quindi queste cose le penso e non le dico e mi sembrano tanto gravi.

C'è però un problema che interessa tutte tre e soprattutto ora che è la fine di settembre; è il problema dei maglioni e in particolare dei «calati» (correttamente si dice diminuzioni).

Si fa presto a dire: a tanti centimetri si fanno i calati per lo scollo; ma quanti, come, e se vanno nelle trecce poi rovinano tutto. Questi sono i problemi veri dell'alpinismo! Altro che dire che ormai sono tutti risolti! Le pareti nord, sud, ecc... con chiodi, corde, scale, suole Vibram e volettì imprevisi non hanno più segreti, ma certi modi di fare i calati si sono tenuti segreti.

Il controllore passa una seconda volta e rimane ancora più stupito ora che sente i nostri discorsi. Ci chiede i documenti, guarda le foto e, poco convinto, se ne va.

Lecco è vicina; anzi siamo arrivate, scendiamo, salutiamo gli amici che ci attendono; il «grande» c'è, è la volta del Sigaro.

Le corriere partono, e noi restiamo; la nostra deve arrivare non si sa da che paese per poi ripartire. Si parla un po' di montagna, ma poco perché con tanti maglioni in circolazione è meglio osservare quelli, scambiarsi le opinioni e cercare di vedere come sono fatti, in particolare, i calati. È qui che giunge l'invito di cambiare discorso. Se sapessero, che ne parliamo da Bergamo!

Se la corriera non arriva, è bene occupare il tempo utilmente e, seduta sul marciapiede, mangio due dolci panini con la marmellata sperando segretamente (ma non lo voglio dire neanche a me stessa) che oggi non si faccia in tempo ad andare sul Sigaro.

Finalmente si parte. Alle dieci siamo al Pian dei Resinelli, si fa uno spuntino e il « grande » decide che si andrà proprio sul Sigaro con l'unica condizione di non parlare di maglioni e di calati.

Insieme saliamo il canalone Porta; Luisa e Angiola s'avviano sui Torrioni Magnaghi; Piero, Alberto ed io sul Sigaro.

È mezzogiorno, il sole fortissimo, i Magnaghi franano sotto l'invasione di chissà quante cordate.

All'attacco c'è un praticello e lì due fanciulle attendono i loro amici che volteggiano su in alto.

Noi partiamo. Dopo la prima lunghezza di corda, Piero riparte; Alberto e io aspettiamo in silenzio. Le due fanciulle invece parlano e la loro voce arriva chiara anche a noi. Rabbrivido: « Il maglione a maglia rasata è un po' leggero, ma certo i calati vengono meglio ».

I calati e le scalate oggi si contendono decisamente il passo.

Che strano: qui mentre attendo il mio turno di salita e non vedo dove si sia cacciato il Ragno che mi precede, penso con nostalgia a un lavoro a maglia anche complicato da una serie infinita di calati, di punti e forme strane e mentre sferruzzo penso a tutte le gite fatte, ai vari Sigari di tutti i monti e di tutte le valli e ne desidero altri. Così c'è un intimo legame tra i miei monti e i miei maglioni; e questi mi sono tanto più cari quante più cime hanno visto, e più acqua e neve hanno preso.

Piero mi chiama, è il mio turno. Ogni preoccupazione scompare; la roccia è pulita, il sole caldo mi invita ad uscire dal camino nel quale mi trovo, la corda è tesa e Piero, anche se non lo vedo, è su che m'aspetta. Come è bello salire! Poi ci sarà un altro passaggio certamente diverso e altri ancora fino alla Croce e poi giù veloci lungo la corda amica. Gli zaini ci attendono sul praticello verde. Anche il Sigaro è fatto. Un'ora o due è durata questa scalata, un giorno o due durano le più lunghe ma le cose belle sono sempre brevi e invece un maglione quanto è lungo!

Ma l'alpinismo femminile non è forse bello per questo, perchè non è fatto solo di scalate?

ANNA MARIA BOSIO

la montagna e i suoi animatori

Molti uomini di pensiero hanno cercato di spiegare i segreti che nasconde la montagna, ne hanno rivelati molti, ma forse nessuno è riuscito e riuscirà mai a scoprirne l'essenza dominante, quasi si trattasse di un problema teologico avvolto nel mistero.

Invero tutte le cose del mondo emanano un fluido, un fluido particolare ad ognuna, e per mezzo di queste emanazioni la natura esprime i suoi voleri costringendo la mente umana ad assoggettarvisi.

Un serpe esprime ripugnanza, un fiore emana gentilezza, un cuore femminile esprime amore, ispirazione, iniziativa, lavoro, e se la donna è la Dea universale, la montagna ne è l'intima amica, le è sorella e si rivela come la Dea dei sogni.

È una delle più maestose manifestazioni della natura, la più pura, perché disdegna ogni bassezza e quando è giuliva si adorna di stelle, quasi una figurazione angelica emersa dalle diaboliche convulsioni del terreno.

Ma non tutti sono dei mistici e nel regno delle Alpi, nel regno dei sogni, ognuno trova quelle sensazioni che non sa trovare altrove.

A volte la montagna è l'emblema di una patria e le più elevate cime hanno sovente due facce, parlano linguaggi diversi che dividono i popoli soggetti agli uragani dell'umanità.

Invero la Dea dei sogni si presta a

molte interpretazioni e viene adorata per i vasti orizzonti, per un senso di conquista dell'ignoto, per contemplazione, per amore del pericolo e del trionfo, in un complesso indefinito di sentimenti.

Taluni anche sono attratti dal denaro che fa della montagna una mercenaria, e non sarà mai a sufficienza ripetuto che ogni vetta è un monumento artistico della natura che deve essere difeso dalle oltraggiose ferite della meccanica moderna, così come si difendono i monumenti dell'arte umana.

Gli alpinisti sono di questo avviso uniti fra loro da una dolce malia, animati dagli stessi epici poemi, dalla stessa musica ispiratrice.

Alle vette si inchinano artisti, poeti, filosofi, sognatori di ogni casta, spiritualmente legati in tante confraternite le quali creano una categoria speciale di persone, la categoria degli organizzatori, intermediari fra le montagne ed i loro seguaci.

Per ogni confraternita alpinistica è designato il capo, una specie di vescovo perché ha qualcosa di sacerdotale e forse non sarebbe del tutto vano il pensare ad un ente supremo, ad un pontefice internazionale che allacci gli adoratori delle altezze, senza distinzione di stirpe, legati dagli stessi ideali.

Utopie a parte, la verità è che gli esponenti direttivi di una società alpinistica

sono sospinti da francescana dedizione che li pone al disopra di molti altri colleghi sportivi.

Quasi tutti gli sports hanno qualcosa di speculativo, specie i più spettacolari, come il calcio, l'automobilismo, l'ippica, ecc.; l'alpinismo è il più puro ed è amministrato con spiritualità da propagandisti senza compenso che spendono energie e denaro come facessero delle offerte ad un altare.

La direzione di una società alpinistica non è un passatempo, è un sacrificio, un duro lavoro che ha avuto i suoi inizi da meno di un secolo ed i primi apostoli hanno infuso emulazione ai successori, in una continua gara di generosità.

Di tali uomini ne emergono sempre, quasi sorti dal grembo delle nevi tanto candido è il loro animo, nati nelle medesime sorgenti e sono tutti uguali, dalle Alpi al Tibet, disposti a sopportare ogni preoccupazione, ogni rinunzia, ogni umiliazione.

* * *

Limitandoci al nostro ambiente, alle associazioni alpinistiche bergamasche, tutte relativamente recenti, di esse se ne enumerano diverse in città e provincia, ognuna ha le sue tradizioni, i suoi dirigenti passati e presenti, eminenti tutti come padri di esemplari famiglie ed opportuna sarebbe una pubblicazione che illustrasse la vita della U.O.E.I., della U.E.B., dell'Alpe, del G.A.B., della Società Alpina Scais, della Stella Alpina, della Società Coca, dei vari gruppetti di arrampicatori e di escursionisti, fino al giovane e distinto C.S.B.

Per ciò che riguarda la nostra Sezione, dal 1873, anno della sua fondazione, essa si è perpetuamente alimentata di

nuovi figli resistendo ad ogni turbamento sociale.

Fu una costante divulgazione dell'alpinismo, una devota venerazione delle montagne bergamasche che sempre più vennero colmate di ornamenti: vie d'accesso, rifugi, ecc.: una collana di omaggi, di preziosi gioielli che i dirigenti ed i soci offrono ogni giorno ai loro monti.

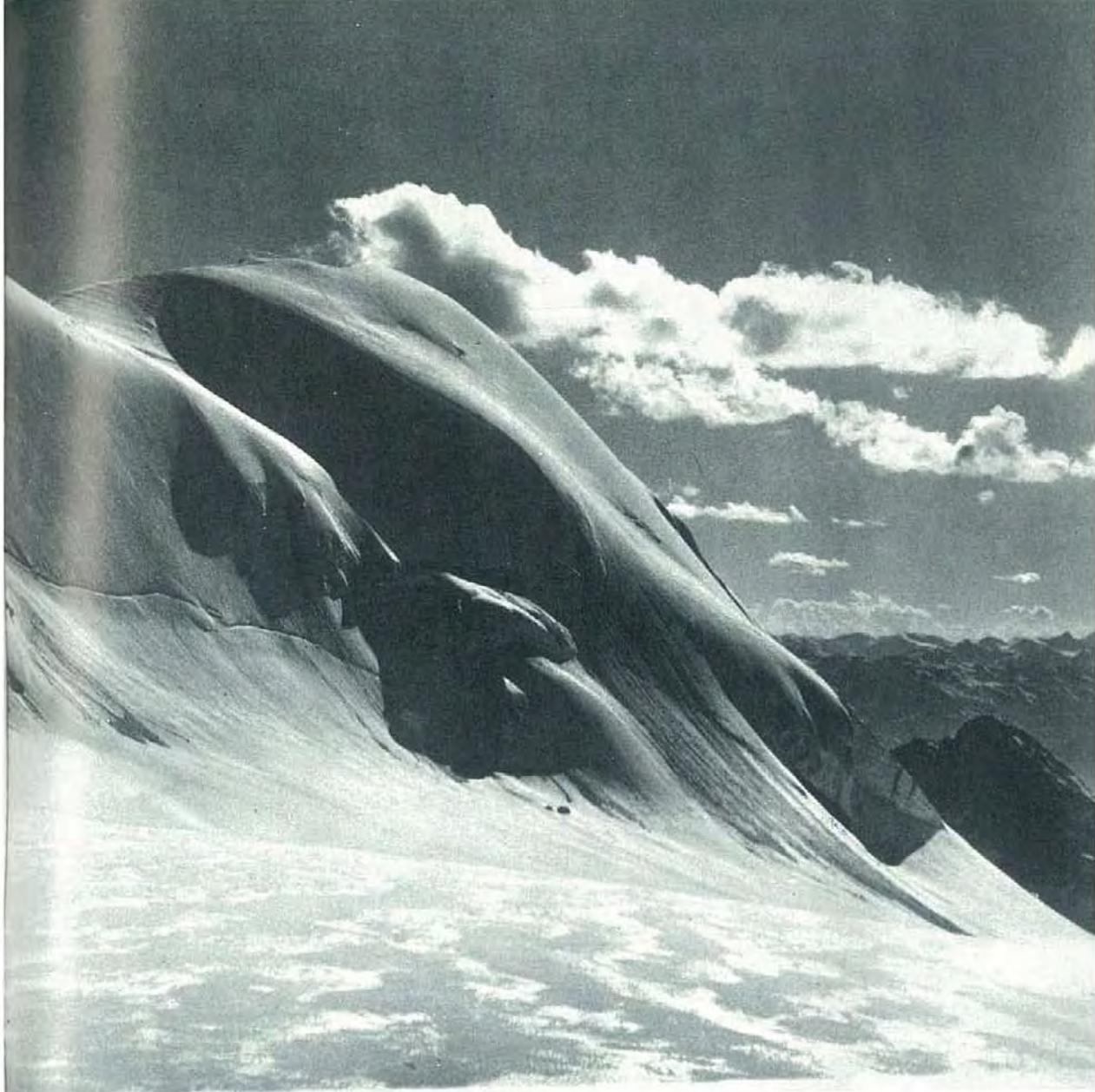
Già è stato illustrato con valenti scritti l'operato della Sezione, primo fra tutti quello dell'Avv. Gianfermo Musitelli che sull'Annuario del 1947 ha dettagliatamente ricordata tutta l'attività sezionale con particolare riguardo alla storia dei nostri rifugi, a tutti noi cari per i ricordi che essi racchiudono.

Tutto per opera di pochi generosi soci con i loro Presidenti: l'Ing. Antonio Curò dal 1873, l'Ing. Luigi Albani dal 1899, l'Avv. Mauro Leidi dal 1916, l'Avv. Domenico Gennati dal 1918, il Sig. Francesco Perolari, uno dei più emeriti, dal 1923, l'On. Antonio Locatelli, il leggendario Eroe, dal 1927, il Rag. Aldo Pizzini dal 1937 fino alla seconda guerra mondiale.

Da allora fu una continua opera di miglioramento che torna a gloria degli esponenti del C.A.I. di questo ultimo periodo.

Si sono trovati essi in condizioni difficili per gli eventi bellici, per i problemi tecnici e finanziari, per l'accumularsi del lavoro amministrativo che ha imposto alla Sezione l'aspetto di una impresa industriale.

I soci, per la gran parte, vanno in montagna colmi di ogni conforto, ma non tutti considerano i sacrifici di coloro che vi provvedono, non tutti concepiscono che è un dovere quello di incoraggiare i Presidenti e loro collaboratori, aiutarli, emularli, e non angustiarli.



Il versante nord del Cristallo

(neg. A. Leonardi)

La nostra famiglia del dopoguerra, di questo ultimo decennio, ha avuto esponenti tutti degni continuatori del passato e non mai sufficientemente apprezzati.

Dapprima, dal 1945 il Dott. Enrico Bottazzi, della cui generosa bontà parlano tutte le montagne delle Orobie, che risollevò la sorte della Sezione dopo le angustie belliche ed al quale, tra l'altro, va il merito di aver rifatto il Rifugio dei Laghi Gemelli, rendendolo uno dei più confortevoli rifugi-albergo alpini.

Successivamente il Consiglio in carica deliberò altre opere fra le quali l'attuazione, pressoché compiuta, delle vie di collegamento fra i Rifugi bergamaschi, nonché la definitiva ricostruzione del Rif. Brunone, del Rif. Coca e l'ampliamento del Rif. Livrio.

Quest'ultimo in particolare costa tuttora molte preoccupazioni: per il Livrio la Sezione ha dovuto contrarre dei debiti bancari ed il Consiglio, senza esitazione, ha sottoscritto in proprio i documenti a garanzia degli impegni.

Sono cose che i Soci devono conoscere ed è tempo di parlare non dei soli tra-

passati, ma dei vivi, di coloro che sono tuttora al lavoro; è bene che siano lodati, additati all'esempio: dal Presidente della Sezione ai due fedeli Vice Presidenti, ai Consiglieri, agli organizzatori dello Sci-CAI fino a coloro che collaborano alle belle pagine del nostro Annuario ed a quelli che si sono prodigati e si prodigano con generose offerte di denaro.

Tutti uomini al servizio della montagna e del CAI: lavorano sospinti da una dedizione che essi stessi non fanno del tutto spiegare, giovani disinteressati che rinunciano alle gite divertenti per visitare i lavori in un rifugio, che passano notti insonni per preparare una gara sciistica, che si assumono la difficile responsabilità della compilazione di una guida alpinistica, che si arrogano il compito di dirigere le gite sociali.

Questa è la casta degli amanti delle Alpi, dei dirigenti delle famiglie alpinistiche, la cui esistenza si svolge in una atmosfera che è al disopra di ogni volgarità, perché vivono in un tempio creato dalla divina natura: la montagna, la fatale Dea dei sogni.

GIULIO CESARENI

la croda di Sepp

Valcroda, una cinquantina di anni fa, non poteva definirsi né un paese, né tantomeno una frazione, poiché le cinque o sei baite che la formavano, non avevano nessuna prosopopea di assurgere tanto in alto nella scala dei valori toponomastici; il nome derivava da quello portato in antichità, si dice dal cinquecento, da un piccolo convento di Frati Francescani, che si erano stabiliti lassù in eremitaggio. Della vecchia costruzione non rimanevano che la Cappella, mantenuta in vita costantemente dalla solerzia degli abitanti del luogo e qualche tratto del vecchio muro di cinta, di forma quadrata, qua e là sbrecciato, al quale si addossavano le baite fumose e nerastre dei valligiani.

Il gruppo di abitazioni si trovava su di un piccolo cocuzzolo avendo a ridosso, da ogni parte, monti selvosi misti a grassi pascoli; la valle che si snodava sinuosa, un centinaio di metri più in basso e nella quale scorreva un saltellante torrentello, si perdeva verso est, in una specie di larga bocchetta, ghiaiosa: al centro si ergeva come un monolito una verticalissima croda, dalle forme snelle. Nulla aveva del naturale, sembrava che la mano di un Titano avesse scolpito quello strano obelisco, proprio in quel punto, lontano da altri monti consimili, in mezzo a tutto quel verde, quale sentinella per ammonire gli uomini a non andar oltre: ed i valligiani non solo non erano passati oltre, ma si erano ben guardati soltanto dall'avvicinarvisi, temendo quel mostro di pietra, regno dei tuoni e dei fulmini nelle calde giornate estive e delle valanghe nei mesi invernali.

La vita a Valcroda scorreva lenta ed uniforme, anno su anno, ben distinta a seconda delle stagioni in quanto a lavoro e tutti gli abitanti vi partecipavano in egual misura, sia maschi che femmine, sia giovani che vecchi, come se fossero stati tutti della medesima famiglia.

Talvolta qualche giovane partiva per terre lontane in cerca di lavoro e di lui nulla più si sapeva: a Valcroda, le risorse non erano tali da permettere il lusso di aumenti troppo forti di popolazione e l'emigrazione era l'unica valvola di salvezza per l'economia della comunità e per quelli che rimanevano abbrabbiati alla valle.

* * *

Sepp, l'ultimo nato di otto tra fratelli e sorelle, iniziò ben presto, essendo di intelligenza pronta e di corporatura ben sviluppata, ad aiutare la famiglia ed il villaggio. Già a sei anni usciva con le capre, accompagnandole agli alti pascoli e riportandole poi a valle ogni sera: forse quei lunghi periodi di solitudine, tra le rocce oltre le abetaie, avevano formato in lui quel carattere chiuso e quel senso contemplativo che l'accompagnò sempre durante la sua vita. Da lassù vedeva tutto piccini... le baite, la Cappella, gli uomini del villaggio affaccendati che andavano e venivano... e gli sembravano tante piccole formiche al lavoro: in queste contemplazioni perdeva ore ed ore, tanto da dimenticarsi talvolta anche di mangiare quel poco che portava seco ogni mattina.

Più grandicello lasciò ad altri le capre ed iniziò a portare ai pascoli estivi le mucche: queste eran bestie più difficili da tenersi, non che fossero molte, ma si sparpagliavano ovunque ed al tramonto non bastava un grido od un fischio per riunirle, ma bisognava raggrupparle, una per una, per riportarle poi alla stalla. Fu in questo periodo che vagò parecchio tra i monti che stavano intorno al suo piccolo mondo, ed imparò a conoscerli tutti, sempre però rimanendo ben lontano dalla Croda, dove infatti la petraia non dava certo possibilità di pascolo alcuno, e dove gli ammonimenti degli anziani gli proibivano di avvicinarvisi.

Prese a conoscere più a fondo la montagna, in tutti i suoi aspetti, quando iniziò, dopo il servizio militare, ad andare a caccia: non erano più i sentieri battuti dal bestiame od i pascoli, ma luoghi più impervi e talvolta apparentemente inaccessibili, dove la selvaggina era più abbondante. Sepp affinò così la sua tecnica alpinistica, tecnica puramente personale, fatta più di forza e di istinto che di perizia, acquisita giorno per giorno nelle sue scorribande venatorie.



In una giornata di settembre, rincorrendo un camoscio, si trovò, senza accorgersi a faccia a faccia con la Croda... fu il ricordo delle innumerevoli leggende udite... fu la vista, veramente spaventosa delle pareti strapiombanti dell'obelisco... fu forse una forza estranea, ma Sepp, sentì nel suo intimo una fortissima paura, che inconsapevolmente lo spinse a gambe levate verso la valle, verso il villaggio. Dopo un buon tratto percorso a salti, con il fiato grosso ed il cuore tumultuante, si fermò, tentò di voltarsi per vedere se qualche cattivo genio del monte lo inseguisse, ma le forze gli vennero meno... e si trovò bocconi sulle sponde del torrente, che già imbruniva, molto tempo dopo, con un forte dolore al capo, come se qualcuno l'avesse colpito.

Questo fatto lo turbò moltissimo, ma nel contempo fece sorgere in Sepp un'ardente curiosità di svelare il mistero di quanto aveva provato in quel frangente, e per tutto l'inverno seguente cercò di trovare una spiegazione logica, perlustrando la zona nelle immediate vicinanze della Croda in cerca di segni evidenti lasciati dal genio malefico, che dicevano visse nelle viscere della montagna, ma non trovò mai che distese immacolate di neve, segnate solo dalla pista dei suoi passi.

La primavera seguente, con le sue calde giornate di disgelo, indusse Sepp, che ormai si era persuaso di essere stato sotto l'influsso di un incubo quel giorno famoso, ad avvicinarsi sempre più alla torre dolomitica ed a studiarne la configurazione per trovare una via possibile di salita, e la neve ammassata sulle numerose cengie e nei molti camini, gli fecero pensare possibile l'impresa che ormai era entrata nel suo sangue e che aveva eletto a suo unico scopo di vita.

Solo il duro lavoro del primo periodo estivo, lo tennero lontano dal mettere in pratica il suo disegno, che seppa tenere ben chiuso in sé, senza mai farne cenno con alcuno, soprattutto per tema che venisse dissuaso dalla loquace dialettica dei vecchi paurosi del villaggio, troppo attaccati alle tradizioni ed alle leggende.

* * *

Una delle prime domeniche di settembre, con il movente della caccia, Sepp lascia il villaggio che ancora è buio ed a buon passo si dirige verso la bocchetta. Le prime luci dell'alba lo trovano di fronte alla Croda... finalmente soli: il gigante di pietra, con tutte le sue insidie ben ascose, ed il pigmeo, spinto da un amor proprio, che tutto ha del sovraumano, che si sente e ben più forte, oltremodo sicuro di sé e certissimo della riuscita della sua impresa.

Lasciate alle spalle le ripide e franose ghiaie della base, attacca, subito un lungo camino, non molto ampio, ma che gli permette di far entrare una buona parte del corpo e sale in contrapposizione con lenti e ben ritmati movimenti. Il sole incomincia a far sciogliere le nevi rimaste più in alto, cosicchè Sepp si sente investire da un gelido stillicidio, che ben presto si tramuta in doccia vera e propria, che lo induce a tentar d'uscire da quella strettoia: ma la vista delle pareti antistanti lisce e strapiombanti lo persuadono, che se vuol riuscire nell'impresa, deve continuare anche sotto il freddo bagno.

Una cinquantina di metri più sopra, il camino si restringe quasi a morire completamente in una piccola fessura, umida e scivolosa. Sepp, con le mani ed i piedi spasmodicamente incastrati nella crepa, si guarda intorno per cercare un'ulteriore e più facile via di salita: sopra la testa la roccia sporge in fuori... solo una quindicina di metri più in là, alla sua sinistra, una piccola cengia obliqua e cosparsa di neve, pare offra nuove possibilità per proseguire. Tastando con una mano, cerca un appiglio sulla ripida e liscia parete, per poter a sua volta liberare i piedi e tentare la traversata: lo trova, sposta il piede sinistro ed in ampia spaccata lo posa su di un piccolissimo spuntone; mentre è alla ricerca della presa per l'altra mano, lo



sguardo di Sepp si dirige incidentalmente verso il basso e questi scorre rapido nel vuoto sino al ghiaione sottostante, non avendo ostacoli di sorta... là sotto quel masso più grande, molto vicino all'attacco ha lasciato il fucile e lo zainetto. Un tremito prolungato gli attanaglia la gamba sinistra: sembra che il monte sobbalzi e tenti di scaraventarlo in basso. Sepp chiude gli occhi e rivolgendo a Dio il pensiero, prega perché lo aiuti in questo tremendo frangente, egli non vuol cadere e stringe i denti tratteneendo anche il respiro. Qualche secondo ancora, secondi che scorrono lenti, troppo lenti da sembrare secoli, ed il tremito scompare. Gli par di rinascere, riprende forza e riparte spostando l'altro piede, ancora incastrato nella fessura. Con estrema lentezza traversa verso la cengia in estrema esposizione, la sua situazione è veramente precaria: un movimento falso, un appiglio che si stacca ha come conseguenza un salto nel vuoto incontro al nulla eterno.

Raggiunta la cengia, continua velocemente la salita, che si presenta facile per oltre una trentina di metri sino a raggiungere un piccolo terrazzino aereo, dove finalmente può sostare in posizione comoda per la prima volta e può farsi asciugare al caldo sole di mezzogiorno i vestiti intrisi d'acqua e di sudore. Sepp dai suoi calcoli pensa di esser giunto ormai oltre la metà della scalata e forse una ventina di metri più sopra dovrebbe trovarsi quell'ampio ballatoio, che visto da lontano sembra circoscrivere la parte finale della Croda.

Dopo un buon periodo di riposo, abbandonata la giacca che a suo avviso non serve più, data l'ora calda, riprende a salire per una lunga parete verticale, molto articolata. Con diagonale a destra si sposta sino allo spigolo sud, dove, senza grande fatica apparente e senza difficoltà estreme, raggiunge l'ampia cengia: la percorre per un buon tratto verso nord in cerca di un nuovo passaggio, che trova sotto forma di breve caminetti, gli uni comunicanti con gli altri attraverso ben segnate fessure diagonali.

La fatica, la fame, ma ancor più di tutto la gioia della prossima vittoria distolgono Sepp dall'osservare che il tempo va rapidamente guastandosi: egli bada soltanto a guadagnar quota il più presto possibile onde poter calcare, con i suoi piedi, la vergine vetta del monte: non avverte più, le difficoltà, anche se non estreme... sale ora in camino, ora in paretine, ora in corte traversate esposte, mentre le prime gocce di un temporale, che si preannuncia violento, sospinto da un fortissimo vento di settentrione lo trovano impegnato negli ultimi metri di salita.

Anche se conosce perfettamente i pericoli di questa nuova insidia, continua l'ascesa: troppo è vicina la meta per abbandonare la partita e ritornare il più presto possibile verso il basso, fuori dal pericolo incombente. La nuvolaglia caliginosa lo involuppa in una luce scialba da tregenda e gli preclude ogni ampia visuale, solo pochi metri intorno riesce a vedere, ma gli sono sufficienti per proseguire sotto la sferza incalzante della pioggia, del vento e della grandine.

Ad un certo punto Sepp non vede che grigiore intorno: è finalmente la cima, la tanto agognata cima, è la vittoria tanto sognata e conquistata a prezzo di grande fatica. La gioia che gli entra nell'animo è immensa, più nulla percepisce di quello che succede intorno a sé; l'imperversare della tempesta non lo atterrisce, non ode più nemmeno l'assordante rombare dei tuoni che si avvicinano sempre più: è riuscito ad estraniarsi completamente da tutto ciò che lo circonda, nemmeno il guizzo fulmineo dei lampi, che scoccano, da ogni dove, con una velocità estrema e continuamente susseguentisi, lo turbano in quegli attimi in cui la sua felicità è giunta all'acme.

Invaso da quest'ebbra follia di vittoria grida a squarciagola e non s'avvede che l'epicentro del temporale gli è proprio sopra. Una luce abbagliante lo acceca, un guizzo, più forte degli altri, seguito da una saettante linea di fuoco, scocca secca sulla cima, a due passi da lui e lo circonda atterrandolo... poi lontano, tra l'eco dei monti circostanti, si perde il tremendo boato.

Qualche momento dopo, la tempesta si placa, il vento squarcia il velario delle nubi ed un tenue raggio di sole crepuscolare illumina la vetta: accartocciato su se stesso, ma attanagliato alla roccia, Sepp giace supino: il Genio Malefico del monte lo ha per sempre incbiadato lassù, visto che non era riuscito a scrollarselo di dosso durante la scalata.

* * *

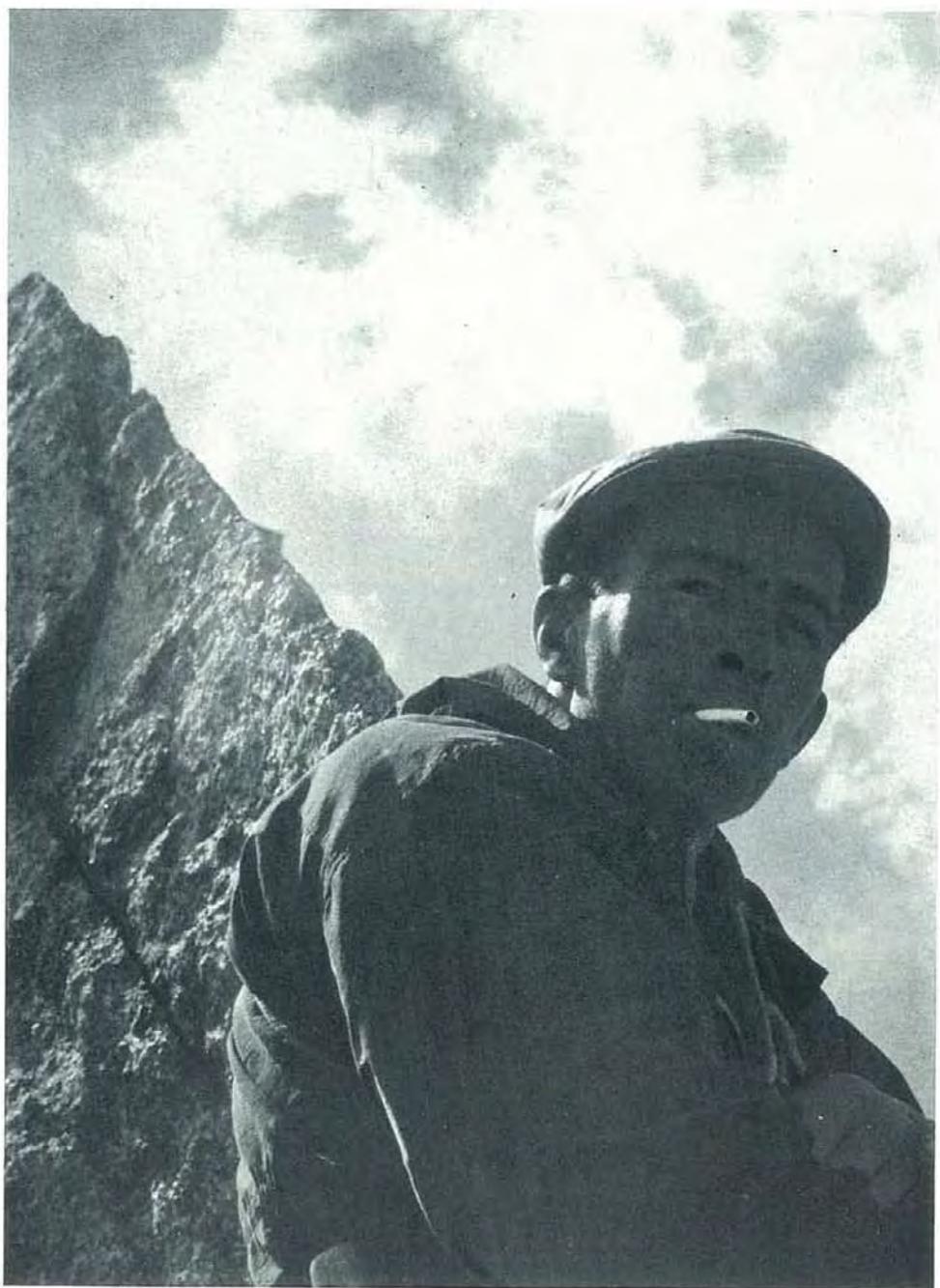
Le ricerche di Sepp scomparso proseguirono per qualche tempo infruttuose; solo per caso alcuni cacciatori di città, verso la fine dell'autunno, vagando per quelle zone, ritrovarono il fucile e lo zainetto ai piedi del monte e li riportarono al villaggio. Nacque così nell'animo semplice dei valligiani la nuova leggenda, da aggiungersi alle vecchie di Sepp rapito dagli abominevoli abitanti della Croda.

Qualche anno più tardi, alcuni alpinisti in cerca di novità e di vette vergini, scalarono quel monolito, benché i Valcrodesi avessero tentato di dissuaderli con il racconto della recente scomparsa del loro compaesano: sulla cima trovarono un coltello da caccia, con le iniziali di Sepp. In omaggio ed in memoria del solitario salitore, che per l'amore dei monti si era immolato unendosi alla schiera degli eroi della montagna, battezzarono quella cima «Croda di Sepp».

ATTILIO LEONARDI

Disegni di G. Masseroni





Arturo Ottoz

(neg. P. Nava)

in memoria
di Arturo Ottoz

Per molti anni Arturo Ottoz è stato il mio compagno di cordata, e scriverne oggi mi riesce particolarmente penoso e difficile, perché, consapevole del Suo valore di uomo, ancor prima che di guida, temo di non riuscire a delinearne in modo adeguato la complessa figura.

Qualcuno ha voluto definire Arturo Ottoz la super-guida: ma tale definizione non mi sembra bastevole a penetrare lo spirito con cui Egli esercitava la nobile professione. Certo Arturo Ottoz era un arrampicatore d'eccezione: padronissimo in roccia anche della tecnica artificiale, pur non appartenendo alla generazione dei giovanissimi, in ghiacciaio era semplicemente inarrivabile; e chi non ha avuto, come me, la ventura di vederlo volteggiare su quell'infido terreno, non può neppure immaginare quale livello di perfezione avesse raggiunto la Sua tecnica, armonica ed equilibrata fusione di eleganza e di forza. Ma pur aggiungendo a queste doti prudenza e coraggio, intuito e ponderazione, intelligenza e forza, calma e decisione, non si è ancora messo in luce l'aspetto più saliente della Sua figura di guida: perché Arturo Ottoz, alpinista di professione, era tuttavia animato da spirito dilettantistico. Prototipo della guida moderna non amava percorrere le vie normali: preferiva le ascensioni, come Egli stesso era solito dire, divertenti. In trent'anni di ininterrotta attività poche volte ha salito il Monte Bianco per le vie facili: era troppo faticoso... non vi sembrano, queste, parole di un accademico dell'ultima leva? Anche per tale concezione dell'alpinismo, eccezionalissima in una guida, oltre che, naturalmente, per la qualità e quantità delle Sue imprese, Arturo Ottoz venne chiamato a far parte del Groupe Haute Montagne, onore che tocca a ben pochi.

Ma Arturo Ottoz non è tutto qui. Egli non è solo la guida fortissima e appassionata: questo è soltanto un aspetto, anche se rilevante, della Sua personalità. Altre qualità, più sostanziali, distinguono l'uomo. Distaccato e freddo soltanto in apparenza, in realtà sensibile e generoso, Egli era sempre pronto ad aiutare gli altri, anche se nella certezza di non venire neppure ringraziato: e molti devono ad Arturo Ottoz la vita, e molti il conforto di avere almeno le spoglie dei propri morti. Di un'intelligenza notevole, lontano dalla mentalità del classico montanaro il cui interesse non va oltre la propria valle, vedeva i problemi da un punto di vista che non sarebbe azzardato definire universale, lasciando alcune volte interdette con acute osservazioni persone di cultura superiore alla Sua. Apparentemente chiuso in sé, silenzioso e timido, una volta entrato in confidenza diventava loquace: ed era conversatore arguto, dalla battuta pronta e calzante, dalla proprietà di linguaggio stupefacente, capace di condurre un discorso per un pomeriggio intero e, soprat-

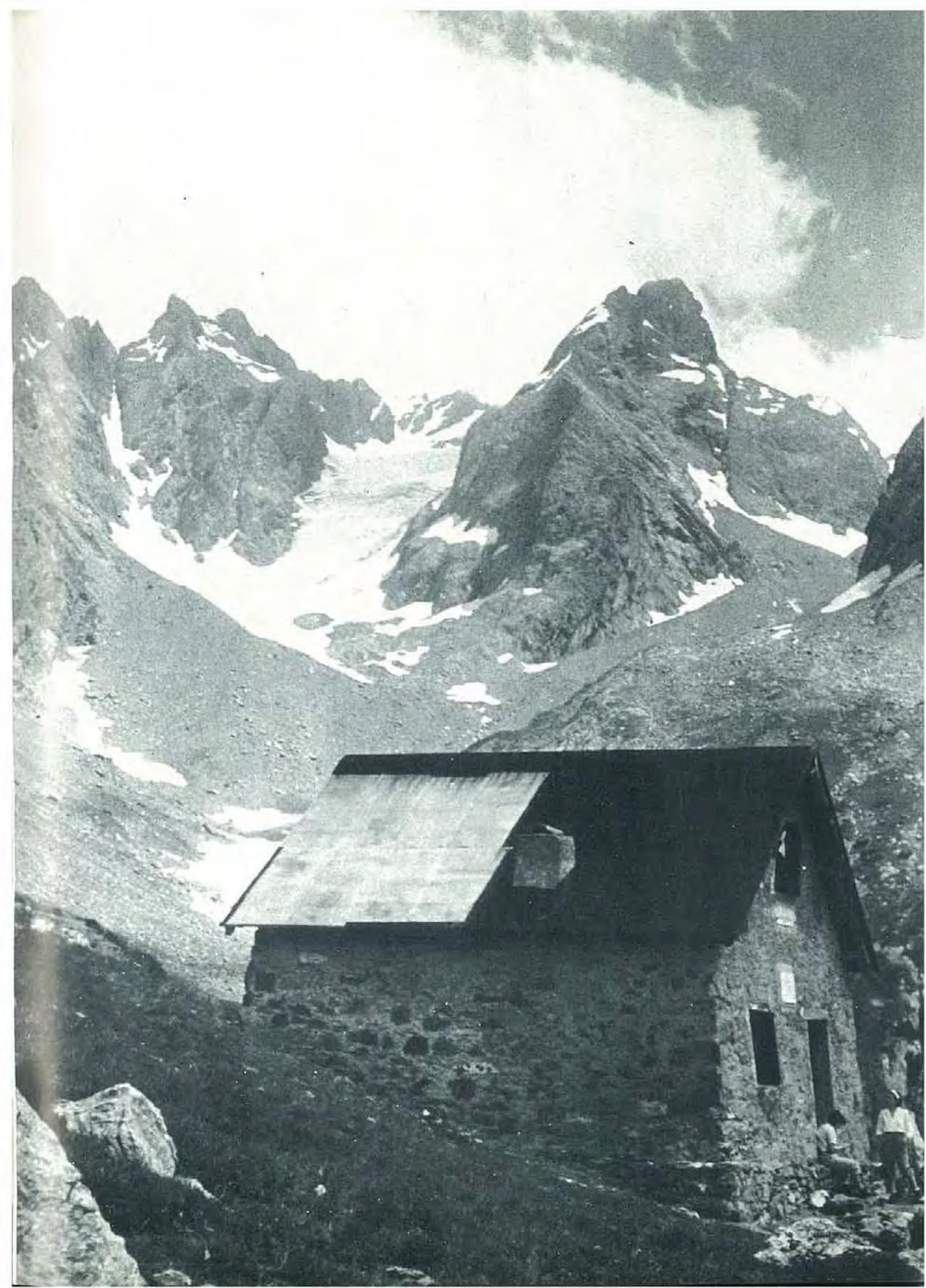
tutto, di interessare piacevolmente chi lo ascoltava. Nella Sua estrema modestia e semplicità non amava parlare delle Sue imprese alpinistiche; per contro discorreva volentieri di caccia, ed allora raccontava, con la più ingenua naturalezza, storie vere che sembravano fantastiche: storie di camosci, di marmotte, di martore, di volpi, di aquile, di tutti quegli animali le cui abitudini di vita egli conosceva come nessun altro. Certo più della montagna questa attività Lo appassionava: e il calore che animava il Suo discorrere, solitamente pacato e tranquillo, lo faceva chiaramente intendere. Caccia e montagna: un « mago » in entrambe, come L'ho sentito definire con convinta ammirazione da Sergio Viotto. Un « mago » perché nelle più impensate situazioni, volta a volta tragiche o semplicemente imbarazzanti, sapeva trovare in un attimo la soluzione più impensata, ma al tempo stesso migliore.

Pur non avendo conosciuto a fondo Arturo Ottoz nell'intimità della famiglia, so tuttavia dell'amore che Egli portava a Luigina e Olivier, i suoi bambini di quattro e due anni; e questo affetto traspariva dall'orgoglio e dalla ferezza con cui parlava del loro eccezionale sviluppo fisico e intellettuale. L'amore e la cura che Egli aveva per la propria casa e il sorriso che ho sempre visto sul volto di Eugenia, la Sua giovane moglie, sono le prove sicure che anche la Sua vita in famiglia trascorrevva perfettamente serena.

E l'imponente, sincera manifestazione di cordoglio che i Suoi compaesani Gli hanno tributato in quelle tragiche giornate, conferma, come cento altri episodi che potrei raccontare, il valore dell'uomo: non solo, ma dimostra quanto questo valore fosse stato compreso e apprezzato.

Fra qualche mese tornerò in montagna; mi legherò ancora ad una corda; riprenderò i consueti movimenti; avrò un compagno: ma sia esso il più forte degli alpinisti o il meno abile dei principianti, quello che non avrò più sarà il *mio compagno di cordata*, lontano da me magari quaranta metri, eppure così vicino. E questo, pensarci è terribile, per sempre. Dal 17 agosto 1956, da quando una valanga di seracchi travolse, sulla Via Major del Monte Bianco, Arturo Ottoz, Guida di Courmayeur.

PIERO NAVA



in fase di ripresa i nostri ghiacciai?

Ebbi già occasione nell'Annuario del 1953, di far conoscere agli alpinisti l'allarmante situazione riscontrata nei nostri ghiacciai.

Si era allora dovuto constatare l'evidentissimo ritiro dei ghiacciai negli anni precedenti, fino a farne temere la loro prossima totale scomparsa.

Tuttavia animato da un tenace ottimismo, non confortato da nessun benché minimo indizio che la situazione avesse a mutare, esprimevo l'augurio che le masse glaciali tornassero ad estendersi.

Ma le successive osservazioni del 1954 e del 1955 confermavano le più nere previsioni perché il ritiro, ed in misura sempre notevole, continuava ancora.

In questo 1956, negli ormai soliti appuntamenti coi nostri monti, mi aspettavo di veder ancora più accentuato lo spiacevole fenomeno, ma gli amici ghiacciai mi hanno invece riservato una gradita sorpresa: nessuno di quelli da me visitati si è, in quest'ultimo anno, ritirato, anzi alcuni come il Ghiacciaio del Gleno, ed il Ghiacciaio di Porola si sono nuovamente allungati, rispettivamente di metri due e metri quindici.

È dunque finita la fase di ritiro?

Possiamo dire iniziata una nuova era favorevole al glacialismo?

È ancora troppo presto per abbandonarci a premature deduzioni! Bisognerà attendere le osservazioni dei prossimi anni per vedere se questi primi segni di ripresa glaciale saranno o meno confermati.

Come avviene la formazione e l'estendersi di un ghiacciaio? Cercherò di soddisfare su questo punto la giusta curiosità dei lettori.

* * *

È noto che per fare ghiaccio non basta il freddo ma occorre dell'acqua gelata o della neve. I ghiacciai provengono in gran parte dall'accumularsi della neve alle testate delle valli o negli impluvi situati alle alte quote dei monti, neve che da un anno all'altro non viene sciolta completamente dal calore solare e continuamente si accumula in ingenti masse che lentamente si trasformano in ghiaccio compatto. Ecco dunque le candide, immobili distese.

No, nessuna però di queste tre parole si addice ad un ghiacciaio.

Infatti, è vero che il ghiacciaio ha origine dalla neve e a chi lo guardi da lontano spicca per il suo candore in contrasto con l'oscura opacità delle rocce che lo racchiudono, ma chi attraversa un ghiacciaio o lo guardi da vicino si accorge che la sua superficie è disseminata di sassi e terriccio che verso il basso si fanno sempre più abbondanti fino a nascondere, a volte del tutto, il ghiaccio sottostante. Tutto questo materiale che si raccoglie sul ghiacciaio proviene dallo sfaldamento delle rocce circostanti. Inoltre, se è vero che alla superficie ed in piccole masse il ghiaccio si presenta bianco, in grandi

masse ed in profondità assume invece una meravigliosa tinta azzurra simile a quella di un bel cielo sereno o delle acque del mare e dei grandi laghi. Per questi motivi non si può dire che il ghiacciaio sia candido.

Per altro verso, numerosissime osservazioni e classiche esperienze confermano pure che il ghiacciaio, sia pure con movimento molto lento di poche decine di metri all'anno, come un gran fiume si muove verso il basso. In questo movimento il ghiacciaio (compreso dai fianchi delle montagne dove la valle si restringe, distendendosi più comodamente dove invece le rocce si aprono, obbligato a seguire dolci declivi o bruschi salti), si frattura, si apre, si restringe, si tormenta, dando origine ad una superficie spesso molto irregolare.

C'è però un limite alla discesa verso il basso dei ghiacciai, limite dovuto all'aumento della temperatura media annuale man mano che ci si avvicina al piano, per cui ad un certo punto il ghiaccio non riesce a resistere all'azione dissolvvente dei raggi solari e si scioglie completamente. Si ha in quel punto la fronte glaciale che rappresenta il punto d'arre-

sto della discesa verso il basso del ghiacciaio.

Negli anni favorevoli, la neve caduta sul ghiacciaio è più abbondante di quella che il sole sia riuscito a fondere ed allora la fronte glaciale si allunga verso valle, in caso contrario la fronte arretra sempre più verso l'alto fino a far scomparire, a volte del tutto, lo stesso ghiacciaio. Altre volte invece i ghiacciai possono rimanere in stasi, cioè né in avanzata né in ritiro, caso non infrequente.

È possibile prevedere se nei prossimi anni si avrà un aumento od un regresso glaciale?

Tutto dipende dall'andamento meteorologico delle prossime annate, ma purtroppo, allo stato attuale della scienza, le previsioni climatiche non vanno oltre le 24 ore, riuscendo quindi impossibile formulare più lunghi pronostici.

Unica nostra consolazione potrà essere quella di rinnovare il desiderio e la speranza che tutto si svolga per il meglio e chissà che un giorno, nel nuovo estendersi dei ghiacciai, come non molte decine di anni fa, i ghiacci del Recastello tornino a lambire le acque del lago Barbellino.

GIUSEPPE CANTÙ

la festa della montagna

La Festa della Montagna venne ufficialmente istituita con decreto del Presidente della Repubblica in data 11 novembre 1952 n. 1979; si dovrebbe celebrare tutti gli anni in ogni provincia, ed in campo nazionale, nell'Italia settentrionale, nella centrale e nella meridionale; e dovrebbe coincidere colla festa di S. Giovanni Gualberto, patrono del Corpo Forestale.

Già in precedenza peraltro, nel maggio del 1952, essa era stata celebrata, ed in forma oltremodo solenne, a La Verna, coll'intervento anche del Presidente del Consiglio On. De Gasperi. Ne aveva preso l'iniziativa l'On. Amintore Fanfani, allora Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste.

In quell'occasione l'On. Fanfani aveva detto che la prima Festa della Montagna era la « festa della speranza »; e difatti ad essa seguì tosto l'approvazione della legge 25 luglio 1952 n. 991, detta della montagna. Le altre sarebbero state quelle delle realizzazioni.

Lo scopo della festa è quello di richiamare l'attenzione della nazione sui problemi delle popolazioni e dei territori montani, in un clima di rinnovata coscienza nazionale e di una maggiore sensibilità dei pubblici poteri verso la montagna ed i montanari.

Essa costituisce la sagra della montagna, nella quale, dopo il solenne rito religioso e colla benedizione del Signore, si inaugurano le opere realizzate e si dà inizio a nuove; e ciò con manifestazioni atte a mettere in risalto agli occhi della nazione, coi disagi e le difficoltà di vita dei montanari e quanto si fa e si deve fare per risolverne i problemi, le loro tradizioni ed i loro usi e costumi.

Nel 1956 la festa è stata organizzata dalla nostra provincia anche per le altre della regione lombarda, così come nel 1955 avea fatto la provincia di Como; e l'ha organizzata, con felice esito, in una caratteristica zona montana (Branzi-Foppolo), dove si è già dato notevole sviluppo all'attività agricolo-forestale, all'allevamento del bestiame bovino ed alla lavorazione del latte; dove anche il turismo alpino, per le bellezze ed attrattive naturali e le iniziative locali, si è sviluppato in considerevole misura; ma dove è indispensabile un sollecito, adeguato cospicuo intervento, perché lo sviluppo agricolo-forestale e turistico possa pervenire a quel livello, che tale zona, così come quelle delle vicine valli, giustamente reclama, nell'interesse locale e generale.

Autorità ed enti locali, per la verità, si sono da noi dimostrati sempre molto sensibili a questi problemi; e con spirito di stretta collaborazione hanno cercato con ogni mezzo di favorire la soluzione: è stato veramente un fiorire di iniziative.

Recentemente si è anche dato corso alla costituzione dei Consorzi dei Comuni dei bacini imbriferi montani, previsti dalla legge 27 dicembre 1953 n. 959, allo scopo di conseguire un migliore e più utile impiego dei sovraccanoni applicati agli impianti idroelettrici. Ora è allo studio la costituzione dei Consigli di Valle e delle Comunità montane, per rendere più agevole,

con l'unione degli sforzi e dei mezzi previsti, la risoluzione dei problemi di interesse comune per intere zone e valli.

Ma è evidente che la risoluzione di molti problemi, ed in particolare dei più importanti, non sarà veramente possibile, se la buona volontà e gli sforzi delle popolazioni delle nostre montagne non avranno il conforto e l'ausilio di quegli interventi che la legge prevede.

Soltanto allora le feste della montagna, che devono essere « quelle delle realizzazioni », saranno veramente di considerevoli realizzazioni e noi ci auguriamo siano le prossime, in modo che la montagna, questa « grande creditrice paziente », come ebbe a definirla l'On. Segni, veda realizzate le sue giuste aspettative, soddisfatti i suoi diritti.

LUIGI RINALDI



(neg. A. Leonardi)

cima di Valmora

parete est^(*)

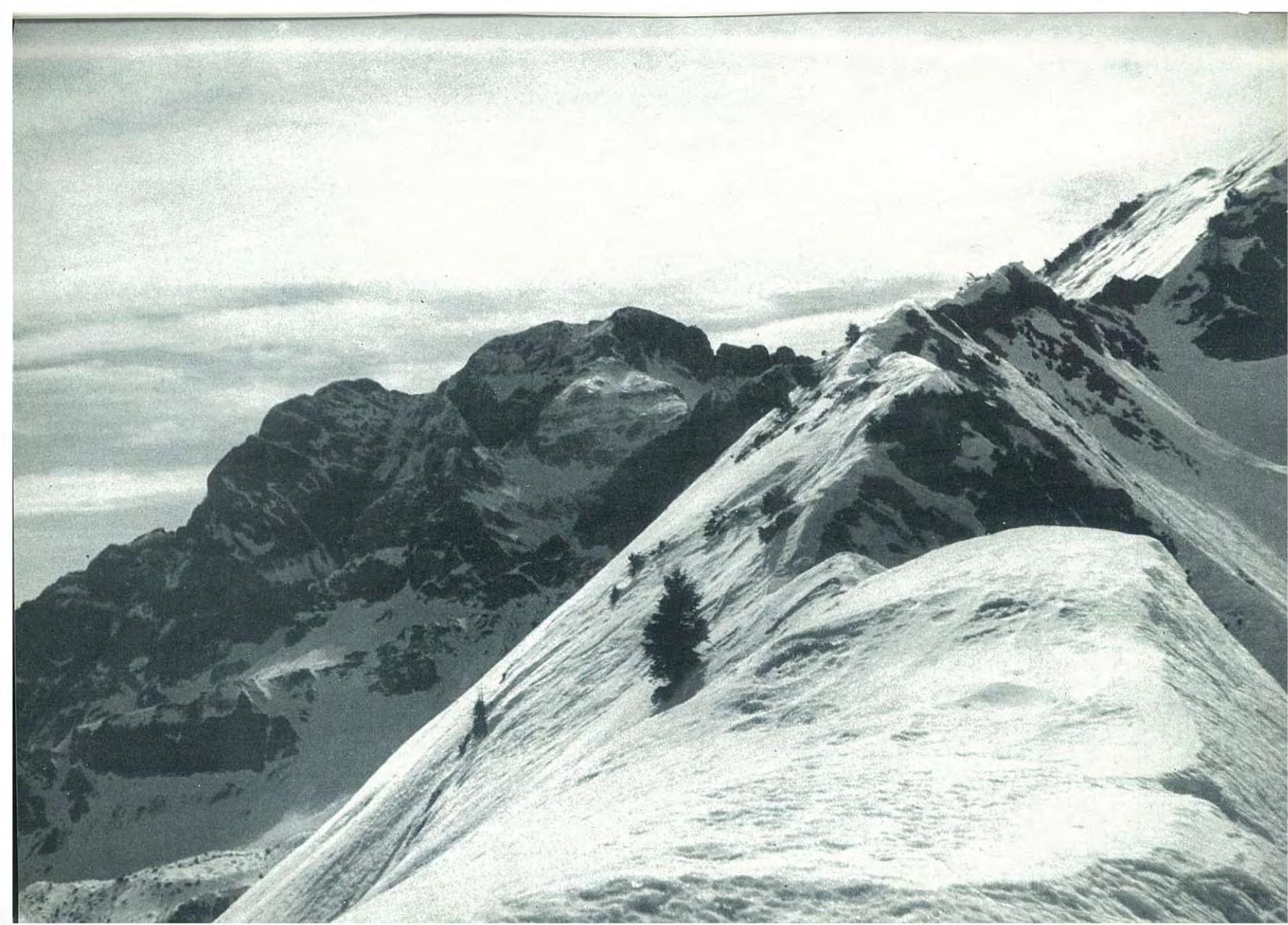
Dopo una giornata piovosa che poteva compromettere la nostra partenza da Bergamo, ecco che verso sera, dopo un ultimo scroscio, riusciamo finalmente a metterci in moto. Riuniti ad Alzano con l'amico Nino Poloni, il nostro compagno di cordata, continuiamo la nostra marcia fino a Valcanale, dove, fatto un breve spuntino, ci incamminiamo, ormai al buio, verso l'attacco della parete Est della Cima di Valmora, della quale è nostra intenzione tentare la prima ripetizione della via tracciata da Leone Pelliccioli in cordata con Ravasio, Pezzotta e Gambirasio, via classificata di 5° grado con un passaggio di 6°.

Dopo quasi tre ore di marcia sotto il non indifferente peso dei sacchi carichi di tutto il materiale di arrampicata, giungiamo nelle vicinanze dell'attacco e decidiamo di stabilire, invero in una comoda posizione, il nostro bivacco che, per me e Vinicio, rappresenta il primo della nostra carriera alpinistica. Consumata la frugale cenetta e dato un ultimo sguardo all'immensa volta del cielo dove brillano intensamente tante stelle a noi sconosciute, ci infiliamo nei sacchi da bivacco. Durante la notte, in questo assai comodo bivacco, mi assale sovente il pensiero di certe drammatiche descrizioni di bivacchi effettuati da alpinisti appesi alla parete, con gambe penzoloni nel

vuoto, senza neppure il conforto della natura che invece, nel nostro caso, ci è benigna e ci offre l'occasione di lunghe e silenziose meditazioni solitarie...

Il mattino dopo, alle cinque, data un'occhiata alla parete, ci rendiamo conto che l'attacco è situato un poco più in alto; quindi, riordinato tutto il materiale e portatici all'inizio della via, lasciamo i sacchi togliendo da essi il materiale e i viveri necessari per la scalata, attacchiamo. È in testa Poloni il quale, superati i primi metri, si trova subito impegnato in serie difficoltà. Lentamente, metro su metro, arrampicando sempre con la massima sicurezza e facendo attenzione alla roccia che in più punti è friabile, ci innalziamo. Le difficoltà sono sempre molto forti e, impegnati a fondo nel vincerle non ci accorgiamo, purtroppo, che il tempo passa velocemente e che le condizioni atmosferiche si fanno via via più brutte e minacciose. Mentre Nino è impegnato a superare il tetto che rappresenta, secondo la relazione, il punto più difficile della salita, ecco, annunciata da tuoni e lampi, arrivare la pioggia che più tardi si trasforma in grandine, rallentando così forzatamente la nostra andatura. Dopo alcune lunghezze di corda più facili, inzuppati fino alle ossa, tocchiamo finalmente la vetta alle ore 19, ma la nostra fatica non è finita

(*) 1ª ripetizione della via Pelliccioli: N. Poloni, V. Botta, V. Ballico: 15-16 agosto 1956.

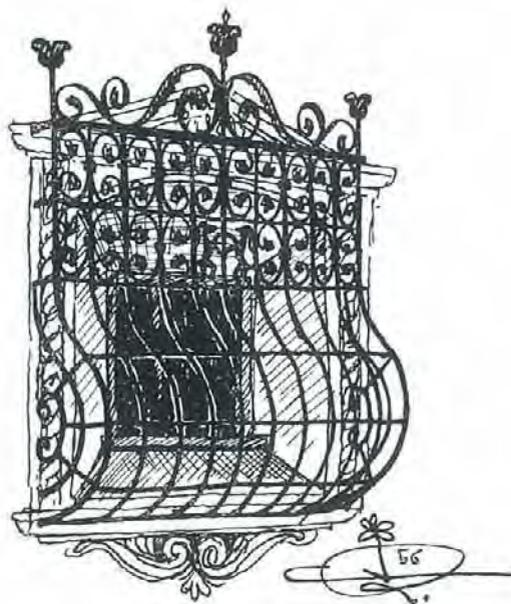


e ci preoccupiamo subito di indovinare la via di discesa e divallare al più presto onde evitare, se possibile, il secondo bivacco che, nelle condizioni in cui siamo sarebbe certamente molto più penoso del primo. Purtroppo la lentezza nella discesa causata dall'acqua e dal buio ha il sopravvento sulle nostre speranze per cui ci è giocoforza adattarci alla nostra seconda notte all'adiaccio. In una piccola nicchia, umida e stretta per le nostre tre persone, quasi senza cibo (ci sono avanzate soltanto alcune zollette di zucchero e qualche prugna secca) trascorriamo così un'altra notte, ben diversa purtroppo dalla prima, nella quale tante stelle ci avevano tenuta una così cordiale

ed amichevole compagnia. Per tutta la notte cade una pioggia insistente, noiosa e malinconica.

Quando appaiono le prime luci grige dell'alba, raccogliamo in fretta ogni cosa e divalliamo verso le nostre case, verso le nostre famiglie che saranno preoccupate del nostro ritardo. In noi, a dispetto dell'acqua, dei bivacchi freddi, delle serie difficoltà incontrate, c'è solo una grande gioia: quella di aver salito, come secondi, una parete di grande difficoltà ed aver goduto, durante le belle ed indimenticabili ore passate in parete, della solidarietà e della bellezza della nostra comune amicizia.

VINCENZO BALICCO



il lupo dell'Abruzzo

Un passero frullò tra le siepi spoglie. La sera saliva dalla valle già quasi buia, ove lontane piccole luci si accendevano in una visione da presepe. Abeti, macchie nere nell'aria grigia, ci venivano incontro, e si confondevano poi con la montagna.

Salivamo al Rifugio, innevato. Ma la valle conservava la malinconia piovosa dell'autunno. Non faceva freddo, ma pensavamo con gioia al focolare che lassù ci attendeva.

Una goccia gelida, poi un'altra, e un'altra ancora ci punsero improvvisamente il volto. Cominciava a nevicare.

Dopo dieci minuti tutta la valle era dipinta di bianco, e da un casolare il ritmico abbaire di un cane accentuava l'aspetto fiabesco del paesaggio.

Il mio compagno — ingegnere e tempista — borbottava perché la neve non aveva atteso, a cadere, che fossimo arrivati al Rifugio.

Lo vollen punire, e gli dissi:

— Ora ti consolo raccontandoti la storia di Irene.

— Bella? — mi domandò, con senso pratico, pensando a Irene.

— Bella — risposi — la storia. È una favola della mia infanzia, e inizia con una nevicata come questa. (Il compagno sbuffò, e tacque rassegnato).

* * *

— Era di pomeriggio e le montagne dell'Abruzzo grondavano acqua da tutti gli arbusti. L'inverno si avvicinava.

Irene, una pastorella, saliva lentamente per un sentiero diretta alla casupola ove era il suo gregge. Incominciò a cadere la neve fitta fitta e i piedini della bambina, già fradici, divennero gelidi. Intanto ogni traccia del sentiero era scomparsa, e si levò anche un vento polare.

Irene si fermò. La casupola era ancora lontana, e la sera giungeva ormai, melanconica e nera.

In montagna il silenzio, il sentirsi soli, fa male, a volte. Non so se tu l'abbia mai provato. Andiamo in montagna per cercare la pace, e poi temiamo la pace che abbiamo trovato. Ricordo una notte... « Tristissimae noctis imago... »

— Piantala con la letteratura — ruggì il compagno — e finisci la storia.

— *Povera bimba. Sarebbe morta assiderata in quell'inverno precoce, così poco vestita com'era. Sarebbe morta sognando la sua casetta col fuoco acceso e la mamma che l'attendeva. « Montagna traditora... » Ma (e qui viene il bello) ad un tratto un incontro lucente.*

— *Già, la solita fata rutilante col cappello a cono e il pennacchio di stelle — sgbignazzò l'amico.*

— *Niente fata: un lupo, ma di quelli genuini, che in Abruzzo d'inverno scendono affamati a valle.*

— *Lupo lucente?*

— *Lupo nero come il carbone, ma con gli occhi di brace. E pelo irto, e bocca socchiusa in un sorriso famelico. Irene si sentì perduta, trattenne il respiro facendosi piccina piccina contro una roccia, e chiuse gli occhi. Furono attimi tremendi. Poi d'un tratto senti un leggero tepore sulle gambette. Il lupo si era avvicinato e la riscaldava col suo fiato. Irene allora non ebbe più paura e l'accarezzò con la manina. Infine, confortata, riprese il cammino, tenendosi al lupo che la sorreggeva e le tracciava il sentiero. E, dice la favola, alla baita i pastori ristorarono Irene e il lupo con latte caldo e pane fragrante. Poi la bestia ritornò fuori, a riprendere il suo ruolo di lupo ululante nella bufera.*

— *Beh — disse il compagno — se ben ho capito la morale è questa: che la montagna e la neve affratellano, a volte, persino uomini e fiere. Effettivamente la montagna rende buoni. Io in montagna non farei male ad una mosca. E poi è proprio vero che finanche le bestie... Sai (ma questa è proprio vera) di quel cacciatore che incontrò l'orso...?*

— *Beh — conclusi — la storia vera dell'orso te la tieni. Vedi là quel chiarore? È il Rifugio. Coraggio, che tra poco ci siamo.*

* * *

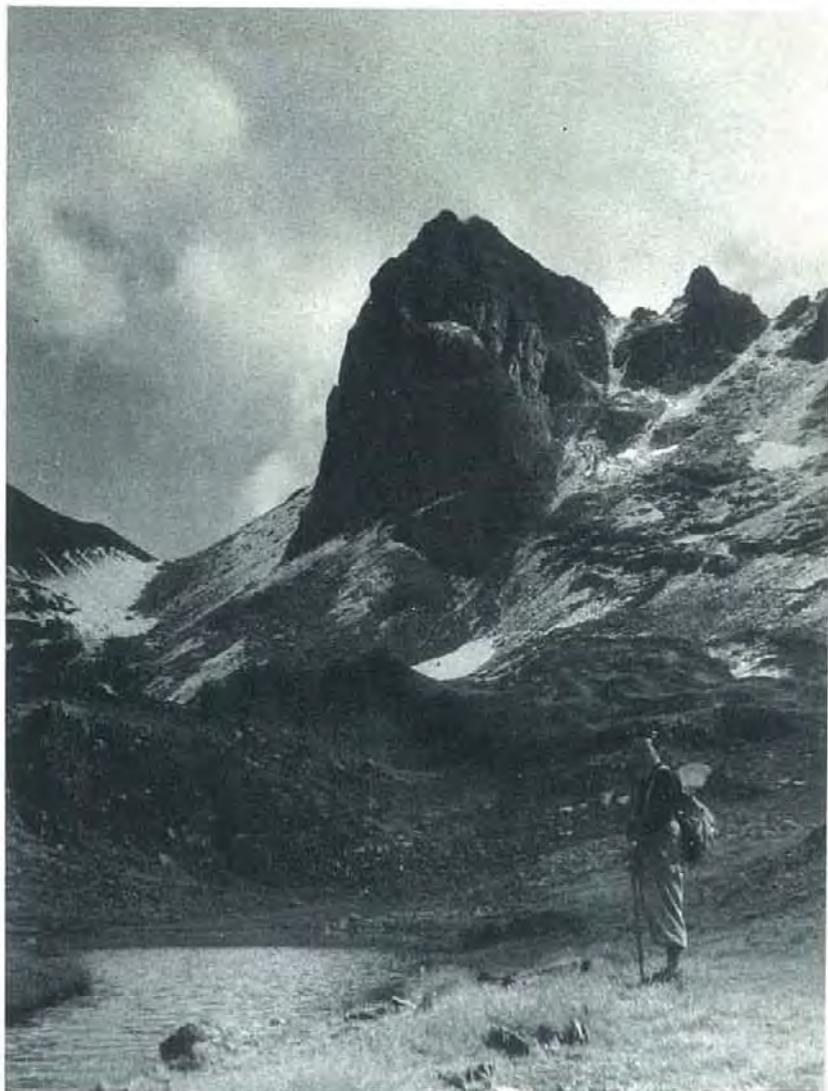
Leo, il cane-lupo del custode, ci venne incontro abbaiano festoso. Togliemmo gli zaini e gli sci ed entrammo. Un allegro fuoco ci attendeva, e poco dopo eravamo seduti a tavola, col fiasco già in funzione. Leo, che ci aveva seguiti, si accovacciò vicino alle nostre gambe.

— *Passa via, bestiaccia! — gli gridò il mio compagno assestandogli un calcio. E attaccò vorace un fumante piatto di spaghetti.*

PIER ALBERTO BIRESSI

**Il Passo di Valsecca
e il Pizzo Poris**

(neg. A. Gamba)



*recenti sviluppi
sul "sentiero delle Orobie,,*

Alcuni anni fa, e precisamente nell'estate del 1952, si incominciò a parlare, nell'ambiente della Sezione del CAI, del progetto di un sentiero di collegamento di tutti i rifugi alpini sparsi sulle Orobie. Se per accedere ai vari rifugi, di cui tre ubicati in Alta Valle Brembana, quattro in Valle Seriana ed uno in Valle di Scalve, esistevano già ben tracciati e segnalati sentieri, non esisteva però a quell'epoca nessun efficace e sicuro sentiero che li collegasse

tutti in quota, costringendo le comitive di escursionisti a scendere da un rifugio ad un paese di fondo valle per poi risalire al successivo rifugio, distante in linea d'aria soltanto alcuni chilometri. Questa difficoltà di collegamento era data soprattutto dalla natura del terreno che, specialmente in alta Valle Seriana, si presenta ripido, pieno di canaloni e di costoloni rocciosi di difficile attraversamento. Poche tracce, del resto conosciute soltanto da

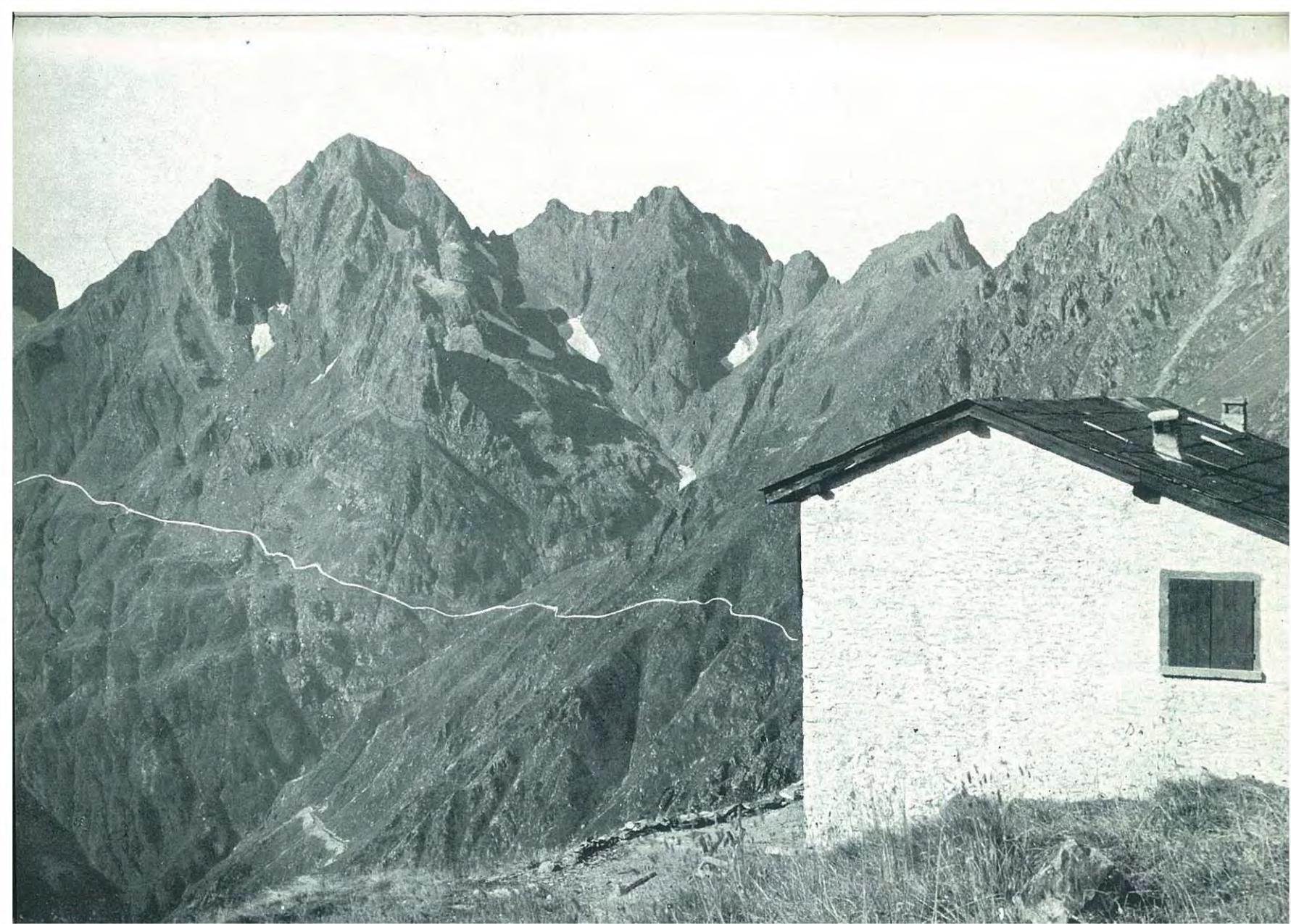
alpinisti praticissimi dei luoghi, permettevano di passare, con discrete difficoltà, dal Rifugio Calvi al Rifugio Brunone; da questo, con difficoltà di molto superiori, al Rifugio Coca, ed infine, dal Coca al Rifugio Curò. Si potevano invece accettare, perché inizialmente battuti da montanari e da pastori e quindi con caratteristiche ben definite, i sentieri dal Rifugio Alpe Corte in Val Canale al Rifugio dei Laghi Gemelli e da questo al Rifugio Calvi. Posti su terreni molto più facili ed a quote relativamente basse, questi ultimi rifugi vennero subito collegati ed il sentiero che ne uscì fu un percorso facile, inconfondibile, panoramico, senza eccessivi dislivelli, e venne immediatamente seguito da numerose comitive le quali poterono così, con modestissima fatica ed in breve tempo, passare attraverso i tre bei rifugi orobici compiendo una gita fra le più belle e caratteristiche di tutta la cerchia delle Prealpi. Non così facile invece si presentava il problema per collegare i rifugi Calvi, Brunone, Coca e Curò. La Sezione del CAI, compresa l'importanza e la necessità di quest'opera ai fini turistici ed escursionistici e nell'intento di valorizzare sempre più la montagna bergamasca, diede incarico ad una apposita Commissione di esperti suoi soci di studiare il percorso, tenendo presente le caratteristiche del terreno e, di conseguenza, di mantenere le spese di costruzione dei vari tronchi nei limiti ragionevoli. Naturalmente i mezzi finanziari della sola Sezione del CAI non bastavano per intraprendere e completare l'opera, che, dopo i numerosi e particolareggiati sopralluoghi ed elaborato un preventivo di spesa, questo si presentò di tale imponenza da far crollare le pur buone ed ottimistiche speranze iniziali. Interpellate dalla Sezione del CAI intervennero opportunamente a questo punto, perché a loro volta conscie dell'importanza che rivestiva l'opera, le Amministrazioni della Provincia, della Camera di Commercio e dell'Ente Provinciale per il Turismo le quali diedero tutta la loro fattiva collaborazione stanziando annualmente, unitamente alla Sezione del CAI, le somme necessarie per i vari lavori. Fu così dunque che i lavori di quest'imponente e laboriosa opera, la prima per importanza che si eseguisse nelle Alpi Orobie, vennero iniziati nell'anno 1955 con la costruzione del primo tronco, e cioè del sentiero di collegamento tra i rifugi Coca e Curò in alta Valle Seriana nel Comune di Valbondione. Giova ricordare che numerosi furono i sopralluoghi degli incaricati del CAI i quali, giustamente preoccupati di scegliere il miglior percorso, salirono nella zona parecchie e parecchie domeniche, scartando ora un canalone troppo ripido, ora un macereto troppo mobile, ora un pendio erboso pericoloso, ora un tratto esposto alla caduta di sassi. Sembrerebbe, ai profani, che la scelta di un percorso in montagna sia una cosa facile, eppure non si ha neppure lontanamente l'idea di quanto sia difficile e delicato dover scegliere, ai fini turistici, un percorso che abbia a soddisfare a tutte le svariate esigenze. In primo luogo, abbiamo detto, il vincolo della spesa da mantenere in determinati limiti si, ma tali da non pregiudicare l'opera che deve risultare sicura, ben fatta, accessibile a chiun-

que. Appaltato il lavoro, questo venne iniziato al principio dell'estate del 1955 e terminato verso autunno. La squadra di operai che vi lavorò ebbe naturalmente il suo bel da fare, considerando la natura del terreno piuttosto ripido e roccioso, e le condizioni atmosferiche che a 2300 metri non sono sempre favorevoli. Il sentiero, ad opera terminata, fu quanto di meglio si potesse desiderare, e sappiamo che numerosissime furono le comitive che ebbero a percorrerlo, rimanendo tutte indistintamente entusiaste e per la sicurezza che esso presentava e per le bellezze panoramiche ivi godute.

Quest'anno rimanevano i due secondi tratti, e cioè Calvi-Brunone e Brunone-Coca. Non essendo ancora ben definito quale tracciato si dovesse scegliere per il Brunone-Coca essendo su terreno quanto mai vario, difficile, con caratteristiche di alta montagna, si preferì por mano al tronco Brunone-Calvi, perché ormai su di esso non rimanevano più dubbi di sorta. In precedenza, e cioè fin dall'estate 1953, questo tracciato era stato completamente segnalato con grossi bolli rossi in modo che, pur non essendo ancora un sentiero vero e proprio, era tuttavia possibile transitarvi e completare il tragitto senza compiere errori. Cosa che venne fatta a più riprese da svariate comitive di escursionisti i quali compirono la remunerativa traversata nel giro di 4 o 5 ore, mentre questo tempo, prima della segnalazione, era appena sufficiente per dei buoni conoscitori. Anche in questo caso il lavoro venne appaltato ed eseguito da una squadra di operai, particolarmente abili in questi lavori di alta quota, durante la scorsa estate. Iniziato nelle immediate vicinanze del Rifugio Brunone, il sentiero si snoda sotto le pendici meridionali delle Cime Soliva, Gro, Salto, Diavolo di Tenda, Diavolino e sbucca, dopo circa dieci chilometri di percorso, al Passo di Valsecca da dove ci si affaccia alla testata della Valle Brembana nei pressi delle sorgenti del Brembo. Condotta con ritmo veloce e costruita a regola d'arte, il sentiero termina, attualmente, al Passo di Valsecca da dove l'anno prossimo un altro tronco condurrà facilmente al Rifugio Calvi.

Questa, in sintesi, la vicenda del sentiero delle Alpi Orobie quale è giunto a tutt'oggi dopo numerosi e non sempre facili ostacoli. Abbiamo detto che rimane il tronco Brunone-Coca, il più difficile, con un tracciato complicato e che darà naturalmente più da fare alla Commissione di esperti ed alla squadra di operai che dovrà eseguire il lavoro. Ma ormai l'opera è arrivata a buon fine, i mezzi finanziari per completarla sono assicurati, la buona volontà di tutti i dirigenti del CAI, per rimuovere le ultime difficoltà, c'è. Non rimane quindi che plaudire a questa onerosa ma utilissima opera nata dall'entusiasmo e dal desiderio di valorizzare maggiormente il turismo alpino nelle nostre valli, opera che, con uno sviluppo di quasi quaranta chilometri, collega i rifugi posti in Valle Brembana con quelli posti alla testata di Valle Seriana costituendo così un percorso di alta montagna fra i più pittoreschi e suggestivi non solo delle nostre Prealpi ma di tutta la cerchia delle Alpi Centrali.

A. G.



scuola di alpinismo

Come è stato detto in altra parte dell'Annuario, il Consiglio ha dato incarico ad una apposita Commissione di studiare l'organizzazione di una Scuola di alpinismo che avesse il compito di formare e preparare i giovani all'attività alpinistica.

La Commissione, presieduta dall'Accademico prof. Luigi Fenaroli e con il valido contributo del dott. Antonio Ausari, Vice-Direttore della Scuola, ha studiato nei minimi particolari il complesso problema impostando un regolamento ed un programma nei quali si precisano le caratteristiche e le finalità. Il Corso ha carattere orientale ed è suddiviso in otto lezioni pratiche da svolgersi prevalentemente nella palestra della Cornagera con inizio il 14 aprile continuando fino a tutto il 19 maggio, integrate da opportune lezioni teoriche che si terranno nella sede del C.A.I. ogni mercoledì sera e per tutta la durata del Corso.

Di seguito pubblichiamo il regolamento della Scuola raccomandando ai futuri allievi di attenersi scrupolosamente ad esso onde dare alla Scuola stessa, ed in particolare agli istruttori che volenterosamente hanno aderito all'invito rivolto loro dalla Direzione, la possibilità di svolgere nel massimo ordine e disciplina questa delicata attività, utile e necessaria ai fini del miglioramento tecnico e morale dei giovani che vogliono fare la loro prima conoscenza con le difficoltà della montagna.

regolamento

ART. 1. - È costituita presso la Sezione del C.A.I. di Bergamo una Scuola di Alpinismo a carattere permanente. La Scuola assume la denominazione di « **Scuola di Alpinismo di Bergamo della Sezione Antonio Locatelli** ».

La Scuola ha sede presso la Sezione, in Piazza Dante, 1.

ART. 2. - La Scuola si prefigge lo scopo di fornire a coloro che sentono la passione dell'alpinismo le basi di un sicuro indirizzo spirituale e tecnico e di elevarne la capacità affinché possano affrontare preparati e coscienti le difficoltà ed i pericoli della montagna.

ART. 3. - L'attività della Scuola si manifesta secondo due forme diverse:

EDUCAZIONE SPIRITUALE

PREPARAZIONE CULTURALE E TECNICA

e si realizzerà attraverso:

- a) corsi regolari di cultura tecnica alpinistica;
- b) attività varia (ascensioni, conferenze, ecc.).

ART. 4. - Il campo d'azione della Scuola comprende: alpinismo a carattere orientale; sono escluse tutte le forme di attività agonistico-sportiva.

ART. 5. - L'attività didattica comprende:

- a) lezioni teoriche di cultura alpinistica generale;

- b) lezioni teoriche di tecnica generale;
- c) lezioni teoriche di tecnica alpinistica;
- d) lezioni pratiche di tecnica alpinistica.

ART. 6. - Per lo svolgimento dell'attività alpinistica la Scuola provvede a costituire e a mantenere una dotazione di materiale tecnico, della cui efficienza è direttamente responsabile il Direttore della Scuola.

ART. 7. - La Scuola è diretta da un Direttore, nominato dal Consiglio della Sezione nella persona dell'Accademico del C.A.I. prof. Luigi Fenaroli, il quale si vale della collaborazione del Vice-Direttore nominato nella persona del dott. Antonio Ausari e delle guide del C.A.I. Leone Pelliccioli (Istruttore Nazionale Alpi Orientali) e Bruno Berlendis.

La Scuola si varrà, inoltre, dell'aiuto di alpinisti bergamaschi di provata capacità ed esperienza.

ART. 8. - Il Direttore della Scuola ed i suoi collaboratori sono in carica continuativa, ma possono essere sostituiti in qualsiasi momento quando le circostanze lo determinassero.

ART. 9. - Gli Istruttori e gli Aiuto-istruttori dipendono esclusivamente dal Direttore della Scuola e in sua assenza dal Vice-Direttore, nei confronti dei quali sono tenuti ad osservare stretta dipendenza disciplinare.



(neg. A. Leonardi)

ART. 10. - Sono ammessi alla Scuola allievi d'ambo i sessi, soci e non soci del C.A.I., di età superiore ai 15 anni.

Gli allievi di età inferiore agli anni 21 dovranno presentare autorizzazione del padre o di chi ne fa le veci.

ART. 11. - L'appartenenza alla Scuola da parte degli allievi è limitata alla durata del corso.

I partecipanti possono fregiarsi del distintivo della Scuola.

ART. 12. - Il Direttore della Scuola ha facoltà di escludere e di eliminare, anche durante lo svolgimento dei corsi, quegli elementi che non ritenesse idonei o di cui non giudicasse opportuna l'appartenenza alla Scuola. Il suo giudizio in merito è definitivo ed insindacabile.

ART. 13. - In qualsiasi circostanza gli allievi sono tenuti ad osservare nei confronti del Direttore della Scuola e dei suoi collaboratori contegno di stretta dipendenza disciplinare, attenendosi scrupolosamente alle disposizioni loro impartite. Il contegno degli allievi deve essere in ogni momento coerente con i principi su cui è basata la Scuola.

ART. 14. - La Scuola provvede all'assicurazione contro gli infortuni degli istruttori ed aiuto-istruttori che vi prestano la loro opera.

ART. 15. - La Scuola declina ogni responsabilità di qualsiasi genere per eventuali incidenti che potessero accadere durante lo svolgimento dell'attività; con la loro adesione gli allievi assumono per se stessi tutte le conseguenze che potessero derivarne.

gite sociali

CAPANNA BRITANNIA AI MISCHÄBEL

(31 Maggio — 3 Giugno)

Dopo le similari gite degli scorsi anni (salita alla Punta Gnifetti, traversata del Colle del Lys, traversata del Gruppo dell'Adamello) la chiusura della stagione di sci è diventata un impegno, un punto fisso, e per questo si pensa alla sua riuscita quasi con preoccupazione, come se tutte le altre gite dell'anno venissero da questa compendiate.

Quest'anno aria di crisi per la defezione di un gruppo che ha puntato alla massima vetta delle Alpi, facendo allo scopo una serie di sci-alpinistiche per acconcia preparazione. Per contro però il calendario si presenta particolarmente favorevole per la possibilità di usufruire di quattro giorni interi e si finisce col puntare alla meta da parecchio agognata di Saas Fee e dei suoi « 4000 » fattibili in sci.

Tredici partecipanti in gita a carattere, diremmo, ufficioso, perché organizzata fra amici senza i crismi del sodalizio e per di più in modo ormai inconsueto per il ricorso alla ferrovia.

Partenza di buon mattino, passaggio del confine svizzero nelle viscere del Monte Leone che già ci vide più volte sulle sue pendici nevose, per finire in autobus nella Saastal festante e sfoggiante i suoi caratteristici costumi per la ricorrenza dei Corpus Domini. Poi la decisione della scelta nella Capanna Britannia e la salita, in parte sotto fiocchi di neve larghi così: l'indecisione sul proseguire o rinunciare e l'arrivo in rifugio un po'... sgranati e, per gli ultimi, con vento, neve, e undici gradi sotto zero.

L'indomani, sulla scia di due torinesi più mattinieri, tre soli escono, poco convinti per il tempo incerto; comunque la neve pesante ed incredibilmente attaccaticcia ammorza le velleità per i « 4000 » e li consiglia ad accontentarsi dei 3790 metri del Fluchthorn, sulla cui vetta comunque il freddo ed il vento non scherzano.

Il terzo giorno (quello fissato per la salita ad una vetta o per la ventilata traversata a Zermatt) vede l'uscita in massa della comitiva, uscita che sarebbe certo stata totale se uno di essi non avesse la transitoria inibizione medica a spingersi oltre. Favorita dal tempo splendido (malgrado un inizio incerto per nebbia stazionante sulla quota del rifugio), da un completo cambiamento dello stato della neve, e completata dall'allegria compagnia di una comitiva di monacensi giunti al rifugio la sera innanzi, è stata una giornata indimenticabile. Il panorama dalla vetta dello Strahlhorn (m. 4190), raggiunta da tutti i dodici partecipanti, sulla parete Est del Rosa, sui Lyskamm, il Breithorn, il Cervino e tutta la catena delle Alpi Pennine ancora in piena veste invernale è stato qualcosa di indescrivibile che opprime ed esalta e lascia tracce indelebili di ricordo.

Ed eccoci all'ultima delle quattro giornate; è quella destinata al ritorno, ritorno lieto perché il suggello della stagione è ormai assicurato. Ma fatti i conti cogli orari si vede che, malgrado sia in tutti il desiderio di un rientro ad ora decente, si può tentare la terza vetta. La giornata questa volta non lascia riserve di sorta: si preannuncia radiosa ed i tre del Fluchthorn, cui due altri si aggiungono, partendo di buon mattino salgono l'Allalinhorn (m. 4027) dal Feeletscher. La discesa viene effettuata direttamente su Saas Fee nelle piene ore antimeridiane con sole dardeggiante e neve ottima.

Saas Fee dove giungiamo poco dopo mezzogiorno è ancora in festa.

E l'ora dell'addio, addio caloroso ai tedeschi che erano qui giunti in autobus da Monaco scortati dai familiari rimasti in paese, addio a Saas Fee ed alla magnifica cerchia delle sue alte vette, ma un addio, questo, che muteremmo volentieri in un arrivederci se la passione che ci spinge sempre verso il nuovo non ci facesse già pensare, per le prossime uscite, ad altre mete.

GIOVANBATTISTA CORTINOVIS





Dall'Alphubel:

Allalinhorn

ALETSCHHORN

(29—30 Giugno — 1 Luglio 1956)

In calce a una nota di 30 nomi ho trovato una dicitura « Visto conforme. Vale per la reimportazione di n. 9 corde, 21 piccozze, 22 ramponi ». I nomi erano quelli della gita del CAI di Bergamo all' Aletschhorn, la nota riguardava una parte dei ponderosi materiali al seguito. Ringraziamo quel finanziere pignolo che ce l'ha fatta stendere, poiché anche essa passerà alla storia. Ed è solo per onore della storia (o forse solo della cronaca) che stendo queste quattro righe affrettate sulla gita all' Aletschhorn.

Partecipanti, come s'è detto, 30, fra cui la bellezza di 17 donne.

Il trasferimento per ferrovia, corriera, funivia fino a Belalp sul percorso Bergamo-Milano-Domodossola-Briga-Blatten-Belalp fu oltremodo accidentato per ragioni ben note ai partecipanti e che agli altri conviene tacere per non far arrossire troppo la signorina Gandolini. Da Belalp raggiungemmo il rifugio d' Oberaletsch in circa 3 ore senza inconvenienti degni di nota, nonostante l'equipaggiamento non proprio ortodosso di qualche partecipante (femminile, s'intende).

Coll'ausilio della guida Josef Imseng, che ci aveva raggiunto in serata al rifugio e che di cuore ringraziamo per il valido aiuto prestatoci, partimmo la mattina del 30 per l' Aletschhorn, in 21, suddivisi in 7 cordate di 3. Risalito l' Oberaletschgletscher, dapprima per un percorso pianeggiante, poi per tratti ripidi fra seracchi raggiungemmo la sella fra il Klein e il Gross Aletschhorn e da qui la vetta (n. 4193) per la interessante ed aerea cresta WSW. Salita spettacolosa da un punto di vista panoramico e resa impegnativa dal vetrato e dal freddo. Discesa per la normale (cresta Sud) con capitombolo (fortunatamente senza conseguenze) di 2 cordate nell'attraversamento di un conloir. Durata dell'ascensione: circa 16 ore. Arrivarono in vetta 7 cordate con 17 persone, essendosene 4 ritirate nel tratto di ghiacciaio fino alla Sella. Fra gli arrivati in vetta ben 5 donne.



Fluchthorn

Strahlhorn

Rimpfischhorn

(neg. G. Salvi)

Il rientro a Bergamo, avvenuto l'indomani secondo il programma non presentò avventure degne di nota e fu solo fustato dagli interminabili calcoli degli organizzatori nell'intento di far quadrare i conti.

In complesso gita ottimamente riuscita, in zona superba e poco nota alla maggior parte dei partecipanti. Non ci consta che finora fosse salito in vetta contemporaneamente un così elevato numero di cordate per la cresta WSW.

ANNIBALE BONICELLI

VAL MASINO - DISGRAZIA

(14-15 Luglio)

La gita alla Val Masino fu caratterizzata da un tempo oltre modo variabile con un susseguirsi di pioggia, sole e nebbia dalla partenza al ritorno.

Durante il tragitto in pullmann, fra i partecipanti si formarono due gruppi: uno proseguì per Bagni di Masino, salendo successivamente al Rifugio Gianetti e l'altro, fermatosi in precedenza a Cataeggio, raggiunse dopo quasi 5 ore il Rifugio Ponti. Il giorno dopo entrambi i gruppi fecero salite di notevole impegno e interesse, come il Pizzo Cengalo e il Monte Disgrazia. Le salite purtroppo furono ostacolate da nebbia e maltempo che ci perseguitarono fino in vetta e ritorno. La partecipazione di 15 gitanti non fu una delle più numerose.

SERGIO LOZZA

DA FIUMENERO A PIATEDA IN VALTELLINA

(22 Luglio)

La traversata ha avuto il carattere di gita sociale a titolo sperimentale, proponendosi lo scopo di gettare le basi per una futura gita a carattere collettivo con larga partecipazione di soci.

Questo primo approccio ha avuto successo. La comitiva, ristretta a soli otto soci per i limitati mezzi di trasporto, ha realizzato il programma in una sola giornata, con condizioni atmosferiche discrete data l'insidiosa nuvolaglia, che servi se non altro, a smorzare la calura della stagione.

Raggiunto il Rifugio Brimone, dove fu trovata accogliente ospitalità, verso il mezzogiorno venne guadagnato il Passo di Scais, culmine della traversata. Da qui ebbe inizio la discesa sul versante valtellinese, dove l'alpinista può ammirare, nella parte alta, un paesaggio alpino tipicamente occidentale. L'occhio spazia dal gruppo del Redorta allo Scais, all'aerea « Cresta Corti », dove è tutto un susseguirsi di vedrette e nevai. Più in basso, al termine della Vedretta di Scais, si pervenne al Rifugio Mambretti (m. 2003), solitamente chiuso. La discesa proseguì poi lungo un sentiero aperto a nuove prospettive: crode e ardite torri svettano fra i verdi abeti mentre, in una conca smeraldina, riluce il lago di Scais. In seguito, oltre il lago, il sentiero si allarga e si trasforma in monotona mulattiera che collega le diverse malghe con il fondo valle.

Per una gita sociale a larga partecipazione, sarebbe opportuno raggiungere in serata il Rifugio Brimone e da qui, il giorno successivo, compiere la traversata con le varianti delle salite al Redorta od allo Scais.

Ottima è stata l'organizzazione di questa gita, grazie anche alla collaborazione del dott. Battazzi che, con puntualità tipicamente svizzera, si fece trovare all'appuntamento di Piateda col suo fedele Volkswagen.

MARIO RECALCATI

CIMA PIAZZI

(23 Settembre)

Siamo partiti in pochi alla «scoperta» della Cima Piazza, ma decisi a conquistarne la vetta. E la vetta vendicò la realizzazione del nostro proposito. Si nascose sdegnosa dietro una cortina di nubi, si mantenne fino alla nostra partenza incappucciata, come un bimbo ostinato, in un fitto velo di vapori densi e grigiastri. A nulla valse attaccarla a sud e a nord dei suoi versanti, a nulla valse salirla lungo la cresta interamente innevata che nel mezzo del ghiacciaio punta su diritta fino alla vetta. Capitolo senza versare una lacrima, ma ci negò inesorabilmente la gioia di ammirare i suoi aspetti, i suoi contorni, le sue caratteristiche. Anche il confortevole bivacco-rifugio Paolo Ferrario che ci aveva accolto la sera innanzi insieme all'ospitale e simpatica guida Dorio Fava, era stato inghiottito da un mare immobile di nebbia.

La discesa dalla vetta per interminabili canali franosi è ardua tanto che strappa spontanee parole di elogio all'indirizzo di chi riuscì a batterli in salita. Quando più tardi, troppo tardi, il sipario delle nubi si schiude, un vasto anfiteatro roccioso ci accoglie con la sua aspra primitiva bellezza, addolcita solo dalla cangiante mobilità dei laghi di Maurigno. Ad Arnoga in Val di Dentro lasciamo definitivamente questo gruppo di montagne dai nomi tanto strani: Saosco, Verva, e le fitte e silenziose pinete della Val Viola e Cardonné, sulle quali domina incontrastata ed assoluta la Cima Piazza. Partiamo e nel cuore ci perseguita, rinnovato dal ricordo, il supplizio di Tantalo: essere stati sulla cima, avere intuito il suo respiro e non aver potuto godere lo spettacolo nuovo e sempre attraente di una cima che nel nostro caso aveva nome « Piazza » e che con un po' di fortuna avremmo potuto vedere stagliarsi ardita contro la luminosità riflessa di un cielo pazzo di sole e di azzurro.

LUISA TEZZA

attività alpinistica

Forse per la prima volta nel corso dell'annuale resoconto dell'attività alpinistica bergamasca lo sci-alpinismo, nel 1956, ha avuto uno sviluppo ed una realizzazione quanto mai felice ed insolita. Iniziato qualche anno fa da alcune comitive isolate, lo sci-alpinismo è divenuto un'attività, se non certo di massa quale è lo sci in generale, tuttavia un esercizio al quale si sono dedicati con entusiasmo parecchi dei Soci più qualificati ed esperti. Ne sono quindi uscite all'inizio di stagione numerose gite sulle Orobie che offrono un terreno quanto mai vario ed attraente, in preparazione di altre di maggior impegno avvenute in seguito, quali la semisociale nel gruppo dei Mischabel con salite al Fluchthorn, allo Strahlhorn ed all'Allalinhorn, la salita alla Punta Gnifetti del Rosa, quelle al Gran Paradiso, al Breithorn, alla Presanella, al Pizzo Bernina e ultima dell'elenco, la salita alla vetta del Monte Bianco. Notevoli quindi le imprese degne di tal nome, non solo per l'importanza delle cime raggiunte ma altresì per l'impeccabile modo con cui si sono organizzate.

Discorso forse ancor più ottimistico lo possiamo fare per l'attività alpinistica vera e propria. Infatti, superato il periodo di crisi di cui ebbimo modo di lamentarci sull'Annuario dell'anno scorso, l'alpinismo bergamasco ha ripreso la sua via con maggior impegno e più approfondita preparazione, degna continuazione di quanto si era fatto e concluso negli anni precedenti. L'elenco delle salite effettuate, come ognuno potrà vedere scorrendo il resoconto, ed ancor più il numero dei gruppi alpini visitati, dà un'idea esemplare della ecletticità dell'alpinismo orobico, passato dalle Orobie al Monte Bianco, al Cervino, al Monte Rosa, alla Dent Blanche, alla Weissmies, ai Mischabel, all'Oberland, al Bernina, al Cristallo, al Masino-Disgrazia, alla Presanella, ecc. Preferenza assoluta quindi alle salite di tipo occidentale, quelle che ovviamente rispondono alle esigenze dei nostri alpinisti dai quali richiedono serietà d'intenti e preparazione tecnica perfetta.

Una segnalazione particolare va data al gruppo femminile della nostra Sezione, dalla signorina Anna Maria Bosio ad Angiola Plebani, a Luisa Tezza, a Mary Gervasoni, alle sorelle Mariù ed Amalia Salvi, alla signora Piercarla Recalcati e ad altre che con le loro eccellenti salite hanno fatto onore all'alpinismo bergamasco.

La fine del 1956 ha segnato all'attivo del nostro alpinismo alcune arrampicate invernali: il Diavolo di Tenda per lo spigolo ovest, il Pizzo Coca per lo spigolo est, la Presolana di Castione per la parete sud-ovest. Tutti sanno purtroppo quali insidie si celano nelle salite invernali (e le tragiche vicende di Natale sul Monte Bianco lo confermano): l'averle portate a termine in maniera brillante è indice indiscutibile della preparazione tecnica e morale delle cordate che si sono cimentate in questa difficile branca dell'alpinismo.

Concludiamo quindi il commento con la speranza che la montagna, malgrado tutte le obiezioni che sollevano gli oppositori ogni qualvolta si verificano fatti che sfavorevolmente incidono sull'opinione pubblica, sia ancora e sempre il luogo ideale ove ci si accosta alle bellezze ed alle superbe meraviglie del Creato, augurandoci altresì che la preparazione e la serietà di coloro che salgono le montagne, non importa se per vie facili o difficili, siano pari alle difficoltà ed alle insidie che indiscutibilmente si celano su di esse.

ANGELO GAMBA

ALPI OROBICHE

Presolana Occidentale m. 2521 - (via Scudeletti):

V. Balicco, V. Botta, M. Pezzotta;

Parete Sud (via Bramani-Usellini): L. Pelliccioli, G. Ferrari; N. Poloni, G. Gusmini; L. Pelliccioli, E. Epis, G. Raimondi.

Parete Nord (via Esposito-Butta) 1ª ripetizione: L. Pelliccioli, N. Poloni (2-3 giugno);

Parete Sud (via Balicco-Botta): N. Poloni, G. Gusmini; L. Pelliccioli, G. Ferrari.

Presolana di Castione m. 2463 - Parete Sud-Ovest

(via Basili-Fracassi) 1ª ripetizione: S. Calegari, G. Calegari (24, 25, 26 settembre).

2ª ripetizione: L. Pelliccioli, N. Poloni (9-10 dicembre).

Presolana del Prato m. 2447 - Cresta Sud (via

Castiglioni): R. Marchetti, E. Cavallari, A. Belotti.

Spigolo Sud (via Paini): G. Corna, P. Turani.

Presolana Centrale m. 2511 - Spigolo Sud (via

Longo): V. Balicco, L. Austoni, M. Pezzotta; B. Berlendis, Anna Maria Bosio, F. Tironi; G. Poloni, A. Barzaghi, R. Bosio; L. Pelliccioli, E. Epis, G. Raimondi; C. Nembrini, B. Zanchi, M. Gritti; M. Beltrami, F. Frezzato.

Spigolo Sud-Ovest (via Castiglioni-Saglio): Angiola Plebani, Luisa Tezza, M. Marini.

Parete Nord (via Castiglioni-Gilberti): R. Marchetti, E. Cavallari, A. Belotti.

Presolana Orientale m. 2485 - Parete Sud (via

Pelliccioli-Spiranelli): S. Calegari, G. Calegari.

Parete Sud (via Cesareni): V. Balicco, V. Botta, M. Pezzotta.

Spigolo Nord (via Caccia-Piccardi): F. Nodari, M. Brasi, S. Calegari.

Torrione Bottigione (Alben) - (via Bonatti):

L. Pelliccioli, G. Ferrari; N. Poloni, P. Marcassoli.

Cima di Valmora m. 2198 - Parete Est (via Pelliccioli)

1ª ripetizione: N. Poloni, V. Botta, V. Balicco.

Pizzo del Becco m. 2505 - Parete Nord (via Sala-

Lüchinger): S. Calegari.

Pizzo di Menna m. 2274 - Parete Ovest (via Pio-

Prandi): S. Calegari, U. Apeddu.

Pizzo del Diavolo di Tenda m. 2914 - Cresta Ovest

(via Baroni) e traversata al Diavolino: S. Calegari, C. Silvestri.

Cresta Ovest (via Baroni) 9 dicembre: B. Berlendis, Mary Gervasoni; R. Bosio, A. Longoni; S. Calegari, Luisa Tezza, P. Brevi; 26 dicembre: P. Turani, R. Chiesa, G. Rota, G. Corna.

Pizzo Rondenino m. 2747 - Cresta Nord (via

Longo-Martina): S. Calegari, E. Calderoli.

Pizzo Coca m. 3052 - Spigolo Est (via Sala-Lüch-

singer): N. Poloni, Luisa Tezza, Mary Gervasoni; P. Turani, F. Cominetti, G. Corna.

Spigolo Est e traversata al Dente di Coca per le Cime d'Arigna: A. Frattini, G. Santoro.

Spigolo Est (24 dicembre): G. Corna, P. Turani.

Pizzo Redorta m. 3037 e traversata per cresta al

Pizzo Scais m. 3040 e Pizzo Porola m. 2981- A. Frattini, G. Santoro; S. Calegari, C. Silvestri.

Dente di Coca m. 2926 - Cresta Ovest: L. Pelliccioli,

G. Ferrari, G. Gusmini; N. Poloni, R. Zanetti, F. Spiranelli, C. Nembrini.

Pizzo Recastello m. 2888 - Cresta Nord-Nord-Ovest

(via Pironano): L. Pelliccioli con una comitiva della Scuola d'Alpinismo del C.S.I. di Bergamo.

GRIGNA MERIDIONALE

Torriani Magnaghi - (salita per spigolo Dorn e

traversata): V. Balicco, A. Nava, B. Fumagalli; S. Calegari, M. Pezzotta.

Guglia Angelina m. 1853 - (via normale): F. Al-

degghi, Anna Maria Bosio, Angela Plebani.

Sigaro Dones - (via normale): F. Aldegghi, Anna

Maria Bosio.

Campaniletto - (via normale): R. Marchetti, E.

Cavallari, A. Belotti; G. Corna, P. Turani.

Cresta Segantini - P. Turani, G. Corna.

Corni del Nibbio - Spigolo Nord con variante Cassin:

L. Pelliccioli, V. Bergamelli.

Parete Est (via Comici): L. Pelliccioli, V. Bergamelli, B. Zanchi, M. Gritti.

Spigolo Nord: F. Frezzato.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Tour Ronde m. 3798 - *Parete Nord*: guida † A. Ottoz, P. Nava.

Aiguille d'Entreves m. 3600 - *Parete Ovest*: guida † A. Ottoz, P. Nava.

Monte Bianco m. 4810, dal Rif. des Grands Mulets: A. Belotti, C. Silvestri.

GRUPPO DEL GRAND COMBIN

Grande Tête de By m. 3582 (*via normale*): Angiola Plebani, Luisa Tezza.

Monte Sonadon m. 3585 (*via normale*): Angiola Plebani, Luisa Tezza.

GRUPPO DEL CERVINO

Monte Cervino m. 4428 - *Cresta del Leone e discesa per la Cresta dell'Hörnli*: guida O. Meynet, Anna Maria Bosio.

Cresta dell'Hörnli: C. Silvestri, A. Belotti; A. Frattini, G. Santoro.

GRUPPO DEL ROISETTA

Monte Roisetta m. 3321 - (*via normale*): D. Boriani.

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Punta Dufour m. 4633 - *Via normale dalla Capanna Betemps*: A. Bonicelli, Fiorella Brandolisio, G. B. Villa; F. Mangialardo, Mariù Salvi, G. Salvi.

Punta Gnifetti m. 4554 - *Cresta Signal*: G. Corna, F. Cominetti, P. Turani.

Punta Castore m. 4230 - (*dal Colle del Felik*): Jean Otin, Jacque Otin (guide), D. Boriani.

GRUPPO DELLA DENT BLANCHE

Dent Blanche m. 4356 - *Cresta Sud*: A. Bonicelli, G. B. Villa; F. Mangialardo, G. Salvi.

GRUPPO DELLA WEISSMIES

Weissmies m. 4037 - G. Salvi, O. Maggioni (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Fletschhorn m. 4001 - G. Salvi, O. Maggioni (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Lagginhorn m. 4005 - G. Salvi, O. Maggioni (Sottosezione di Alzano Lombardo).

GRUPPO DEI MISCHÄBEL

Alphubel m. 4207 - G. Salvi, O. Maggioni (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Rimpfischhorn m. 4199 - G. Salvi, O. Maggioni (Sottosezione di Alzano Lombardo).

GRUPPO DELL'OBERLAND BERNESE

Aletschhorn m. 4195 - *Cresta Ovest (discesa per cresta Sud-Sud-Ovest)*: guida Imseng, Mariù Salvi; A. Bonicelli, Amalia Salvi, C. Esposito; G. Salvi, Piercarla Recalcati, M. Recalcati; R. Angelini, Ada Miori, F. Baitelli; R. Ghisalberti, Mary Gervasoni, A. Ghisalberti; U. Rovaro Brizzi, M. Marini, G. B. Cortinovis.

MASINO-DISGRAZIA

Pizzo Badile m. 3308 - *Spigolo Nord*: L. Pelliccioli, G. Ferrari.

Pizzo Cengalo m. 3370 - (*via normale*): A. Frattini, G. Santoro, A. Ausari, S. Calegari; guida G. Fiorelli, Anna Maria Bosio, L. Ghislanzoni; *Spigolo Est*: G. Corna, P. Turani.

Pizzo Porcellizzo m. 2962 - *Cresta Nord*: guida G. Fiorelli, Anna Maria Bosio, L. Ghislanzoni.

Monte Disgrazia m. 3626 - *Parete Nord (via « degli Inglesi »)*: B. Berlendis, C. Silvestri.
Via normale: A. Bonicelli, Amalia Salvi, O. Esposito, S. Lozza; E. Ravasio.

GRUPPO DEL BERNINA

Pizzo Bernina m. 4050 - (*via normale dalla Capanna Marco e Rosa*): S. Calegari, G. Calegari, O. Esposito, G. B. Cortinovis.

GRUPPO DI CIMA PIAZZI

Cima Piazzì m. 3439 - *Spigolo Nord-Est*: guida D. Fava, Luisa Tezza; A. Bonicelli, Mary Gervasoni; A. Ausari, G. B. Cortinovis.

Via normale: M. Marini, S. Lozza, G. Nani, Maria Teresa Rottoli, Fanny Cortesi, Rina Fassi.

ORTLES-CEVEDALE

Monte Cristallo m. 3431 - *Parete Nord (direttissima via Pirovano)*: B. Berlendis, R. Bosio, L. Mandelli; F. Mangialardo, C. Silvestri.

Via normale: P. Turani, V. Rota.

ADAMELLO - PRESANELLA

Presanella m. 3556 - (*dal Rif. Denza*): Angiola Plebani, Liana Mostarda, Luisa Tezza; P. Manzoni, E. Pelucchi; A. Borsatti, A. Belotti; A. Frattini, A. Ausari.

GRUPPO DI BRENTA

Castelletto Inferiore m. 2595 - *Parete Sud (via Kiene)*: L. Pelliccioli, M. Ferrari, G. Ferrari; N. Poloni, G. Gusmini.

GRUPPO DEL SELLA

Sasso Beccè m. 2535 - *Spigolo Nord-Ovest (via Piazz)*: R. Rizzi (guida), F. Frezzato.

GRUPPO DEL CATINACCIO

Torre Stabeller m. 2805 - *Parete Sud (via Febrmann)*: Q. Scalet (portatore), F. Frezzato.

sci alpinismo

M. Vodala m. 2099, M. Timogno m. 2163, Passo degli Omini - M. Ravasio, T. Turani, C. Silvestri.

Cima di Grem m. 2049 - M. Ravasio, F. Mangialardo, C. Silvestri.

Rifugio Curò, Pizzo Tre Confini m. 2823, Lizzola - A. Frattini, A. Belotti, C. Silvestri.

Passo di Marogella m. 1873 - M. Gamba, A. Gamba, A. Longoni.

Foppolo, Passo di Dordona m. 2058 - M. Gamba, A. Gamba, A. Longoni, G. Sacchi.

Lizzola, Passo della Manina, M. Sasna m. 2228 - M. Gamba, A. Gamba, A. Longoni, F. Mangialardo, G. B. Cortinovia.

Rifugio Vicenza, Forcella Sassolungo m. 2681 - A. Frattini, C. Silvestri.

Rifugio del Forno, Passo Vazzeda m. 2970 - A. Frattini, B. Pezzotta, G. Santoro, C. Silvestri.

Rifugio Porro, Passo Cassandra m. 3034 - A. Frattini, L. Lenatti, G. Santoro, G. B. Cortinovia, C. Silvestri.

Pizzo Bernina m. 4050 (da Morteratsch e Capanna Marco e Rosa) - B. Berlendis, L. Mandelli, A.

Gelmini, F. Mangialardo, R. Angelini, G. B. Villa, A. Longoni.

Presanella m. 3556 (dal Rifugio Denza) - B. Berlendis, F. Mangialardo, R. Angelini, L. Mandelli.

Punta Gnifetti m. 4554 (Monte Rosa) - R. Bosio, G. Poloni, G. Meratti, A. Barzaghi.

Breithorn m. 4171 - A. Frattini, A. Ausari.

Fluchthorn m. 3790 (Mischabel), dalla Capanna Britannia - G. B. Cortinovia, A. Frattini, C. Silvestri.

Strahlhorn m. 4190 - G. B. Cortinovia, A. Frattini, C. Silvestri, O. Esposito; G. B. Villa, M. Recalcati, Piercarla Recalcati, G. Salvi; A. Gamba, Ada Miori, Luisa Tezza, G. Mistrini.

Allalinhorn m. 4027 - G. B. Cortinovia, A. Frattini, C. Silvestri, G. Salvi, Luisa Tezza.

Gran Paradiso m. 4061 (dal Rifugio Vittorio Emanuele) - B. Berlendis, F. Mangialardo, R. Bosio, L. Mandelli, N. Scandella.

Monte Bianco m. 4810 (da Chamonix, Rifugio des Grands Mulets, Capanna Vallot) - B. Berlendis, L. Mandelli, F. Mangialardo, M. Gamba, A. Gelmini, A. Longoni, N. Scandella.



sci-cai

«...Assicelle di legno da mettere ai piedi, che, grazie alla distribuzione del peso su di esse, permettevano di non affondare nella neve, di camminare spediti e di scivolare in discesa...», così si era espresso il sig. Francesco Perolari, che, con il sig. Alfredo Ceretti, hanno introdotto in bergamasca, nell'inverno del 1900, l'uso degli sci: uso che sicuramente non fu all'inizio preciso a quello odierno. Tutti i pionieri usavano «i legni» solo per continuare, anche nei mesi invernali, le consuete scorribande sulle montagne, guadagnando, a fatica, quota in salita e lanciandosi, poi, vertiginosamente nelle ripidissime discese, nel ritorno.

Lo slogan dello Sci-CAI Bergamo, fin dal giorno della sua fondazione, è quindi, «ritorno alle origini»: riportare, cioè, almeno nell'intento di una massa sempre più crescente, lo sci allo stadio iniziale, non come tecnica, ma come mezzo di trasporto per la montagna in abito invernale e propugnare di conseguenza lo sviluppo, quindi, dello sci-alpinismo.

Il compito non è stato e non è tuttora lieve: è difficile stradicare l'idea fissa del discesismo pistaiolo. È meno faticoso usare le miriadi di mezzi meccanici esistenti per salire l'erte nevose, che arrancare ansimanti con le pelli di foca e la moltitudine degli sciatori non si adatta a questa pratica di sport. Solamente gli iniziati, che da anni si dedicano allo sci-alpinismo, lo continuano con fervore e cercano di allevare dei neofiti, che continueranno la loro opera: ma benché il convincere la massa sia un lavoro arduo, essi non disarmano.

La qualità, più che la quantità, delle escursioni invernali, di piccoli gruppi di soci dello Sci-CAI, impossibile essendo per le già citate ragioni il raccogliere gruppi più numerosi, si è veramente affinata. Alcune gite sono state di un certo impegno, vuoi per la quota raggiunta, vuoi per la meticolosa preparazione onde portarle a termine nel modo più felice.

Le mete raggiunte, tra le più importanti, sono: Pizzo Bernina, Presanella, Punta Gnifetti, Breithorn, Fluchthorn, Strahlhorn, Allalinhorn, Gran Paradiso e Monte Bianco.

trofeo Parravicini

In un tripudio di sole, folla, passione ed agonismo si è svolta al Rifugio Calvi, domenica 8 aprile, la XVII edizione del Trofeo Agostino Parravicini, gara internazionale di sci-alpinismo.

Tamagno e Zanolli, del Gruppo Sciatori Truppe Alpine di Courmayeur, i favoritissimi, l'hanno vinta, anzi si può dire stravinta: da dominatori hanno nettamente staccato tutti fin dalle prime battute, e la loro non è stata che una marcia trionfale verso lo striscione d'arrivo. Date le condizioni della neve non certo ideali, per il forte freddo dei giorni precedenti la corsa ed il persistente vento che fino a poche ore dalla manifestazione, spazzava le creste e le valli della zona del Rifugio Calvi, il loro tempo di 1h 48'46" è più che onorevole: non c'erano le condizioni adatte da poter far pensare ad un abbassamento del famoso record della manifestazione di 1h 41'04" di Zanolli e Mismetti.

Per Zanolli e Tamagno gli altri non sono quasi mai esistiti, inclusa la coppia dei Carrara, dello Sci-CAI Monza, che fino alla vetta del Grabiassa marciava di pari passo: ma la discesa, e il conseguente tratto di percorso fino al Passo Portula, hanno influito sul rendimento di Carrara Luigi, che ha fatto segnare il passo anche al suo compagno e cugino Gianni.

Al secondo posto vediamo un altro reparto alpino: il 5° Reggimento Artiglieria da Montagna «Orobica» con i due bergamaschi purosangue Valle-vallomini di Oltre il Colle e Negroni di Gromo, due nomi nuovissimi per il Trofeo Parravicini, ma promettentissimi. Hanno condotto la gara sul metro delle grandi prestazioni, e la piazza d'onore è meritissima, con la speranza per tutti, tifosi ed organizzatori, che possano in futuro togliere la palma ai massimi del Gruppo Sciatori Truppe Alpine.

La Federazione Tirolese di Sci, che da ben due anni navigava con le sue squadre, nelle parti basse della classifica, è balzata di colpo al terzo posto con la squadra formata dai giovani Falkner e Majr (i medesimi che sono giunti il venerdì sera precedenti la gara a Carona da Innsbruck su di una motocicletta) e che non avevano, come gli Alpini dell'artiglieria, mai partecipato ad alcun Trofeo. Un bravo veramente di cuore a questi austriaci, che mostrano a quali mete si possa giungere con il valido aiuto della passione. Sarebbe stato veramente interessante poter assistere al confronto diretto tra questi tirolesi e gli svizzeri dello Sci Club Zermatt, che quest'anno non hanno potuto partecipare, perché il più giovane dei fratelli Krönig, militare, aveva già per le Olimpiadi, a cui ha partecipato, perso troppo tempo: ma tutto ciò lo si vedrà nella prossima edizione.

Dopo il quarto posto della squadra B del Gruppo Sciatori Truppe Alpine, con Epis e Della Vedova, al quinto posto si è piazzato lo Sci Club Lefte

(Moretti-Beltrami), prima squadra bergamasca, che avrebbe potuto far di più se Beltrami non fosse stato sofferente per una distorsione.

Seguono altre squadre di una certa forza come Chatillard e Barrel dello Sci Club Torgnon, Barzoni e Pensotti dello Sci Club Lecco e Carrara Gianni e Luigi dello Sci CAI Monza.

Ma sarebbero tutti meritevoli di menzione, non solo i componenti le 16 squadre arrivate, ma anche gli sfortunati che hanno dovuto abbandonare, come gli Alpini del 5^o Reggimento (Fraconfini e Martinelli) e la squadra A dello Sci Club Ruhpolding (i due giovani tedeschi, su cui erano puntate le speranze di una buona prestazione).

Alla gara hanno assistito più di un migliaio di spettatori, sparsi su buona parte del percorso: degna cornice a una manifestazione che è tra le più sentite in bergamasca. Gli accompagnatori delle squadre straniere sono rimasti meravigliati della quantità di gente che si è sobbarcata il peso di ben 3 ore di cammino per poter assistere al Trofeo.

Alla premiazione a Carona era presente, oltre agli organizzatori, l'avv. Gamera, direttore dell'Ente del Turismo bergamasco, che ha portato il saluto di Bergamo ai concorrenti tutti, ma soprattutto alle rappresentanze straniere.

Ordine d'arrivo

1. Gruppo Sciatori Truppe Alpine, sq. A (*Zanolli-Tamagno*), 1.48'46'';
2. V. Art. Montagna « Orobia » (*Vallevallomini-Negroni*), 1.56'03'';
3. Federaz. Tirolese Sci sq. A (*Falkner-Majr*), 1.57'02'';
4. Gruppo Sciatori Truppe Alpine, sq. B (*Della Vedova-Epis*), 1.57'19'';
5. Sci Club Leffe (*Moretti-Beltrami*), 1.58'49'';
6. Sci Club Torgnon (*Chatillard-Barrel*), 2.00'21'';
7. Sci Club Lecco (*Buzgoni-Pensotti*), 2.03'28'';
8. Sci CAI Monza (*Carrara G.-Carrara L.*), 2.07'31'';
9. Guardia Frontiera Tirolese (*Partoll-Zach*), 2.11'19'';
10. Federaz. Tirolese di Sci, sq. B (*Vetter-Harting*), 2.16'07'';
11. Brigata Alpina « Orobia » (*Cristanel-Bonaldi*), 2.20'40'';
12. Ski Club Ruhpolding (*Schweiger-Stoger*), 2.25'04'';
13. Sci Club Gromo (*Bonetti-Frigeri*), 2.37'37'';
14. Fior di Roccia (*Azita-Onesti*), 2.39'28'';
15. Falk Arcore (*Golliani-Mora*), 2.40'03'';
16. Stella Alpina Bergamo (*Marchetti-Speroni*), 2.41'42''.

Squadra che sale verso la vetta del Grabiasea

(neg. L. Gazzaniga)



slalom gigante del Recastello

Alla prima domenica di maggio, nell'incantevole zona della conca del Lago Barbellino, nei pressi del Rifugio Curò, si è svolta la V^a edizione dello Slalom Gigante del Recastello, gara riservata ai soli discesisti bergamaschi, e che finalmente è stata organizzata solamente dallo Sci-CAI Bergamo, senza la collaborazione, sempre mancata degli altri Sci Club provinciali.

Partendo dall'alto del canale dei Laghi dei Corni Neri, la pista si snodava, con ben 46 porte sino al ponte della Val Cerviera, dove era posto il traguardo.

Nei seniores ha vinto Pedretti Osvaldo, davanti a Dionigi Farina ed a Ghilardi Mario; negli juniores Arioli e nella categoria femminile la Facchinetti.

Ordine d'Arrivo

1. Pedretti Osvaldo, S. C. Selvino, 01'55'';
2. Farina Dionigi, C. S. B., 02';
3. Ghilardi Mario, S. C. Selvino, 02'11''9/10;
4. Piantoni Alessandro, U.O.E.I., 02'18''2;
5. Ferrari Franco, Libertas Berg., 02'27''4;
6. Blummer Giovanni, G. A. N., 02'32''3;
7. Carletti Emilio, U.O.E.I., 02'33''2;
8. Grigis Mario, S. C. Selvino, 02'36''6;
9. Olmo Rino, 13^o Clusone, 02'37''7;
10. Carrara Renzo, Sci-CAI Albino, 02'38''2;
11. Castagna Roberto, C. S. B., 02'40''6;
12. Berera Aquilino, Libertas Berg. 02'40''9;
13. Barzaghi Luigi; 14. Piantoni Giovanni; 15. Arioli Luigi; 16. Sofisti Clemente; 17. Cattaneo Giuseppe; 18. Radici Gianni; 19. Surini Vinicio; 20. Ghilardi Paolo; 21. Arioli Samuele; 22. Ghislandi Silvio; 23. Maffei Giacomo; 24. Giudici Franco; 25. Beltrami Lindo; 26. Bonomi Renato.

Categoria Juniores

1. Arioli Albertino, Libertas Berg., 01'50'' 1;
2. Galizzi Alberto, S. C. Barbellino, 01'55''8;
3. Neri Scipione, CAI-Calolzio, 02'01''5;
4. Morandi Elio, S. C. Barbellino, 02'14''8;
5. Arioli Ermanno, Libertas Berg., 02'48''.

Categoria Femminile

1. Facchinetti Luciana, C. S. B., 02'01''6.

coppa Seghi

La IX Coppa Claudio Seghi di slalom gigante, che si è svolta nella zona del Livrio domenica 8 luglio, è stata la più bella e la più completa della serie: 8 azzurri, due vincitori Burrini Bruno e Milianti Paride, due secondi Alberti Bruno e Otto Gluk, sono dati più che sufficienti per illustrare

questa magnifica gara nazionale. Nella categoria femminile ha vinto Bizzarri Laura del S.A.I. di Milano, prossima maestra di sci, mentre negli juniores il campione italiano della categoria Gartner Helmut ha stravinto.

Giornata splendida di sole, pubblico delle grandi occasioni, per lo più bergamaschi, spintisi fin lassù e numero elevato di concorrenti.

La pista si snodava per i Seniores dalla punta della Geister attraverso 46 porte e con 450 metri di dislivello, mentre per le altre categoria le porte erano solamente 34 e 400 i metri di dislivello.

La pista, preparata magistralmente dall'istruttore federale Gino Seghi, in collaborazione con tutti i maestri della scuola del Livrio, è stata definita, soprattutto dagli azzurri, perfetta.

I bergamaschi, davanti ad un lotto così importante di atleti hanno piazzato Dionigi Farina al 18^o posto, ed al 6^o posto nella femminile la ottima Facchinetti Luciana, piazzamenti veramente onorevoli, che non degradano il discissimo nostrano.

Ordine d'Arrivo

Categoria Seniores

1. Burrini Bruno, I Fiamme Oro Moena, 1'21''2 e Milianti Paride, I, id.;
3. Alberti Bruno, I, Cortina, 1'24''1 e Gluk Otto, I, Fiamme Oro Moena, id.;
5. Burrini Gino, I, id., 1'24''2;
6. Pedroncelli Italo, I, Sci-CAI Monza, 1'25'' e Ghedina Guido, I, Cortina, id.;
8. Pedroncelli Bruno, II, S. C. Madesimo, 1'26''2 e Zecchini Lino, I, Sci-CAI Monza, id.;
10. Camus Luigi; 11. Gigolla Rinaldo; 12. Rudiferia Ferdinando; 13. Pedroncelli Antonio; 14. Angelini Bruno; 15. Regora Marcello.

Categoria Femminile

1. Bizzarri Laura, S.A.I. Milano, 1'28''1;
2. Peregalli Angela, Sci Club Madesimo, 1'31'';
3. Polo Liliana, S. C. Bolzano, 1'31''1 e Zecchini Franca, S. C. Folgaria, id.;
5. Zecchini Lisa, S. C. Folgaria, 1'32''2;
6. Facchinetti Luciana, C. S. Bergamo, 1'33''4;
7. Alebieri Graziella; 8. Bignami Carla; 9. Sala Luìsella; 10. Facchinetti Rosi; 11. Bini Mariarosa; 12. Colombo Emilia; 13. Kirlechner Anna.

Categoria Juniores

1. Gartner Helmut, Vipiteno, 1'14''4;
2. Agvater Fortunato, S. C. Bolzano, 1'22'';
3. Cotelli Mario, S. C. Tirano, 1'33''2;
4. Malugani Antonio, Libertas Sestese, 1'35'';
5. Pereg Roberto, Sci Como, 1'39''1;
6. Colombo Ernesto, Alpina Scais, 2'29''.

ALEO

dalle sottosezioni

Albino

Presidente: COLOMBI MARINO

Vice Presidente: LEBBOLO VASCO

Segretario-Cassiere: NEMBRINI ALDO

Consiglieri: AZZOLA ERMINIO, BORTOLOTTI AURELIO, CARRARA RENATO, DAINA Prof. PERICLE, GOISIS Per. Ind. GIUSEPPE, PEZZOTTA ANNIBALE.

Soci: ordinari n. 42, aggregati n. 26, juniores n. 2. Totale n. 70.

Dalla « Relazione Annuale » letta all'assemblea plenaria dei Soci, tenuta il 28 ottobre 1956:

Il Consiglio uscente nel presentarsi davanti a codesta assemblea è lieto di sottoporre all'attenzione di voi tutti, se pur ve ne fosse bisogno data la passione con la quale costantemente seguite ogni nostra iniziativa, il consuntivo delle attività che hanno caratterizzato la vita della nostra Sottosezione durante l'annata 1956.

Tale consuntivo, anche se non si presenta ricco di avvenimenti altisonanti, è però fonte di legittime soddisfazioni quando si consideri che l'aumentato numero dei Soci vuole essere ed è la prova migliore delle simpatie che l'attività del nostro Sodalizio suscita in tutto il paese. La fiaccolata della notte di Natale infatti, la S. Messa ai Caduti della montagna (celebrata quest'anno alla Grotta dei Pagani), la nostra gara sociale (effettuata al Passo Branchino e che ha consacrato campione sociale per il 1956 il Sig. Carrara Renzo), sono tutte manifestazioni che si possono ormai dire penetrate nelle tradizioni del nostro paese, che vengono attese, seguite con interesse e appoggiate dalla stampa. E di questo dobbiamo sentirci particolarmente orgogliosi: perché il C.A.I. non vuole essere un'accolta di pochi eletti, ma la famiglia ideale verso la quale vengono attratti quanti nelle serene gioie della montagna cercano la bellezza e il fascino delle cose semplici ed alte. L'adesione infatti di tante persone ha reso possibile l'esplicarsi della nostra normale attività, che si compendia nel seguente consuntivo:

ATTIVITÀ TURISTICA

Persone trasportate: n. 730.

Località raggiunte: M. Bondone (Trento), Val Bondione, Val Canale, Ponte di Legno, Carona - Rif.

Calvi, Lanzada (Val Malenco), Passo del Tonale, Cantoniera della Presolana, Selvino, Passo Aprica, Piazzatorre.

ATTIVITÀ AGONISTICA

Partecipazione dei nostri concorrenti Carrara Renzo, Noris Aldo, Vitali Pino alle seguenti gare: Trofeo Presolana, Trofeo Combi, Slalom Gigante del Recastello.

ATTIVITÀ ALPINISTICA

Oltre alle salite del M. Orles dal versante di Trafoi (Pezzotta Annibale), della Punta Grober nel gruppo del M. Rosa (Goisis, Carrara R., Bortolotti) e della Est di Coca (tre cordate), ci è caro annunciare l'attività dei nostri giovani che con molto entusiasmo si sono cimentati nelle prime prove di roccia (Remondi, Curnis, Donadoni, Zanetti); sono al loro attivo: il Canale Salvadori, la Bramani-Usellini, lo Spigolo Sud, nel gruppo della Presolana.

Noi speriamo proprio che queste nuove leve sappiano appassionarsi alle ascensioni in roccia e assicurare alla nostra Sottosezione la continuità di ascensioni sempre più impegnative e perciò soddisfacenti.

Un accenno a parte merita l'attività dell'intramontabile Nino Cattaneo. Il suo « carnet » porta: Grigna: Magnaghi, Segantini, Fungo. Presolana Centrale: parete Sud, (via Castiglioni); spigolo Sud, (via Longo). Dolomiti di Brenta: Castelletto Inferiore, parete Sud via S.U.S.A.T.; Cima Margherita: parete S.-S.-O. (via Videsott); Croc del Rifugio: spigolo S.-S.-O. (via Gaspari); Campanile Basso: via normale. Val Masino: Punta della Stinge, spigolo Est. Orabie: Corna Piana, antica parete N.-E. Un'attività veramente notevole per la quale calorosamente ci complimentiamo.

BIBLIOTECA

Anche quest'anno tutto il provento dal tesseramento è stato devoluto all'acquisto di nuovi libri.

Questo in breve il quadro della nostra attività, che, come abbiamo detto all'inizio, se non s'impone per originalità o grandiosità, depone però a favore della passione con cui tutti seguite la vita della nostra Sottosezione.

Alzano Lombardo

Il Consiglio della Sottosezione risulta così composto:

Presidente: sig. MAESTRI GIANNI

Segretario: sig. MAGGIONI ORESTE

Consiglieri: ANDREINI FRANCESCO, POLONI NINO, BRUNELLI ANTONIO, ROTA FRANCESCO.

Soci: ordinari n. 34, aggregati n. 11, juniores n. 2 - Tesserati FISL n. 28.

GITE SOCIALI

Tre gite a *Foppolo* con 110 partecipanti; *Madonna di Campiglio* con 53 partecipanti; *Rif. Calvi-Portula* con 45 partecipanti; *Rif. Coca* con 25 partecipanti.

La tradizionale castagnata, che ha chiuso il nostro anno sociale, ha visto convenire numerosissimi soci e amici nella bella località S. Rocco di Ranica, abbandonando così per un posto più ampio e comodo il nostro caro Molino di Brumano.

ATTIVITÀ ALPINISTICA

22-25-29 aprile e 1^o maggio, *Corngera* (vie diverse per allenamento): N. Poloni, Cogliati A., Gusmini G.; 6 maggio, *Presolana Occ., parete Sud (via Bramani)*: Poloni N., Gusmini G.; 13 maggio, *Grigna, Guglia Angelina, parete Est (via Cassin)*: Poloni N., Cogliati A.; 27 maggio, *Gruppo di Brenta, Castelletto Inf. (via Kiene)*: Poloni N., Gusmini G.; 31 maggio, *Alben, torrione Bottiglione (via Bonatti)*: Poloni N., Marcassoli P.; 2-3 giugno, *Presolana Occ., parete Nord (via Esposito-Butta)*, 1^a ripet. con un bivacco: Pelliccioli L., Poloni N.; 24 giugno, *Presolana Occ., parete Sud (via Botta-Ballico)*: Poloni N., Gusmini G.; 8 luglio, *Presolana Cent., spigolo Sud (via Longo)*: Poloni N., Fumagalli B., Beltrami M.; 29 luglio, 6 agosto, *Gruppo del M. Rosa: P.ta Guiffetti, rif. Bètemp, P.ta Dufour, rif. Teodulo, P.ta Breitborn, Zermatt, Rothornbütte, Zinal-rothorn (traversata)*: Maggioni O., Breda dott. V., Cortesi A., Cortesi F.; 15-16 agosto, *Cima di Valmora, parete Est (via Pelliccioli)*, 1^a ripet. con bivacco causa maltempo: Poloni N., Botta V., Ballico V.; 29 agosto, *Presolana Or., parete Sud (via Cesarei)*: Poloni N., Poli A., Pezzotta M., Bergamelli V.; 9 settembre, *Presolana Occ., parete Nord (via Caccia-Piccardi)*: Poloni N., Bosio e Ferrari G.; 9 e 16 settembre, *Weismies, Fletschborn, Lagginhorn*: Maggioni O., Salvi G. (C.A.I.-Bergamo); *Rimpfischhorn, Alpbühl*: Maggioni O., Salvi G. (C.A.I.-Bergamo); 16 settembre, *Zuccone dei Campelli, parete Ovest (fessura Conici)*: Poloni N., Bombardieri G.; 16 settembre, *Zuccone dei Campelli, Camino di destra (via Castiglioni)*: Poloni N., Bombardieri G.; 30 settembre, *Presolana Cent., spigolo Sud (via Longo)*: Poloni N., Licini G., Brunelli A.; 7 ottobre, *Pizzo Coca, spigolo Est (via Sala-Lüchinger)*: Poloni N., Tezza L., Gervasoni

M.; 8-9 dicembre, *Presolana di Castione, parete Sud (via Basili-Fracassi)* 2^a ripet. con un bivacco: Pelliccioli L., Poloni N.

Alla fine dell'elenco della nostra «Attività Alpinistica» non possiamo tralasciare un plauso all'infaticabile consigliere Poloni Nino, che quest'anno ha realizzato assieme ad altri validi compagni di cordata alcune tra le più belle e difficili ascensioni delle nostre Prealpi.

Ponte S. Pietro

Nel mese di febbraio si sono svolte regolari elezioni per la nomina del Consiglio della Sottosezione, che è risultato così composto:

Presidente Onorario: LEGLER cav. RICCARDO

Presidente Effettivo: DONADONI rag. FELICE

Vice Presidente: GOTTI SILVIO

Segretario: CORTI ALBERTO

Consiglieri: FARINA RINO, CONSONNI PIETRO, BONACINA GIULIO, FRAMBROSI FRANCO.

La Sottosezione conta n. 65 Soci fra vitalizi, ordinari ed aggregati.

L'attività svolta durante il decorso anno è stata assai buona ed in particolare ha servito per porre in luce molti giovani animati di volontà, costanza e di quella disciplina necessaria per la sicura riuscita di ogni gita od escursione per le quali occorrono riflessi pronti, calma e sicurezza.

Nel periodo della stagione invernale sono state organizzate gite nei luoghi migliori e caratteristici delle nostre Prealpi e vi hanno partecipato numerosi amici e simpatizzanti, oltre alla quasi totalità dei nostri soci che hanno sempre cercato di essere di aiuto e di insegnamento ai principianti, sia dal lato agonistico, sia nel vasto campo di far conoscere il più a fondo possibile la montagna nella sua bellezza, nelle sue difficoltà, nelle gioie e purtroppo raramente nei suoi dolori.

Come è ormai nostra consuetudine, abbiamo anche per il 1956 organizzato la «Festa della Neve» in quel di Roncobello, facendo svolgere anche il campionato sociale di sci, laureando campione sociale il socio Rota Pietro (Pieret).

In occasione della «Festa della Neve» è stata inaugurata la «Fiamma Sociale» benedetta dal sac. Don Giovanni Martinelli celebrando anche, nella caratteristica chiesetta di Capovalle, la S. Messa alla quale hanno assistito ben 150 partecipanti alla Festa e molta popolazione di Roncobello.

L'attività primaverile ed estiva è stata pure assai lusinghiera, anche se limitata a piccoli gruppi e con mezzi propri, ed hanno avuto per buona parte meta alla Presolana ed in Grigna. Una gita collettiva con 35 partecipanti è stata organizzata a S. Martino di Castrozza con perfetta riuscita.

Il Consiglio della Sottosezione è sempre impegnato per la realizzazione del Rifugio da costruire nella Zona di Cambrembo.

Valgandino

Il Consiglio della Sottosezione è risultato così composto:

Presidente: RUDELLI DOH. LUIGI

Vice Presidente: BARONCELLI VITTORIO

Segretario: RADICI FRANCO

Consiglieri: ARMANI GIUSEPPE, BOMBARDIERI GIANNI, BOMBARDIERI GIUSEPPE, MOTTA GIUSEPPE.

La Sottosezione conta attualmente sui seguenti *Soci:* ordinari n. 20, aggregati n. 9.

ATTIVITÀ SOCIALE

11-3 - Gita a *Foppolo:* n. 28 partecipanti; 8-4, Gita al *Rif. Calvi:* n. 27 partecipanti; 6-7, Gita al *Livrio:* n. 27 partecipanti; 29-7, Gita al *Garibaldi Passo Brissio, Punta Garibaldi:* n. 30 partecipanti.

ATTIVITÀ INDIVIDUALE

20-5, *Presolana Occ. normale:* Gabriele Bosio; 27-5, *Alben:* Gabriele Bosio; 24-6, *Monte Alben:* Gabriele Bosio; 8-7, *Rif. Livrio, Punta degli Spiriti:* Gabriele Bosio; 29-7, *Rif. Garibaldi, Punta Garibaldi:* Gabriele Bosio; 12-8, *Presolana Centr., Canale Sal-*

vadori: Gabriele Bosio; 26-8, *Recastello via Combi-Pirovano:* Gabriele Bosio; 9-9, *Presolana Occ. Parete Nord via Caccia-Piccardi-Bottazzi:* Gabriele Bosio; 23-9, *Presolana Centr. Via Castiglioni:* Gabriele Bosio; 30-9, *Presolana Occ. Parete Sud Via Bramani:* Gabriele Bosio; 7-10, *Presolana Centr. Parete Sud, Via Bramani:* Gabriele Bosio; 8-4, *Rif. Calvi, Passo Portula:* Radici Franco; 6-5, *Passo Branchino:* Radici Franco, Armani Beppe; 13-5, *Treconfini:* Radici Franco, Armani Beppe; 27-5, *Presolana Occ., Canalone Sud, Cresta S-O:* Radici Franco, Armani F.; 30-5, *Passo dei Contrabbandieri (Tonale):* Radici F., Armani F.; 3-6, *Marmolada di Rocca:* Radici F., Belotti A., Ferrari C.; 24-6, *Pizzo Camino, Cresta Ovest:* Radici F., Armani F.; 8-7, *Dente dei Camosci, Cresta Sud-Ovest:* Radici F., Armani Beppe; 5-7, *Monte Visolo:* Radici F., Armani Beppe; 29-7, *Torre Nivo, via Bramani:* Radici F., Armani Beppe; 17-8, *Punta Emma, via normale:* Radici F., Armani Beppe; 20-8, *Mattino: Torre Delago, per lo Spigolo:* Radici F., Armani Beppe; Pomeriggio: *Torre Winkler, per la fessura:* Radici F., Armani Beppe; 23-8, *Cima Piccola Lavaredo, via normale:* Radici F., Armani Beppe; 9-9, *Presolana Centr., Spigolo Sud:* Radici F., Armani Beppe; 30-9, *Presolana Occ., via Bramani Sud:* Radici F.; 7-10, *Passi di Baiòne:* Radici F., Rudelli Gigi; 14-10, *Baite del Campo:* Radici F.; 4-11, *Lago Moro:* Radici F., Armani F. e G.; 9-12, *Passo Sella da Plan de Gralba:* Radici F., Armani F.



Assemblea annuale ed elezioni

Nel salone della Borsa Merci, gentilmente concesso, la sera del 28 marzo si è tenuta l'Assemblea ordinaria e straordinaria dei Soci della Sezione. Dopo le brevi e commosse parole di rievocazione della figura di Antonio Locarelli, di cui ricorreva il ventesimo anniversario dell'eroica morte, pronunciate dal rag. Ghezzi, l'Assemblea dei Soci, presenti in folto numero, ha eletto a Presidente della stessa il Cav. Matteo Legler, appassionato alpinista strettamente legato alla vita della nostra Sezione. Eletti poi i due scrutatori nelle persone del rag. Aldo Farina e sig. Luigi Sala, si è dato inizio alla lettura della parte straordinaria dell'Assemblea che prevedeva l'aumento del numero dei consiglieri sezionali portandolo, dai dodici attualmente in carica, a quindici. Tale aumento veniva giustificato dalla mole di lavoro che si deve svolgere in Sezione e dalla necessità di inserire nella sua vita alcuni elementi giovani, apportatori di nuova linfa e di nuovo entusiasmo. L'Assemblea ha accolto questa proposta quasi all'unanimità, dovendosi registrare soltanto sei voti contrari. Data lettura delle relazioni morale e finanziaria e dopo alcune precisazioni su quesiti posti dai Soci, l'Assemblea, all'unanimità, ha accolto l'operato del Consiglio. Si è quindi aperta la discussione fra i Soci: fra i primi ha parlato il rag. Aldo Farina, ringraziando, a nome dei Soci presenti, il Consiglio per il lavoro svolto e per le non facili iniziative assunte per il potenziamento e per il miglioramento dei Rifugi; ha poi esaltato l'edizione 1955 dell'Annuario sezionale applaudendo all'opera dei redattori e dei colla-

boratori. Il sig. Renato Prandi ha invece fatto un appunto per quanto riguarda la gestione del Rifugio Calvi; analoga osservazione del socio Costanzo Silvestri sul Rifugio Curò. L'intervento del dott. Antonio Salvi, ispettore del Calvi, ha chiarito alcune idee e puntualizzato la situazione del rifugio. Altri interventi dell'avv. Nava, del dott. Ausari, dell'avv. Tacchini e del sig. Piccardi su svariati argomenti, quali la Scuola di roccia, la propaganda fra i giovani e la gestione dei rifugi, hanno chiuso le discussioni. L'Assemblea è quindi passata alle operazioni di voto i cui risultati, dopo lo spoglio delle schede, hanno portato alla rielezione dei quattro Consiglieri uscenti ed alla nuova elezione dei tre candidati: sig. Antonio Piccardi, dott. Annibale Bonicelli e dott. Antonio Ausari. Successivamente, nella prima riunione consiliare, sono state definite le cariche sociali, così suddivise: *Presidente*: Rag. Carlo Ghezzi; *Vice-Presidenti*: Prof. Luigi Fenaroli e Dott. Enrico Bottazzi; *Segretario*: Dott. Gianfermo Musitelli; *Tesoriere*: Rag. Pierangelo Rigoli; *Consiglieri*: Dott. Antonio Ausari, Dott. Annibale Bonicelli, Avv. Pier Alberto Biressi, Avv. Alberto Corti, Geom. Emilio Corti, Sig. Angelo Gamba, Dott. Attilio Leonardi, Sig. Franco Mangialardo, Sig. Antonio Piccardi, Dott. Antonio Salvi. *Incaricato stampa*: Dott. Antonio Salvi; *Bibliotecario*: Sig. Angelo Gamba.

Consiglio dello SCI-CAI

La sera del 28 novembre si è riunita l'Assemblea dei Soci dello Sci-CAI-Bergamo, presso la Sede Sociale. Alla riunione hanno preso

parte un buon numero di persone e la discussione dopo la relazione del Direttore è stata presieduta dall'Ing. Marchiò. Unanimamente è stato applaudito poi quanto si è cercato di fare per le gare, in primo luogo il «Trofeo Parravicini», l'unica manifestazione sciistica internazionale della provincia.

Le elezioni che si sono subito dopo susseguite, hanno dato i seguenti risultati:

Direttore: Avv. Pasquale Tacchini; *Segretario*: Dott. Gino Spadaro; *Membr*: Mangialardo Perito Ind. Franco, Rossi Erminio, Leonardi Dott. Attilio, Rovaro Brizzi Rag. Umberto, Poloni Gualtiero.

Cena Sociale

Riuscitissima come al solito la cena sociale svolta all'Albergo Moderno la sera dell'8 marzo ed alla quale hanno partecipato circa 60 soci. Dopo la cena distribuzione dei distintivi d'onore ai Soci venticinquennali e delle prime copie di Annuario 1955. Ha chiuso la simpatica serata la proiezione del film a colori: «La XVI Edizione del Trofeo Parravicini».

Biblioteca

È ormai giunto a buon punto il lavoro di schedatura dei libri in possesso della biblioteca sociale, lavoro iniziato l'anno scorso e continuato quest'anno malgrado il poco tempo a disposizione dell'addetto alla biblioteca. Si spera di poterlo terminare entro l'anno prossimo in modo da offrire ai soci frequentatori l'elenco completo delle opere in dotazione. L'affluenza alla biblio-

teca anche quest'anno è stata assai notevole; tuttavia si è dovuta registrare una lieve diminuzione rispetto agli anni precedenti. Ci fa particolarmente piacere segnalare che, per gentile donazione, in biblioteca sono entrate due bellissime opere di notevole valore e di vastissimo interesse alpinistico, quali « La Montagne » poderoso volume, quasi un'enciclopedia della montagna al quale ha collaborato un buon numero di alpinisti e scrittori francesi, donato dal Presidente della Sezione, rag. Carlo Ghezzi; e « Les Alpinistes Célèbres » che raccoglie in uno stupendo volume, meravigliosamente illustrato, brevi profili biografici dei migliori alpinisti di tutte le epoche, dono del sig. Giovanni Bozzetto. Da queste pagine rinnoviamo i nostri più sentiti ringraziamenti per il loro nobile e significativo gesto. Oltre ai due volumi accennati, durante l'anno la biblioteca si è arricchita delle seguenti opere:

Miebel: Storia eroica dell'alpinismo; *Montagne del mondo 1955*; *Ulmann*: Biografia di Tenzing; *Cereghini*: 5000 anni di sport invernali; *Palani*: Sci veloci; *Merci*: Leggende dell'Alto Adige; *Garobbio*: Uomini del sesto grado; *Prada*: Guido Rey; *Patani*: Soli con le montagne; *Maestri*: Lo spigolo dell'infinito; *Ist. De Agostini*: Belluno e le Dolomiti; *Credaro*: Storia di guide, alpinisti e cacciatori; *Nangeroni*: I ghiacciai delle Alpi; *Germain*: Haute Dauphiné; *Ferrand-Guiton*: La route des Alpes Françaises; *Figari*: Montagna; *Desio*: Libro bianco; *Saminiel*: Contes a pic; *Carazzani*: Uomini del Cervino; *Locatelli*: Scritti e disegni (gentile dono della sorella dell'Eroe, signorina Rosetta Locatelli); *Fenaroli*: I fiori della montagna; *Comme di Bergamo*: Bergamo 1946-1956 (dono del Comune); *De Agostini*: Trent'anni nella Terra del Fuoco; *Geiger*: Pilote des glaciers; *Robertson*: Uomini e balene; *Allain*: L'art de l'alpinisme; *Chigi*: La natura e l'uomo (dono dell'autore); *Negri*: I lunghi fucili; *Lachenal*: Carnets du vertige; *Isselin*: La Meije; *CAI*: Documenti e notizie sul K2; *Fioretti*: Tra le Dolomiti Zoldane; *Colombo*: Sci nautico; *Cereghini*: Il nostro Sci-Club;

Schmid: La Suisse romantique; *Olimpia 1956* Giochi invernali di Cortina; *Gos*: Tragedie alpine; *Gasperl*: Discosismo; *Biancardi*: La voce delle altezze; *TCl*: Lombardia Occidentale; *Franco*: Makalu; *Saminiel*: Racconti a picco; *Freshfield*: Le Alpi Italiane; oltre alle seguenti guide: Vol. I, III e V delle Alpi Bernesi; Guida dei Rifugi Alpini in Alto Adige; *Dal Bianco*: Monte Civetta; *Saglia*: Alpi Lepontine (da rifugio a rifugio). Per il 1957 la biblioteca è abbonata ai seguenti periodici: *Lo Scarponi*; *Le Vie d'Italia*; *Coelum* (abbonamento gentilmente offerto dall'avv. Angelo Craudi); *Alpinisme*; *La Montagne*.

Fiocchi bianchi

Per una felice coincidenza i tre redattori dell'Annuario durante il 1956 sono diventati papà. Ha iniziato la serie Angelo Gamba al quale, l'11 di febbraio, è nato Claudio, seguito il 31 marzo dal dott. Antonio Salvi con il piccolo Mario-Giovanni. Infine, il 1º di agosto il dott. Leonardi ha completato la triade con una vispa bambina alla quale è stato imposto il nome di Simona. Commossi dalle manifestazioni di simpatia e di amicizia tributate loro dal Consiglio del CAI e dagli amici alpinisti in queste occasioni, i tre redattori da queste pagine rivolgono un sentito e caloroso ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato alla loro gioia. E, reciprocamente, si congratulano di tali fausti avvenimenti che hanno completato la gioia delle loro famiglie.

Brillanti affermazioni di nostri soci fotografi

Siamo particolarmente lieti di segnalare le brillanti affermazioni ottenute nel corso dell'anno da alcuni nostri esperti soci fotografi durante le varie mostre di fotografia alpina organizzate in diverse località. Iniziamo con la Mostra Internazionale di fotografia alpina tenuta a Barcellona in primavera dove i soci dottori Gian Salvi, G. B. Villa e A.

Bonicelli hanno avuto l'onore di avere esposte le loro opere. In particolare merita una segnalazione una fotografia del dott. Gian Salvi, pubblicata sul ricco catalogo stampato per l'occasione. Il dott. G. B. Villa invece, alle mostre organizzate a Magenta e a Massa Carrara, ha ottenuto in entrambe il 2º premio. A Lecco, infine, nella Mostra organizzata dalla SEL e tenuta in autunno il dott. Gian Salvi ha ottenuto il primo premio nella categoria « Alpi e Prealpi Lombarde », consistente in medaglia d'oro e un apparecchio fotografico, con l'opera « Contemplazione », mentre il terzo premio, sempre nella medesima categoria, è toccato al dott. Mario Recalcati. Espriamiamo ai suddetti soci le nostre più vive congratulazioni per tali magnifiche prove date dalla ormai collaudata abilità di fotografi di montagna.

Matrimoni di Soci

Durante l'anno ci sono pervenute soltanto tre segnalazioni di Soci che hanno coronato il loro sogno d'amore: quella del dott. Mario Recalcati che il 26 gennaio ha sposato la gentil signorina dott.ssa Piercarla Bugini; quella del geometra Renzo Ghisalberti, il poeta dell'Annuario, che il 19 maggio ha condotto all'altare la gentil signorina Liliana Milesi e quella del sig. Vito Mozzi che il 20 ottobre ha impalmato la gentil signorina Antonia Bresciani. Alle tre felici coppie ed a quelle che per dimenticanza non hanno dato comunicazione in sede del loro matrimonio, vadano i più sinceri auguri di tutti i Soci del CAI.

Mostra dei cimeli di Antonio Locatelli

In occasione del ventesimo anniversario della morte di Antonio Locatelli, oltre alle onoranze svolte nella città ed alle pubblicazioni che lo hanno voluto degnamente ricordare (Annuario, Rivista di Bergamo, Bergamo, e il volume « Scritti e disegni di A. L. »), il Comune di Bergamo

ha fatto allestire nel Salone dell'ex Palazzo Comunale una ricchissima Mostra di cimeli, tenuta aperta nei mesi di aprile, maggio e giugno. In tale mostra, ben disposte, figuravano tutte le precedenti pubblicazioni che parlavano delle Sue imprese, i Suoi disegni, specialmente quelli della serie d'Africa, taccuini di viaggio, ricordi, oggetti raccolti durante il giro del mondo, ecc. Inoltre, in apposite vetrine, è stato esposto un ricco materiale storico, riguardante le imprese di guerra compiute da Antonio Locatelli, copie di fotografie prese durante i voli su territori stranieri, schizzi topografici, calcoli trigonometrici, strumenti, modelli di apparecchi, pergamene, e il medagliere in cui spiccavano le tre medaglie d'oro. La nostra Sezione ha collaborato a tale Mostra con pubblicazioni ed attrezzi alpinistici appartenuti ad Antonio Locatelli.

Inaugurazione Bivacco Ferrario

All'inaugurazione del bivacco fisso dedicato alla memoria della M. O. Paolo Ferrario e costruito dalla Sezione del CAI di Dervio in alta Val Cardonè sul versante nord della Cima Piazzi, si è recata una rappresentanza del Consiglio a nome del Presidente e Vice-Presidente impegnati altrove. Tale costruzione realizzata in legno e rivestimento esterno in lamiera di alluminio, progettata dal geometra Fava di Bormio, può ospitare egregiamente sei persone e in caso di necessità può giungere fino a dodici con un geniale sfruttamento dello spazio. Il bivacco serve da base per la bella salita alla Cima Piazzi dal suo versante nord, via discretamente impegnativa e della massima soddisfazione. Alla cerimonia, svoltasi il 26 agosto, erano presenti un centinaio di persone venute da Bormio, da Sondrio,

da Tirano, da Dervio e da altri centri della Valtellina.

Cerimonie per i Caduti della Montagna

Il 14 ottobre presso la Cappella Albini al Rifugio Curò si è celebrata la tradizionale S. Messa in suffragio dei Caduti della Montagna, presenti, oltre ai familiari dei Caduti, un buon numero di alpinisti e di escursionisti. Analoga cerimonia si è svolta il 1° novembre presso la Cappella del Cimitero, dove il sacerdote celebrante ha avuto commosse parole di ricordo per i nostri indimenticabili scomparsi.

Premi di solidarietà alpina 1956

Continuando nella simpatica e altamente significativa tradizione iniziata alcuni anni or sono l'Ordine del Cardo, con sede a Milano, ha assegnato anche per il 1956 numerosi ed ambiti premi per la Solidarietà alpina. Il massimo premio è toccato al Corpo Guide Alpine di Madonna di Campiglio nella persona di Bruno Detassis, valorosissima guida e scalatore eccezionale; il Premio Provincia di Sondrio alla Stazione di Soccorso Alpino di Chiareggio Valmalenco; il Premio Provincia di Bolzano alla memoria del dott. Mario Martinelli; il Premio N. D. Piaconetta Previtali dell'Oro a Luigi Mich di Bressanone. Altri premi sono toccati a Don Giuseppe Vietto sacerdote di Cervinia e al pittore Vieri Torelli di Firenze. L'assegnazione dei premi è avvenuta in Milano il 16 dicembre presso l'Albergo dei Cavalieri, in una cordiale e signorile atmosfera alpina. Alla cerimonia, oltre alla Giuria ed ai premiati, erano presenti autorità, rappresentanti di associazioni alpine, soci dell'Ordine e numerosi alpinisti.

Natale Alpino 1956

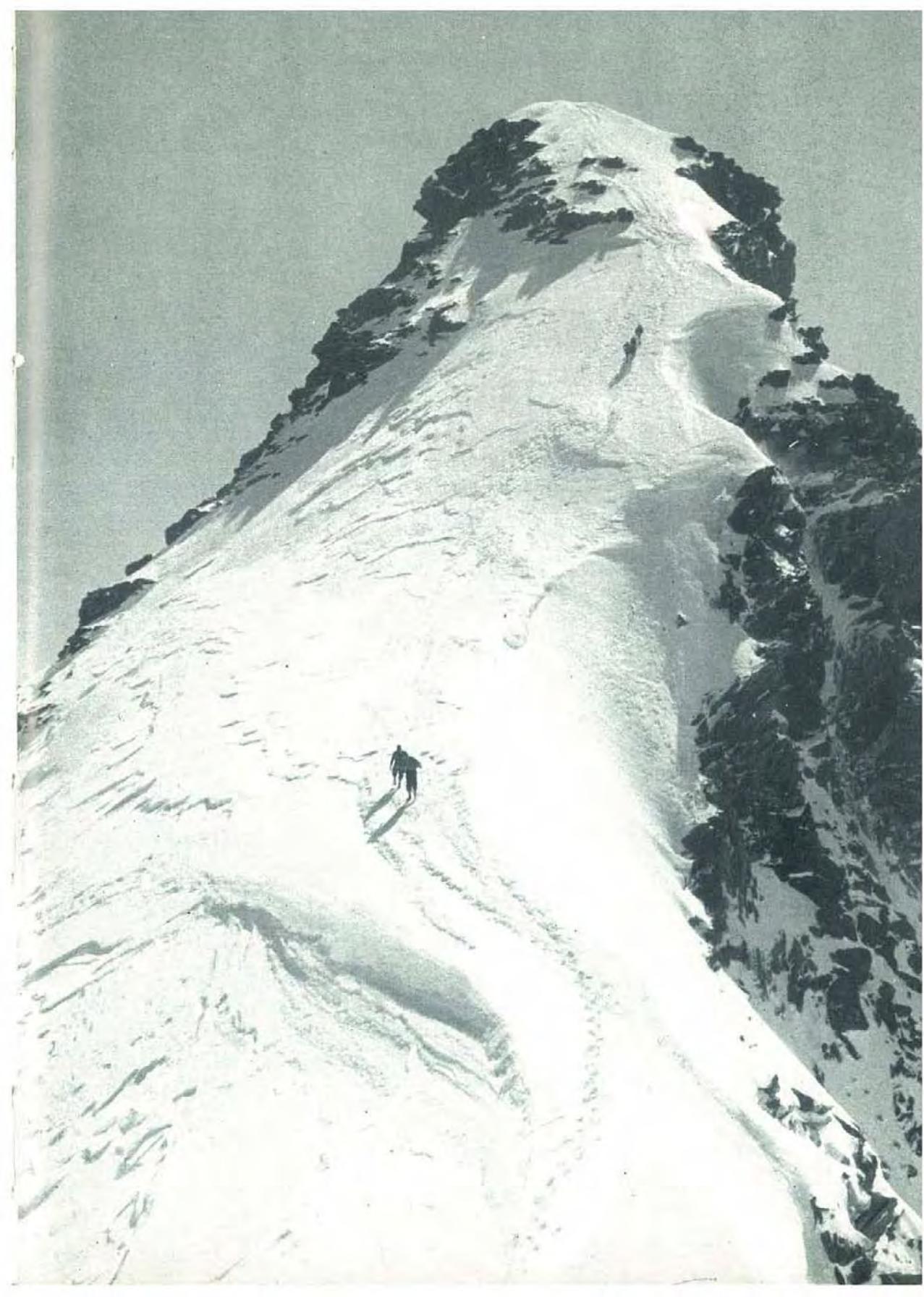
Tenendo fede al proposito espresso ed iniziato lo scorso anno per il Natale Alpino ai bimbi dei centri montani più vicini ai nostri rifugi, la Sezione ha quest'anno celebrato la ricorrenza a Bondione-Lizzola Bassa, presso le Scuole Elementari che raccolgono i fanciulli del capoluogo e delle frazioni vicine.

La cerimonia è stata celebrata sabato 22 dicembre colla partecipazione delle Autorità, del Corpo Insegnanti al completo, e del nostro Presidente Rag. Carlo Ghezzi: la confezione dei doni era stata predisposta dal Vice Presidente Dott. Enrico Bottazzi il quale purtroppo non ha potuto poi intervenire alla distribuzione essendo proprio in quei giorni indisposto.

La simpatica e gaia cerimonia ha avuto luogo in un'aula scolastica che gli insegnanti avevano avuto cura di preparare espressamente con un Presepe di assai accurata composizione. Ha avuto inizio con canti dei bimbi cui ha fatto seguito una assai ben riuscita rappresentazione ispirata alla Festa della Natività, recitata dai più grandicelli, e dopo brevi parole di occasione del Presidente della Sezione, degli Insegnanti ed Autorità, si è proceduto alla distribuzione dei doni che anche quest'anno provengono in parte dalla generosità di soci ed amici.

Il gesto è stato giustamente apprezzato dalla popolazione locale, nel suo significato simbolico di solidarietà e di mutua comprensione.

È partecipando a manifestazioni di questo genere che si ha più facilmente modo di constatare quanto ancora resti da fare specie nella parte alta delle nostre valli, dove la povertà regna ancora largamente ed evidentemente in vasti strati della popolazione e dove ristrettezza di spazio ed alta natalità sembra diano al problema un carattere a prima vista insolubile.



attività culturale

Conferenza di Spiro Dalla Porta Xidias

Il triestino Spiro Dalla Porta Xidias è ormai noto ai nostri Soci ed agli alpinisti bergamaschi in generale. Per ben tre volte infatti nel corso di pochi anni egli è venuto tra noi tenendoci conferenze alpine ed ottenendovi sempre ottimi successi. La sera del 19 gennaio, invitato dalla Sezione in collaborazione col Circolo Svizzero di Bergamo, nel Salone Maggiore della Borsa Merci nel quale era convenuto un distinto pubblico, il dott. Dalla Porta, presentato dal sig. Riccardo Legler, ha tenuto una conferenza sul tema: *Il Campanile di Val Montanaja e la sua storia alpinistica*. Dopo aver illustrato brevemente la caratteristica struttura rocciosa di questo fantastico campanile sito nelle Dolomiti Cadorine, Xidias ha passato in rassegna le figure di coloro che per primi riuscirono a conquistare la vertiginosa vetta. Dalla via normale alla strapiombante parete nord, alla ovest ed alle successive varianti aperte in seguito, è stato tutto un susseguirsi di nomi fra i più famosi dell'arrampicamento dolomitico, affascinati dalla scoperta e dalla conquista di questo strano monolito di roccia. Dopo la prima scalata invernale non rimaneva che la vergine parete est, paurosa, fredda e terribilmente strapiombante, alla quale aveva rivolto le sue mire anche l'indimenticabile Emilio Comici. Nell'estate del 1955 Xidias e Cettin affrontano il problema e riescono nella vittoria dopo una durissima lotta con la roccia friabile, il freddo, la pioggia e un bivacco. Xidias nel rievocare la sua salita è stato semplicemente superiore ad ogni nostra aspettativa: infatti la mi-

nuta descrizione della lotta, del pericolo, delle difficoltà, dei dubbi e delle sensazioni ha attratto fortemente l'attenzione dell'ascoltatore tanto da farlo partecipe delle emozioni dello scalatore impegnato nella realizzazione di questa via che rappresentava l'ultimo problema del Campanile di Val Montanaja. La conferenza, intercalata dalla proiezione di diapositive a colori e in bianco e nero, ha ottenuto, come abbiamo detto, il più lusinghiero successo.

Conferenza del Prof. Margaria

Per iniziativa del Comitato Scientifico della Sezione il prof. dott. Rodolfo Margaria, direttore dell'Istituto di Fisiologia all'Università di Milano, ha tenuto, la sera del 18 aprile nel Salone della Borsa Merci, una interessantissima conferenza dal titolo: *La fisiologia dell'uomo in alta montagna*. L'illustre scienziato, dopo aver accennato alla composizione dell'aria riscontrabile a diverse altezze in rapporto alla minore o maggiore quantità di ossigeno presente, si è diffuso sui danni che tale diminuzione può provocare sul fisico dell'uomo. Brevemente chiarite alcune condizioni di carattere strettamente scientifico, il prof. Margaria è passato ad illustrare gli studi e gli esperimenti fatti in laboratorio per mettere a punto gli strumenti adatti a superare il limite massimo raggiungibile dell'uomo senza l'apporto di ossigeno (circa 7000 metri), dando ad esso la possibilità di superare gli 8.000 come è avvenuto all'Everest e al K 2. Spiegato il funzionamento delle bombole e delle maschere e chiarito il loro comportamento e la indispensabile necessità di

usarle oltre quelle altezze, pena disturbi che possono provocare la morte, l'illustre conferenziere ha brevemente presentato alcuni diagrammi che hanno dimostrato il comportamento dei vari organi umani a successive altezze. Alcuni quesiti posti dai soci presenti sono stati brillantemente ed esaurientemente spiegati dal prof. Margaria il quale, a conferenza ultimata, è stato fatto oggetto di caldi applausi dal numeroso ed attento pubblico intervenuto.

Proiezioni cinematografiche

Nel salone della Borsa Merci la sera del 17 gennaio, dopo l'assegnazione dello Sci d'Oro ad Adriano Monaci da parte del Circolo Sciatori Bergamo, vennero proiettate quattro pellicole di montagna in bianco e nero, dai seguenti titoli: *« Flamme de pierre »*, *« Premiere Course »*, *« Des hommes et des montagnes »*, *« A la conquete de la neige »*. I quattro film vennero gentilmente messi a disposizione della Sezione da parte del Consolato Francese al quale la Sezione rivolge da queste pagine un cordiale ringraziamento. Il pubblico che ha affollato il salone ha particolarmente gradito questa serata di proiezioni dimostrandosi vivamente interessato.

* * *

Ha avuto luogo, la sera del 2 febbraio presso il salone della Sede del CAI, una proiezione di film a colori in 8 mm. Dinanzi ad un folto pubblico di Soci venne proiettata la « XVI Edizione del Trofeo Parravicini » vinta dall'olimpionico Mismetti con Zanoli. Il film, girato in collaborazione dai soci Salvi, Scandella, Nava, Villa e Semperboni, ha dato una chiara idea dell'ambien-

te in cui viene disputata questa meravigliosa gara sci-alpinistica, l'unica in Italia per lunghezza, difficoltà di percorso, numero e valore di partecipanti. Il filmetto è ben realizzato e segue passo passo la gara, portandoci dalla vetta del Grabiaseca a quella del Reseda, dalla ripida parete nevosa del Madonnino alla cresta aerea ed orlata di cornici del Cabianca; infine, attraverso lo stretto canale nevoso con corda fissa lungo la quale si calano i concorrenti, ci porta allo striscione d'arrivo nelle vicinanze del Rifugio Calvi.

È seguita la proiezione di un secondo film a colori, autore Nello Scandella, che ha illustrato la gita sci-alpinistica alla vetta dell'Adamello alla quale ha partecipato una comitiva di circa 30 soci. Anche in questo filmetto si è notata una particolare accuratezza ed una non comune abilità nell'uso del colore. Bellissime poi alcune inquadrature eseguite salendo al Passo di Salarno, quelle sul Pian di Neve ed uno stupendo tramonto dal terrazzo del Rifugio Lobbia Alta.

Ha chiuso la serata la proiezione di un buon numero di diapositive pure a colori, autore il socio Mistrini, su svariati gruppi alpini fra i quali il Bianco, il Cervino, il Monte Rosa, il Brenta, le Orobie, ecc. In complesso una ottima serata della quale il pubblico intervenuto è rimasto sensibilmente soddisfatto.

La sera del 15 marzo il Teatro Rubini ha registrato un tutto esaurito con la proiezione del famoso film: «*Stelle e tempeste*» di Gaston Rébuffat, la nota guida di Chamonix, film che ha ottenuto il 1° Premio al Festival di Cinematografia Alpina di Trento nel 1955. Brevemente presentato dal Rag. Carlo Ghezzi, Rébuffat ha illustrato con un efficacissimo commento il suo film, opera notevole non solo dal punto di vista alpinistico. Diviso in due parti di cui la prima, la più attraente dal lato spettacolare, narra le vicende di un improvvisato alpinista, recluta di Rébuffat, che si cimenta con le prime difficoltà per poi accostarsi all'alta montagna, il film, nella sua seconda parte, illustra magistralmente le grandi imprese compiute dal

Rébuffat, quali le grandi nord (Badile, Grandes Jorasses, Grande di Lavaredo, Dru e, infine, l'Eiger) tutte imprese legate al nome di famosi alpinisti. Superbo nella realizzazione cinematografica e commentato con una colonna sonora severa e aderentissima all'ambiente di alta montagna in cui si svolgono le imprese, il film ha strappato al numeroso pubblico calorosi applausi a più riprese. Molta simpatia ha suscitato la stessa figura del conferenziere che forse non immaginava una accoglienza tanto cordiale e calorosa. Alla fine della proiezione Rébuffat ha gentilmente consentito a firmare numerose copie del suo volume tradotto in italiano, nonché a stilare autografi che gli venivano continuamente chiesti dagli alpinisti bergamaschi. In sostanza una meravigliosa serata che non verrà tanto facilmente dimenticata.

Un folto pubblico è intervenuto la sera del 19 giugno nel Salone Maggiore della Borsa Merzi per assistere alla proiezione di quattro film ottenuti dalla cineteca della Sede Centrale del CAI. Le quattro pellicole («*L'uso della corda*»; «*Arene candide*»; «*Pattuglia a Passo S. Giacomo*»; «*Vita dei pinguini*») non hanno avuto quell'accoglienza che generalmente il pubblico di alpinisti riserva ai cortometraggi di montagna, in quanto questi ultimi non presentavano che uno scarso interesse alpinistico. Solo la prima — *L'uso della corda* — ha un modesto valore didattico in quanto illustra i metodi per l'accorto uso della corda in montagna, anche se, secondo il nostro modesto giudizio, non tutti i metodi illustrati sono validi. Si veda ad esempio il modo di legarsi con un anello indipendente dalla corda, al quale è agganciato un moschettoni: a quest'ultimo si infila un anello praticato sulla corda di scalata. Metodo niente affatto sicuro anche se offre una indubbia praticità. Per niente affatto illustrato il sistema della calata a corda doppia, l'uso della corda a forbice, del cordino di ricupero dei sacchi, ecc. Degli altri tre, salvo il ben riuscito «*Vita dei pinguini*» dell'esploratore antartico Victor ed illustrante i luoghi

e i buffi sistemi di vita associata dei pinguini, preferiamo non parlare molto. «*Arene candide*» e «*Pattuglia a Passo S. Giacomo*» oltre a presentare una fotografia approssimativa e molto incerta, hanno il difetto dello scarso contenuto, a volte eccessivamente retorico e con commenti verbosi e stucchevoli privi di qualsiasi originalità. Pensiamo che la Commissione Cinematografica del CAI dovrebbe scegliere, fra i film di montagna, quelli che veramente dicono qualcosa di nuovo e di originale, scartando con scrupolosità quelli che, per ovvii motivi, nulla hanno a che vedere con la montagna.

Dopo l'Assemblea dello Sci-CAI e le relative elezioni per il Consiglio direttivo effettuate nella sede del CAI il 28 novembre, si è avuta la proiezione di due filmetti a colori rappresentanti altrettanti gite realizzate da Soci della nostra Sezione, e precisamente: «*La salita sci-alpinistica alla vetta del Monte Bianco*» compiuta nella scorsa primavera dalla comitiva guidata da Bruno Berlendis, e «*Gita sci-alpinistica all'Adamello*», gita sociale svolta nell'aprile 1955. Entrambi i filmetti, a carattere prettamente documentario ove però non mancano delle felici inquadrature unite a una notevole abilità nell'uso del colore, sono stati girati dal geometra Nello Scandella.

È ormai in notevole aumento il numero dei Soci che recandosi in gita esegue fotografie a colori e poi le presenta agli amici e soci raccolti nel salone della Sede. Le gite nell'Arlberg, al Sestriere, alla Capanna Britannia ai Mischabel e all'Aletschhorn nell'Oberland Bernese sono state illustrate da belle diapositive a colori eseguite da Guido Mistrini e dalla signorina Luisa Tezza, presentate in due serate, il 13 giugno e il 22 agosto, durante le quali i numerosi soci presenti hanno espresso la loro ammirazione agli autori. Segnaliamo, per la particolare accuratezza e per il suggestivissimo effetto, alcune diapositive di Mistrini eseguite nella zona della Britannia.

prime ascensioni sulle Orobie

DENTI DEI PIAZZOTTI

m. 2282 - Spigolo e cresta Est

S. Calegari, G. Calegari, F. Nodari - 2 Giugno 1956.

Dalle « Sorgenti della Vecchia », m. 1808, si risale la Valle fino alla base dello spigolo (ore 0.30); l'attacco si può raggiungere anche da Ca' S. Marco per il Lago di Pescegallo in ore 3 o direttamente da Ornica, per il Passo Salmurano, in ore 2.30 ÷ 3.

Si attacca lungo il filo dello spigolo e si sale per due filate senza speciali difficoltà. Per una fessura tre metri a sinistra del filo si raggiunge un comodo ripiano sotto un enorme tetto; si attraversa 3 o 4 metri a sinistra indi si sale direttamente superando uno strapiombo (difficile) e, continuando per una fessura interrotta da brevi strapiombi, si raggiunge un posto di sosta.

Si prosegue direttamente per la fessura fin sotto un tetto-strapiombo che si supera direttamente (difficile) e dopo qualche metro si guadagna il filo dello spigolo solcato orizzontalmente da una profonda fessura. Per una cengia malagevole si attraversa a sinistra, si sale poi in diagonale verso sinistra seguendo una fessura sino ad un ottimo posto di sosta situato dietro scaglie di roccia sporgenti. Si continua per altre due filate verso destra su roccia ottima ricca di appigli fino a raggiungere di nuovo il filo dello spigolo. Lo si segue per altre filate poi più facilmente si percorre la cresta fino in vetta al primo dente e da questo alla vetta principale, m. 2282.

Tempo impiegato: ore 5.30 - Dislivello: metri 250 - Difficoltà: 4° grado con 2 passaggi di 5° grado superiore.



Dente dei Piazzotti

(dis. F. Bulci)

DENTI DELLA VECCHIA

m. 2125.

Traversata completa da sud a nord (via Citterio-Tagliabue-De Simoni compiuta in senso inverso).

Seguita la via Citterio anche in discesa senza usare corde doppie. Il 4° dente è stato salito, partendo dall'intaglio fra il 4° e il 5° dente, per una fessura sulla parete Ovest fino al primo salto, poi per cresta per qualche metro, indi direttamente per la parete Est fino in vetta (difficile).

Tempo impiegato: ore 4 - Difficoltà: 2°, 3° e 3° superiore (4° dente).

DENTI DELLA VECCHIA

m. 2125 - Canale Ovest fra il 2° ed il 3° dente

Si segue il canale che verso metà altezza presenta un breve salto da superare a destra, indi più facilmente sino al suo termine a pochi metri dalla vetta.

Tempo impiegato: 40 minuti - Difficoltà: 2° e 3° grado.

Santino e Nino Calegari - 29 Luglio 1956.

MONTE VALLETTO

m. 2371 - Traversata nord-sud
Santino e Nino Calegari - 12 Agosto 1956.

Dal Lago di Ponteranica in 20 minuti si raggiunge la Bocchetta a nord-est del Valletto. Si sale direttamente lungo lo spigolo nord-est fino in vetta (2° grado sup.). Facilmente per cresta si raggiunge la sommità della torre centrale e da questa ci si cala all'intaglio della torre sud. Per placche e caminetti si tocca la vetta della torre sud. La discesa si effettua sul versante Ovest per una placca ed un caminetto fino ad una cengia che permette di raggiungere la Bocchetta sud.

Tempo impiegato: ore 1.30 - Difficoltà: 2° e 3° grado.

MONTE VALLETTO

m. 2371 - *Traversata sud-nord*

Seguito l'itinerario sopra descritto ad eccezione della torre di mezzo che è stata salita da nord.

CIMA OCCIDENTALE DEL FOP (m. 2214)

Prima salita per la parete nord:
E. Martina, G. Barzaghi, F. Nodari e P. Giudici - 14 Settembre 1952.

Dal paese di Valcanale a Boccardi, poi sù per la valletta di Valmora fino ad uscirne a sinistra per proseguire diritti alla base della parete. Si passa vicino all'inizio della cresta nord (q. 1705), si entra nella conca detri-

tica che si stende alla base della parete e, per faticosi sfasciamenti si giunge all'attacco (q. 1900 circa, ore 2 da Valcanale).

La linea di salita è segnata da un canale che sale dalla base fin sulla cresta, fra le quote 2214 e 2193.

Si attacca appena a destra del canale per rocce gradinate e placche (30 metri) (oppure nel canale per 20 metri, traversando poi a destra; 4° gr.), poi si prosegue per placche e gradinoni rocciosi fino sotto ad un ampio tetto. Lo si supera sulla destra (4° gr.) uscendo dal canale e si traversa per placche sempre verso destra per 30 metri. Si riprende poi a salire direttamente per difficili rocce ed erbe, per rientrare ancora nel canale sotto un salto

dello stesso; si tiene un po' verso destra, poi per un canalino (o più a destra per un camino-diedro di 40 metri) si arriva a delle grandi placche lisce che si attraversano verso sinistra (chiodo lasciato) per rientrare nel canale sotto un salto strapiombante solcato da una fessurina che è il proseguimento del canale (chiodo). Si sale per la fessura (15 metri, 2 chiodi, 4° gr.) fin sopra il salto, si supera una serie di 35 metri di placche poi, per altre placche più rotte si giunge in cresta alla depressione fra le due quote 2214 e 2193.

Altezza della parete metri 320 - Tempo impiegato ore 4.30 - Chiodi usati 4, di cui uno lasciato - Difficoltà di 3° gr. con passaggi di 4°.

nuovi soci 1956

ORDINARI:

Bartolozzi Sergio - Battistella Michele - Bellini Giancarlo - Betti Luigi - Bonaldi Vittorio - Bonzi Piero - Brasi Guglielmo - Brevi Aldo - Brevi dott. Gianni - Cagnoni Ippolito - dott. Cerutti Alessandro - Colombelli Mary - Colombo Luigi - Coluzzi Pietro - geom. Conzadori Antonio - Cortesi Emilio - De Toni Giannantonio - Farina Marcello - Ferrari Franco - Frusini Dante - Fuzier Roberto - Gamba Mario - Gandolini Liliana - Gervasoni Giovanni - Loeatelli Luigi - Mapelli Carlo - Marinoni Costante - Martinelli Battista - Martioelli Renato - Nani Giancarlo - Percassi Francesco - Piazzoni Massimo - Ravasio Gildo - Ravasio Renato - Rossini Laura - Sangalli Carlo - Signori Luigi - Simonelli Mario - Sottocasa Maria Antonietta - Suardi Claudia - Valle Antonio

- Verdoni Adriana - Zanchi Egidio.

AGGREGATI:

Alborghetti Angelo - Arrigoni Sergio - Basile Gilberto - Battistella Iria - Battistella Paolo - Berizzi Giuseppe - Berizzi Marco - Boffelli Gianluigi - Bonacina Antonietta - Bonicelli Silvio Cesare - Bosco Vistalli Piera - Brevi Anna Maria - Brevi Giovanni - Carminati Erminio - Cavallari Luigi - Chiesa Fulvio - Corti Angelo - Facchinetti Spulcioni Aurora - Franchini Antonio - Frusini Spulcioni Mirella - Fumagalli Dante - Gambarini Giorgio - Ganzerla G. Carlo - Ghisalberti Milesi Liliana - Gazzola Franco - Lozza Sergio - Marchetti Pasquale - Marchetti Raffaello - Morabito Giuseppe - Nodari Franco - Pedrali Giampiera - Petenzi Gerolamo - Pi-

netti Emilio - Ratti Maria Teresa - Rizzinelli Luciano - Rossini Elena - Rota Vincenzo - Santini Silvio - Torri Sandro - Verdoni Marisa - Zanella Lucia - Zani Epis Silvia - Zucca Battistina.

JUNIORES:

Agazzi Roberto - Baido Guido - Bettoni Benito - Campagnano Alberto - Cerutti Antonello - Donadoni Marzio - Gervasoni Giorgio - Giudici Simone - Legler Matteo - Maggi Andrea - Motta Rinella - Passaggio Carla - Sermisoni Milli - Sesti Giorgio - Sogliani Piero - Suardo Gian Maria - Volpi Mario.

RIASSUNTO:

Ordinari N. 43 - Aggregati N. 43 - Juniores N. 17.
TOTALE N. 103.

in memoria

ACHILLE PARRAVICINI

Nell'ottobre scorso lasciava la Sua esemplare vita terrena il Prof. Achille Parravicini, padre di Agostino, l'indimenticabile alpinista bergamasco caduto nel 1935 a Cima Zocca. Pur non essendo socio della nostra Sezione del CAI, Lo vogliamo ricordare sul nostro Annuario in quanto ebbe sempre caro il culto della montagna alla quale, malgrado l'immenso dolore per la perdita del figlio, rimase legato per coerenza spirituale.

Da queste pagine rinnoviamo alla famiglia ed in special modo alla figlia, Prof.ssa Luisa, le espressioni sincere del nostro cordoglio.

A. G.

GIUSEPPE ACERBONI

Innamorato dell'arte e del bello in tutte le sue manifestazioni, non potevi non amare la montagna. Quante scorribande com-



pimmo insieme da giovanissimi sulle nostre Prealpi! Più tardi ci avvicinammo alle alte cime orobiche ed ottenemmo l'ambita ammissione al CAI. Era ancora l'epoca delle gite sociali frequentatissime, dello studio di vicine nuove, dei campeggi nelle valli bergamasche, del « Cimento invernale » organizzato da noi Uebini, allora giovani accompagnatori di mille e più partecipanti.

Passarono parecchi anni; molte vicende liete e tristi segnarono la Tua esistenza terrena, caro, buono ed indimenticabile Bepino! Eri ancora presente e attivo nella vita sezionale quando un crudele morbo ti sottrasse violentemente. L'estremo saluto Ti giunse da numerosissime Autorità ed amici: eri tanto buono da non aver che amici e beneficiati. Possano queste parole d'affetto che ora qui rinnovano i Tuoi compagni alpinisti lenire il dolore profondo in cui lasciasti la Tua dolce compagna e l'adorata figlia.

C. G.

MARIO BUTTARO

« Ciao, vecio!... » nella festosa calorosità del suo saluto « scarpone » era rimasto tutto il vecchio Mario Buttaro, l'alpino, il combattente, il comandante e, soprattutto, l'uomo. L'uomo d'un pezzo. L'uomo senza infingimenti e senza viltà. L'uomo che amava guardare la realtà nel suo vero aspetto, senza nulla nascondere e senza nulla nascondersi: la realtà di uno scontro o di un combattimento alla testa della sua compagnia; la realtà di una situazione disperata fra disordinati drappelli di combattenti della libertà privi di armi, di munizioni, di viveri, di rifor-



nimenti, ricchi solo d'ardimento; la realtà di un bilancio amministrativo inconciliabile fra entrate ed uscite; la realtà di una tragica situazione politica scaturita da una occupazione straniera della Patria e dalla divisione degli animi dei cittadini, situazione che bisognava ricomporre nella pacificazione degli spiriti, nella restituzione della giustizia, nell'affermazione delle libertà democratiche.

Non bergamasco di nascita, bergamasco era diventato, dopo la guerra combattuta alpino fra gli alpini, attraverso la grande famiglia della « Dalmine », anche se soltanto dopo molti anni di assenza da Bergamo egli doveva rientrare a Dalmine nei quadri dirigenti del grande complesso industriale bergamasco.

Fra il settembre del '43 e l'aprile del '45 doveva scoccare per Mario Buttaro l'ora della sua prova più difficile e più tormentata: l'ora che spezza i nervi e svia le coscienze di chi non è

all'altezza dei compiti e dei doveri, non di chi ha assunto, con senso di responsabilità, con amore di giustizia e con lealtà di soldato, un atteggiamento che richiede fedeltà sino al sacrificio.

Per questo Mario Buttarò seppe essere con amore e con prestigio il Comandante del Corpo Volontari della Libertà di Bergamo nei duri anni della Resistenza e delle drammatiche giornate della Liberazione.

Lo ricordiamo a Milano, in quegli anni, in frequenti incontri clandestini, ma soprattutto in quell'ospitale Casa del Palazzolo in Via Aldini, ove la sua figura di comandante e di cospiratore sapeva scomparire, per far posto ad uno sconosciuto Mario Buttarò studioso di S. Tomaso.

Sopravvissuto a due magnifiche figure della Resistenza, Duzioni e Zelasco, sarebbe poi toccato a lui raccogliere sui monti e condurre alla città quel Corpo dei Volontari che doveva por fine al più infausto periodo dell'occupazione straniera a Bergamo, restituendoci la libertà.

Da quel giorno il Comandante, depresso il suo cappello alpino, ritorna alla « Dalmine » ove urgono altre battaglie: quelle della ricostruzione. Anche là sono momenti duri e decisivi, sino a quando il lavoro si riordina e la « Dalmine », prima fra le grandi industrie europee, ha l'onore e l'orgoglio di dare il suo contributo alla pace ed al progresso fra i popoli.

Pochi anni trascorreranno e, per le restituite libertà democratiche, Mario Buttarò verrà eletto, per la fiducia dei bergamaschi, a presiedere alla più alta civica magistratura bergamasca: l'Amministrazione Provinciale.

Sono stati cinque anni di intenso assorbimento di ogni sua attività; cinque anni di donazione appassionata ed entusiasta di tutto se stesso, senza risparmio, sen-

za limitazioni, anche quando la resistenza fisica già cominciava a cedere e la salute chiedeva riposo.

Nessun problema fu trascurato: ma quello della montagna — problema di vita, di pane, di respiro per le popolazioni delle nostre valli — afferrò il cuore e la mente del vecchio comandante « scarpono » nell'ansia di poter dare alla sua gente la sicurezza del pane, il conforto di un civile tenore di vita, un minimo di tranquillità e di coscienza di sapersi partecipi, con gli stessi diritti e con gli stessi doveri, al grande consorzio umano di una provincia.

Proprio sui capisaldi di questa strenua difesa di Comandante è scoccata l'ultima ora di Mario Buttarò.

È stato un doloroso congedo, segnato dal protendersi di tutte le fiamme verdi della « scarponeria » bergamasca verso la bara, sulla quale il cappello del Comandante più che un ricordo, sembrava un monito: un monito per tutti a saper sempre essere se stessi e a saper lealmente operare in ogni ora, in ogni evento della vita.

Come Mario Buttarò ha insegnato.

U. B.

ANTONIO CORTI

L'8 luglio 1956 si è spento, in età avanzata, l'Avv. Antonio Corti della nostra città. È così scomparsa con lui un'altra bella figura del vecchio mondo alpinistico bergamasco, di quel mondo che — pur ancora ignorando le formule e le virtù di gradismi — ha preparate e schiuse alle nuove generazioni le vie delle nostre belle montagne.

L'Avv. Corti ha, ai suoi tempi, partecipato attivamente alla vita della Sezione, collaborando —



tra l'altro — coll'Avv. Gennati e coi professori Abati e Turolla — allo sviluppo di quel Turismo Scolastico, che oggi purtroppo non riesce più a riprendersi; e ciò forse per la mancanza di uomini che, come quelli d'un tempo, vi si dedichino con appassionato fervore.

Il caro Socio scomparso ha partecipato assiduamente anche alle manifestazioni sociali, e particolarmente alle Settimane Alpine, che dal 1921 al 1925 la nostra Sezione ha regolarmente organizzate, e vi ha partecipato apportandovi la nota simpatica del suo piglio bersagliere e della sua aperta giovialità.

Valoroso combattente della prima guerra mondiale ed apprezzato professionista, fece parte più volte del nostro Consiglio Sezione.

L'intensità della sua passione per i monti e per l'alpinismo non si è chiusa in Lui, ma — nobile strumento di educazione — si è trasfusa nei suoi figliuoli, tutti attivissimi nostri consoci, ai quali da queste colonne rinnoviamo l'espressione del nostro solidale cordoglio.

S. M.

Rifugio F.lli CALVI

mt. 2015



il paradiso dello sci primaverile



PRODOTTI
CHIMICO TESSILI

G. BOZZETTO
BERGAMO

NADIR G.

SOCIETA' BERGAMASCA PER L'INDUSTRIA CHIMICA

SERiate (Bergamo)

COLORI ORGANICI SINTETICI

TANNINI SINTETICI

PRODOTTI FARMACEUTICI

PRODOTTI AUSILIARI PER L'INDUSTRIA
TESSILE E CONCIARIA

TELEGRAMMI: CHIMICA BERGAMASCA

TELEFONI: 22.092 - 22.093 Bergamo

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



SEDE DI BERGAMO

PIAZZA GIACOMO MATTEOTTI, 29

TELEFONI: 27.640 24.406

24.579 24.557

22.034 22.036

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

•

**FONDATA NEL 1823
MILANO**

•

290 MILIARDI DI DEPOSITI
6 MILIARDI DI RISERVE
75 MILIARDI DI CARTELLE
FONDIARIE IN CIRCOLAZIONE
233 DIPENDENZE

•

BERGAMO: Sede - Via Paglia, 1 - Tel. ni 25.637-25.238
BERGAMO: Agenzia - Via Partigiani, 2 - Tel. 23.312
BERGAMO: Agenzia - Città Alta - Tel. 22.975

•

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO**

•

BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Cooperativa Legler

s.r.l.

Scampoli "Legler,"

Tessuti

Alimentari

Combustibili

SEDE:

Ponte S. Pietro

(BERGAMO)

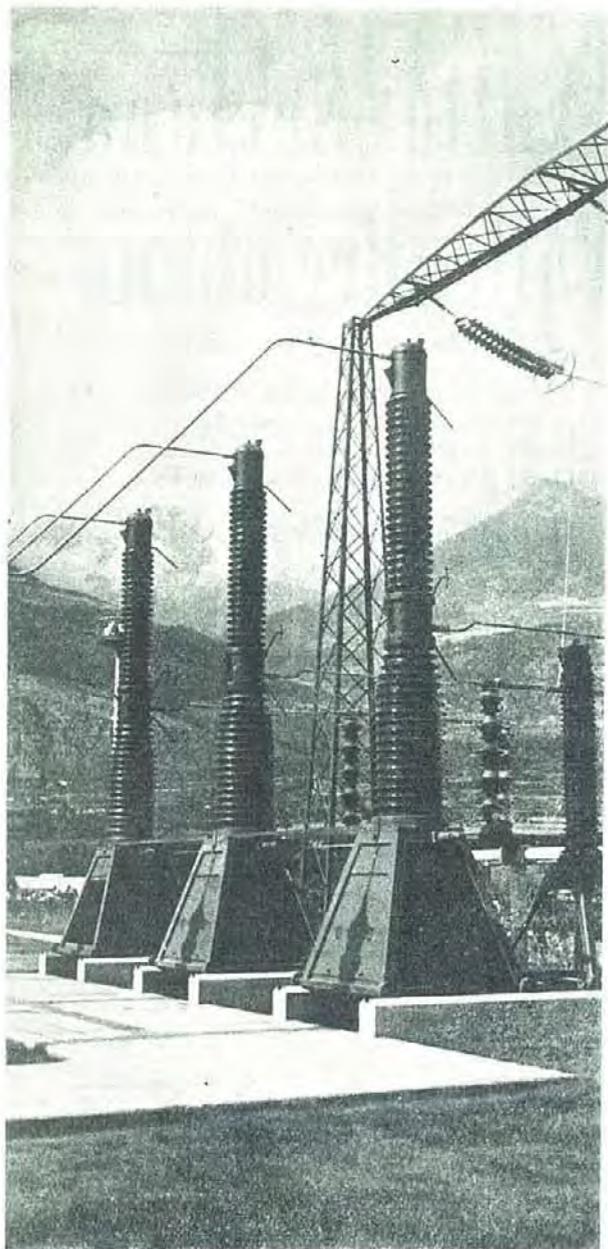
Tel. 22.515

"Tutto per la casa,"

- * VETRI
- * SPECCHI
- * CRISTALLI

V E T R E R I A
GAMBA-ARMATI
SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA
B E R G A M O
Via S. Spaventa, 21 - Tel. 23.527

Esecuzione di tutti
i lavori nel campo
v e t r a r i o



APPARECCHIATURA
E L E T T R I C A
P E R B A S S A , M E D I A
E D A L T A T E N S I O N E
F I N O A 3 8 0 k V

Q U A D R I E B A N C H I
D I C O N T R O L L O
E M A N O V R A

Q U A D R I P R O T E T T I
D I C O M A N D O
E D I D I S T R I B U Z I O N E
P E R I N T E R N O
E P E R E S T E R N O

B A T T E R I E S T A G N E

A P P A R E C C H I A T U R E
P E R R E T I R U R A L I
D I D I S T R I B U Z I O N E

A P P A R E C C H I A T U R E
P E R I M P I A N T I D I
T R A Z I O N E E D I B O R D O

S O T T O S T A Z I O N E D I L A S A (M O N T E C A T I N I)
I N T E R R U T T O R E A D O L I O R I D D O T T O P E R 2 2 0 k V



MAGRINI

S.p.A.
BERGAMO

Ferrovia Valle Seriana Ferrovia Valle Brembana

Direzioni:

Ferrovie - Tel. 25.533

Autoservizi - Tel. 31.919

Stazione Bergamo - Tel. 25.451

Servizio diretto estivo ed invernale: Milano-
Clusone e Milano-Piazza Brembana in coinci-
denza con gli autoservizi per alta Valle Brem-
bana, Alta Valle Seriana e Valle di Scalve.

Servizi diretti con autopulmanni: Milano-Ber-
gamo-Foppolo Milano-Bergamo-Piazzatorre
Bergamo-Gandino Bergamo-Gromo-Valbon-
dione.

Coincidenze con le Ferrovie dello Stato. *

L'EDILIZIA MODERNA

S. R. L.

Bergamo

VIA A. PITENTINO, 14
TELEF 24.927

- 
- * eternit
 - * eraclit
 - * ondulux
 - * pavimenti
 - * rivestimenti

F O R N I T U R E E D I L I

ITALCEMENTI

FABBRICHE RIUNITE CEMENTO S.P.A.
BERGAMO - CAPITALE SOCIALE LIRE 12.000.000.000

È il più grande complesso italiano per la produzione dei leganti idraulici.

CEMENTO NORMALE 500
CEMENTO POZZOLANICO 500
CEMENTO D'ALTO FORNO 500
CEMENTO « GRANITO » 680
SUPERCEMENTO « ULTRACEM »
CEMENTO POZZOLANICO « MARE » 550
27 CEMENTO POZZOLANICO A BASSO CALORE
STABILIMENTI CEMENTO « FERRICO POZZOLANICO »
SOCIALI E « GEOCEM » PER CEMENTAZIONI
CONTROLLATI A GRANDI PROFONDITÀ
CEMENTI BIANCHI ARTIFICIALI
LEGANTE « CHIARO » 550 M
LEGANTE SPECIALE PER INIEZIONI
AGGLOMERANTE CHIARO PER MATTONELLE
CALCE EMINENTEMENTE IDRAULICA

Laboratorio centrale di ricerche sui leganti idraulici - Consulenza alla clientela

UFFICIO VENDITE:

ANCONA - BARI - BERGAMO - BOLOGNA - CAGLIARI - CATANIA - CATANZARO -
COMO - CUNEO - FIRENZE - GENOVA - LIVORNO - MESSINA - MILANO -
NAPOLI - PADOVA - PALERMO - PARMA - PESCARA - ROMA - TARANTO -
TORINO - TRENTO - TRIESTE - UDINE - VERCELLI - VERONA

RECAPITI:

AGRIGENTO - BRESCIA - COSENZA - FERRARA - FOGGIA - FORLÌ - IMPERIA -
LA SPEZIA - LECCE - MANTOVA - MESTRE - NOVARA - PAVIA - SALERNO -
SASSARI - SONDRIO - TREVISO - VARESE - VICENZA - VITERBO



FABBRICA ITALIANA ELETTRODI RICOPERTI

ELETTRODI
SALDATRICI
ACCESSORI
PER LA SALDATURA
ELETTRICA AD ARCO

BERGAMO * VIA CARLO CERESA, 3 * TELEFONO 22.811

Enrico Felli Industrie Chimiche S.p.A. Seriate (Bergamo)

TELEFONI: 24.260 - 22.616

TELEGRAMMI: FELLI-SERIATE

TINTORIA
MERCERIZZAZIONE
RITORCITURA FILATI

Prodotti Chimici e Coloranti

Industria Bergamasca del Legno

Via Cappuccini, 15 - BERGAMO - Tel. 25.602 - 28.616

*Studio progetti e preventivi
per serramenti di lusso -
arredamenti negozi - uffici
e rifugi alpini*



ALBERGO RISTORANTE

Moderno

Il locale preferito
dai Soci del
Club Alpino

A TUTTI I SOCI E FAMILIARI SCONTI SPECIALI

PUBBLICAZIONI PERIODICHE • LIBRI • RIVISTE
STAMPATI COMMERCIALI COMUNI E DI LUSSO

SCUOLE PROFESSIONALI

T.O.M.

VIA S. LUCIA, 14 ■ TELEFONO 25.415

BERGAMO



(neg. G. Carminati)

L'Arera dal Passo di Mezzeno

Soci!
diffondete
la nuova serie
di cartoline
in dotazione
nei nostri
Rifugi



Scuola
Nazionale
Estiva
Sci

Rifugio Monte Livrio
m. 3175

Rifugi C.A.I. - Bergamo

LUIGI ALBANI (m. 1898)

SOTTO L'IMPONENTE PARETE NORD DELLA
PRESOLANA IN VAL DI SCALVE

BRUNONE (m. 2297)

NELL'ALTA VAL SERIANA, BASE PER LE
ASCENSIONI AL REDORTA, SCAIS, ecc.

C O C A (m. 1891)

NELL'ALTA VAL SERIANA, BASE PER LE
PIÙ BELLE ASCENSIONI DELLE OROBIE

ANTONIO CURÒ (m. 1895)

ALTA VAL SERIANA, ZONA DI FACILI
ESCURSIONI ED ASCENSIONI IMPEGNATIVE

CORTE BASSA (m. 1410)

NEL CIRCO ALPESTRE DELL'ALTA VAL
CANALE DOMINATO DALLE PARETI
DELL'ARERA E DELLA CORNA PIANA

CA' S. MARCO (m. 1892)

IN ALTA VAL BREMBANA NEI
PRESSI DEL PASSO S. MARCO

FRATELLI CALVI (m. 2015)

NELL'ALTA VAL BREMBANA IN UNA
STUPENDA ZONA SCIISTICA

LAGHI GEMELLI (m. 2000)

NELL'ALTA VAL BREMBANA TRA
I SUGGESTIVI LAGHETTI ALPINI

L I V R I O (m. 3175)

AL PASSO DELLO STELVIO, SEDE DELLA
SCUOLA NAZIONALE ESTIVA DI SCI

C. LOCATELLI (m. 3360)

NEL GRUPPO DELL'ORTLES

B E R G A M O (m. 2165)

IN VAL DI TIRES, NELLA ZONA
DOLOMITICA DEL CATINACCIO

